



BIBL. NAZ.
Vittorio Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

A
529
NAPOLI

D I F E S A
D E L L A
N O B I L T A
N A P O L E T A N A



A 5 3 5 3 5

A 1 1 1 1

A 7 1 1 0 0 1 1

A 1 1 1 1 0 0 1 1



532 34

Racc. Vill. A 529

DIFESA DELLA NOBILTA NAPOLETANA

Scritta in Latino

DAL P. CARLO BORRELLI C. R. M.

Contro il Libro

DI FRANCESCO ELIO MARCHESI

Volgarizzata dal P. Abbate

D. FERDINANDO
VGHELLI



IN ROMA

Appretto l'Herede di Manelfo Manelfi
MDCLV.

di Gaspare Orfanò

1000

A

C



MO
ALL' EMINEN. PRINCIPE

GIROLAMO CARDINAL COLONNA

FERDINANDO V. GHELLI F.



E ne viene questo libro à V. E. con qualche baldanza per genio ; ma da me è mandato, con ogni riuerenza, per debito . Egli è difesa delle famiglie nobili de' Seggi della città di Napoli.

A 3 in

in più d'vno de' quali è ascritta l'Eccellentissima casa Colonna, e quella dell'Eccellentissima sua madre Tomacella: onde egli giustamente da V. E. si promette e l'honore, & il vigore della Difesa. Chi poi considera ò la suprema Dignità di Gran Contestabile, ò l'ampio stato, che con titoli di Ducati, di Marchesati, di Contati al presente gode la sua casa nel Regno; ò gl' antichissimi dominij hauuti in esso, con il Principato di Salerno, Ducati di Venosa d'Amalfi, di Traietto; Marchesati di Cotrone e di Nicastro; Contati d'Alba, di Fondi, di Morcone, di Celano, col gran Camerlengato, non più Romana, che Napoletana la vorrà stimare. Senza che quanto il valor Colonnese assai volte ha difeso quel Regno dalle forze nemiche,

tanto

tanto farà l'autorità di lei Principe Ecclesiastico in questo genere di Difesa. Hò spiegato à bastanza il Genio del libro: ma non è così ageuole à palesare il mio debito; e volontieri ne taccio, sapendo che cotali argomenti amano meglio d'essere scritti ne' cuori, che ne' fogli. E posso ben dire à V. E. che in questa dedicatione siam due animi, & vna penna. L'Autore che compose il libro in Latino è altrettanto ambizioso di manifestarsi suo seruitore, quanto io. Ma dissi male, che siam due animi, essendo più tosto vn solo per la santa legge dell'amicitia. à cui non così piacerà la mia fatica nel vulgarizare il suo libro, come la scelta nel dedicarlo; & in quella haurà da dolersi de' difetti, in questa e loda, & accompagna l'affet-

to: in quella compatisce l'ingegno,
in questa approua il giuditio. E quì
per fine à V. E. m'inchino. Roma
xx. di Gen. MDCLV.



A' LETTORI

FERDINANDO VGHELLI



HI fa prima penitenza del suo peccato, può liberamente poscia manifestarlo. Io confesso ingenuamente essere stato fin hora Un di coloro, che non tengono il deuoto concetto della Nobiltà Napoletana à cagione dello scritto di Francesco Elio Marchesi, che in quella hà fatto di molte intaccature. Me ne fu fatto dono da Un personaggio di quella nobilissima Città, & adoperò in me quello effetto, che ne' più altri hà souente Volte fatto, di screditare le Famiglie, anzi che di metterle, in pregio. Ma dappoi che ho letta l'Opera del P. Carlo Borrelli mio amicissimo, e per mio gran piacere più siate riletta; m'auuidi della mia falsa opinione, contratta dalle

dalle mal fondate dicerie del Marchesi .
La Difesa è veramente per ogni parte
degnissima: ma io come amico voglio con-
descendere alla modestia di quel solleuatissi-
mo ingegno, e tacerne. Della verità della
penna di lui io debbo e posso testificarla ,
perche intimamente conosco e l'amor suo
verso di quella , e la dovizia della sua
eruditione. Hora il desiderio, che ho, di ser-
uire à quella illustrissima Nobiltà, mi ha
indotto à tradurre alla nostra fauella l'O-
pera : e tanto piu Volentieri l'ho fatto ,
percioche m'era anco capitata alle mani
l'opera d'Elio tradotta fin dal 1577. da
Horatio Goffredi da Matera, che nel suo
originale attestaua volerla dare alle stam-
pe : sì che ho giudicato bene , tanto ageuo-
lare l'antidoto , quanto ageuole à spanderfi
ho conosciuto il Veleno . Nel che anche ho
pensato di non defraudare quel Virtuoso
della sua degna fatica ; stampando non la
mia ,

*nia , ma la di lui versione dello scritto
d'Elio : sì come ho voluto che il Mondo
abbia da me e non da altrui la volgariz-
zazione dell'opera dell'amico . Non hò poi
voluto volgarizzare le scritture portate dal
detto Padre Borrelli , perche sarebbe stato
toglier loro di quella autorità , che porta
seco l'antichità ; ma rimetto il lettore al-
l'Opera Latina . A cui per fine prego fe-
licità .*



Impri-

Imprimatur si videbitur Reuerendissimo Patri
Magistro S.P.A.

*Marcellus Episcopus Sutrinus & Napesinus
Vicesg.*

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sac. Pal.
Ap. Magister.

D I F E S A
DELLA
N O B I L T A
N A P O L E T A N A

Scritta in Latino

DAL P. CARLO BORRELLI

Volgarizzata dal P. Abbate D.

F E R D I N A N D O V G H E L L I



A' Nobili de' Seggi della città
di Napoli.

Carlo Borrelli F.



STATO fin hora lo scritto d'Elio
Marchesi communemente giu-
dicato così nocino & infesto alla
chiarezza della vostra nobiltà,
che chiunque d'essa ò maleuolo
ò non interessato ageuolmente potea da
quello prender occasione d'hauerla à vile,
più.

2
più tosto che di tenerla nel douuto pregio .
Et io assai volte hò vdito alcuni , che pieni
d'astio & d'inuidia , Oh Dio , diceuano, vo-
lesse ch'vn giorno l'opera d'Elio per mezo
della stampa si diuolgasse , al sicuro molti
nobili haurebbono vn tal ricordo, con li cui
auuifi per poco abbasserebbono quell'orgo-
glio, che menano dello splendor delle loro
schiatte; ne tanto si lascierebbon leuar in al-
to da non so qual vento di vana nobiltà, per
cui pur troppo si paoneggiano. Io in quanto
à me per manifestare anche il mio sentimen-
to, ingenuamente confesso, qualmente da
che lessi l'opera d'Elio , assai e non poco mi
lasciai cader dall'animo di quella stima , che
grande già mi hauea concepita della vostra
nobiltà : e tanto più perche vedeua passar
Elio come molto autoreuole tra valent'huo-
mini letterati, e lui souente esser citato in
queste materie . Perloche pensai d'affaticar-
mi senza risparmiò à riuedere l'antiche me-
morie, & indi alcuna cosa raccorre , che ba-
stasse à mantenere nel suo posto il vero : e
così alcune nobili famiglie rendessi difese
d'ogni calunnia. E non è già guari di tempo,
che trouandomi nel grado di Prouinciale
del mio Ordine in questo Regno , e facen-
domi di mestiere il ricercare alcune scritture
per vtile del medesimo Ordine , adiuenne
per buona fortuna, che mi venisser lette di
quel-

quelle, per le quali si facean chiaramente
conoscere, e toccar con mani gli errori d'E-
lio . Quindi io cominciai à pesare d'vna in
vna le narratiue di lui, per chiarire ad ognu-
no quanto elle si valessero . Et in fatti m'ac-
corsi tosto , qualmente Elio non che lungi
dal vero strauiasse più di quello sarebbe con-
uenuto, ma oltre à ciò esser ne' detti à se me-
desimo contrario . È che tutte quelle voci ,
le quali giuano attorno in auuilitamento della
nobiltà Napoletana , fossero indici di mali-
uolenza, & espressioni di temerità . Troppo
è vero ch'il mondo abbonda d'inuidiosi , e
vi sia di molti , che si studiano torre affatto
ad altrui que' pregi , ò almeno menomarli,
che di conseguirli per se speranza nõ hanno.
Hor hauendo io da' scritti dell'Archiuio rac-
colte tante notizie, quante giudicaua poter-
mi bastare non solo à dileguare le tenebre
sparse al chiarore del vostro sangue , ma à
conuincere il Marchesi di menzogna, deter-
minai dare alle stampe quest'operetta, nella
quale dessi all'opposizione di lui conuenien-
te risposta, tratta da codici autoreuoli , e
confermata da testimonij degnissimi di fede.
Nè qui è mia intentione di ciascheduna fa-
miglia ire ò adornando & illustrando con le
mie compositioni lo splendore , la gloria, la
grandezza : ciò che richiederebbe vna ma-
niera di dir affai più alta : ò tracciare l'ori-
gine,

gine, & annouerare gli honori; ciò che fare non si potrebbe senza lunghissima diceria: ma il mio pensiero si è questo, d'addurre solamente quelle cose, che i falli d'Elio facciano palesi, e l'affetto prauo di lui contro d'alcune famiglie de' vostri Seggi manifesto. In tal maniera io mi confido, che se non turerò tutte le bocche de' maldicenti, la garrità impunita non resti: imperciocchè sarà il detrattore vguualmente reputato per poco pratico & ignorante dell'antichità, e per proterno & ostinato in sù la sua maldicenza. Ho poi stimato questa fatica a voi douersi dedicare, affinchè in essa de' vostri maggiori risappiate compendiosamente per quali scagioni fossero all'altezza della nobiltà: ciò fù per la via della leanza verso de' loro Re, della pietà verso la patria, e della diligenza alle publiche cose. Al qual bersaglio, se vi cale il non mostrarui tralignanti, è d'huopo che indirizzate l'attioni vostre tutte: e questo picciol presente, qual quale egli si sia, se non per lo merito di chi lo dona, almeno per l'opportunità del dono degnateui d'aggradire.

A' LETTORI

*Qual sia l'intention
dell'Autore.*

NEL principio dell'opera ho stimato dover'auuertire il lettore d'alcune cose, le quali non fosse poi d'huopo nel mezzo de' discorsi più d'vna volta ricordarle. Il mio principal intento è di conuincere Elio di menzogna, la quale per propria natura si vuole e sneruata fra poco, ò alla fine suol venir meno. Egli non per maluagità d'animo disposto à nuocere altrui, ma forse ingannatosi per la sonerchia credenza, che io mi persuado hauer lui dato à non so chi, lasciò scorrer la penna a scriuer cose, che quantunque non pubblicate con la stampa, pur così manoscritte tramesse per le mani degli huomini han recato graue pregiudicio à persone nobilissime del nostro fiorentissimo Regno. Io per me credo ch'ei non habbia letto con gli occhi proprij ciò che scrisse, ma ch' habbia confidato più di quello fosse stato bisogno in alcuno amico, di que' che professano la peritia delle famiglie, e peritissimo da lui stimato: e però molte cose hauer dette per isbaglio, che se per astio dette l'hauesse, haurebbe meritato esser dall' humane conuersationi sbandito. Per tanto io benissimo volentieri presi la difesa di questa causa,

tiratoui da vna certa obligatione, e dall'affetto alla verità, non per vaghezza di gloria, ò per ostentation di sapere. Perciò priego voi tutti e scongiuro, che vogliate suelger dall'animo il mal concetto della nobiltà Napoletana, posto che sia temerario e senza fondamento: ò almeno non siate ritrosi à riceuere que'discorsi, che io farò contro d'Elio per iscrollarlo: ma ò che spontaneamente, ò per douere tal opinione mutiate.

Et acciochè ognun veggia, che io non ho preso à contendere con le ceneri d'vno scheltro, ò à fare à lotta con le fantasime, ma à disputare con Autore di molto nome, & hauerla da fare con huomo per nobiltà & eruditione assai riguardeuole, quì andrò toccando alcuna cosa della vita di lui.

Nacque Elio in Napoli, ma discendeua da Salerno della famiglia de' Marchesi, per antica possession di feudi, e per la dignità del cinto Caualleresco assai nobile. Nel battesimo gli posero nome Francischello: che poi (ciochè si costumò in altri nell' andato secolo, quando l'antica Latinità brauamente si affettò) ad imitatione degli antichi nomi racconciarono Francesco Elio. Accrebbe la nobiltà della sua schiatta con l'eruditione e con lo studio delle buone arti: perlochè fù sempre in grande stima appo Giacopo Sannazaro, Giouiano Pontano, Girolamo Carboni, a cui dedicò egli la sua opera, Girolamo Borgio, Andrea-Matteo,

e Bellisario Acquaiui, Gio: Francesco Caracciolo, huomini in quella età nell' eruditione eccellentissimi. Ne' primi anni della sua gioinezza professò l'auuocheria per alcun tempo: quale vfficio conciosifosse che abbominasse il suo genio, che pareua nato e fatto per le Muse più dolci, traportò i suoi studij dallo strepito de' tribunali alla quiete delle più culte lettere. Ne' quali studi e' tanto s'auanzaua, che in brieue tra poeti vn de' migliori, tra gli oratori più che mezanamente eloquente si riputaua. Nè io dubito punto, che s'egli in questa operetta delle famiglie Napoletane con la candidezza dello stile e facilità di spiegare hauesse accoppiato la verità; ageuolmente haurebbe tenuto il primato tra gli Storici scrittori, la cui regola primiera si è: Non osar di dire cosa non vera, ogni cosa vera osarla di dire. Oltre questa opera manoscritta, egli mendò Diogene Laertio delle vite de' Filosofi ad istanza d'vn tal Pomponio, huomo erudito, com' egli attesta nella dedication dell'opera al Cardinal Olinieri Carrafa. Et io penso quello essere Pomponio Leto, di cui fa mentione ne' Capeci.

E anco al vero somiglieuole, ch'egli habbia faticato su d'altre compositioni, che sieno andate à male per trascuraggine de' figliuoli di lui: ciochè da vari scritti va congetturando Gio: Battista Boluito Napoletano, buono antiquario. Nè mancarono ad Elio, si come è solito à tutti gli huomini di grande ingegno e

giudicio, delle disauventure: imperciocchè appunto in quella stagione, in cui braue turbolenze prouauansi nel nostro Regno per la guerra di Giouanni Duca d'Angiò; conuenne ad Elio vscire fuora del Regno per accompagnare seruendo Lucretia d'Alagni, dama sòuranamente padrona della gratia del Re Alfonso Primo. Quindi essendo diuenuto sospetto a' magistrati del principe come s'hauesse adoperato perche colui vinceffe, o almeno gli hauesse seruito, fù priuato d'alcuni feudi: li quali ritornato à Napoli procurò di rihauere, ma senza frutto. A congratulatione del ritorno di lui alla patria cantò il Pontano que' versi:

Hend. lib. 1.

E Roma meus Aelius reuifit

Dulcem Parthenopen, lares paternos.

O lucem niueam, diemque faustum.

Finalmente finì i suoi giorni nell'anno di nostra salute 1517. lasciando redivaggio così tenue, che Giouanni Guerfiglio Regente all' hora della Vicaria, Giacompo Sannazaro, e Girolamo Carboni, esecutori testamentari, non potendo altrimenti sodisfare alcuni legati, furono necessitati à vendere le case del difonto amico: & appunto sono quelle, che stanno dirimpetto al monistero di San Paolo de' Padri Teatini. Fù sotterrato nella chiesa de' Padri Celestini San Pietro a Maiella, e poiche iui non era honorato con alcun monimento, gliele fece più dureuole de' marmi e de' bronzi il medesimo Pontano, formando il seguente epigramma.

Quis

9
Quis iacet hoc tumulo? nullus iacet, hunc sibi Lib. I. (tum.)
viuus 10.

Aelius, hanc statuit post sua fata domum.
Cur interque herbas, interque virentia culta,
Qua nitet aurata citria silua coma?
Hanc illi siluam Musae, hos statuere recessus,
Quò post umbra suo gaudeat in thalamo.
Quid quòd & Assyrij spirant de marmore
odores?
Quid quòd & Assyrio nardus honore fra-
grat?

Illos Assyrij Charites de collibus, hanc &
Detulit Assyria gratia ab usque plaga.
Hoc illi meritum Musae post fata rependunt.
O scriptor Latia nobilitate lyra!

Voglio poi che tutti sappiano quel ch'io ben
so. Più gioueuole stimarsi non hauer bisogno
del medicamento, che nel bisogno hauerlo
alle mani pronto & efficace. Laonde forse sa-
rebbe stato meglio, come altri ha portato opi-
nion, occultare lo scritto d'Elio, e torlo dalla
vista di chiche fosse, più tosto che con la im-
pugnatione metterlo alla luce: ad ogni modo
conciosi fosse cosa che quello scritto non che
in Napoli, ma fuor d'Italia ancora andaua at-
torno per le mani delle nationi forestiere; a
me è paruto necessario di non lasciarlo corre-
re di quà e di là come fuggitiuo & impunito,
ma che ad ognuno capitasse col marco in
fronte, e malconcio con le stimate de' suoi
errori. Lascio che le famiglie da lui intaccate;

se fussero restatè priue di difesa, farebbe paru-
to che cedessero alle maledicenze, e si desse-
ro per conuinte. Taccio che molte copie s'e-
ran fatte dell'originale, in ognuna delle quali
si leggeuano di molte cose adulterine e sup-
positie, aggiunte da questo e da quell'altro, se-
condo la beniuolenza ò maliuolenza di cia-
cheduno. Et à me è occorso di hauer vedute
più di quattro copie cauate dal medesimo
originale, tutte tra se in cose d'importanza
diuarianti. Laonde se io l'haueffi lasciate cor-
rere per l'altrui mani così guaste e magagna-
te, poteua altri estimare che io haueffi parte,
nell'altrui maldicenza, ò adulatione. Adunque
hauendo fatte squisite diligenze per hauer le
copie più antiche che possibil fosse, per ven-
tura mi venne alle mani vna copia del già
mentouato Boluito, la quale egli afferma ha-
uer e trascritta da vna copia d'Antonio d'A-
feltro giureconsulto peritissimo del suo tem-
po. Et Afeltro affermaua, che la sua copia era
presa dal primiero e verissimo originale fin
dall'anno 1554. nel quale si vedeuano molte
cose appartenenti agli Aquini notate di ma-
no stessa d'Elio. Laonde, se in questa mia fatica,
nella quale desidero che restino difese le fa-
miglie Napoletane, punto aggradirò loro, sap-
piasi che si debono i ringratiamenti à Fran-
cesco Boluito figliuolo di Gio. Battista, il qua-
le è stato rede dell'eruditione paterna, e mio
strettissimo amico, da cui cortesissimamente
quell'

quell' originale imprestato mi fù. Io poi dell' intutto seguirò l'ordine d'Elio nell' annoverare le famiglie . Sol muterò in vnitamente porre le due famiglie Dentici, quella dal Pesce, e quella dalle Stelle; la qual dalle Stelle Elio pone dopo la famiglia degli Aioffi. Però la mia opinione è che siano due nomi d'vn medesimo stipite:& in fatti non discorda Elio

Non è in verun conto mio pensiero far lunghe dicerie e panegirici delle famiglie del Regno, ma sol ristrettamente porre ciò che per iscoprire gli errori d'Elio, fa di mestiere . Il perche niente dirò della grandezza degli honori ò per via di militia, ò di letteratura acquistati dopo li tempi d'Elio : auegnache sopra di tale argomento io ne farò lungo trattato nel libro degli antichi Cronisti illustrati, che spero di mandar fra poco alla luce delle stampe, insieme con alcune antiche memorie cauate da' Regij Archiui, che saranno come base di tutte le notitie pertinenti allo stato antico del Regno di Napoli, & alla qualità delle famiglie nobili di quello .

L'honor del cingolo Militare, cioè Caualleresco, che da Elio s'appella Dignità Equestre:& i possessori di detto cingolo, che da Elio s'appellano Equiti: da me in questa Apologia si chiameranno Cauallieri, dignità Caualleresca: mutate vn pochino le voci, che significhino l'istesso. E mi è piaciuto astenermi dalla voce, Equestre, o Equiti, perciocchè ella

propriamente significa vn ordine mezano trà patritij e la plebe : e per questo à mio parere disadatta per significar la nostra Nobiltà , che sta nel primo luogo. Certamente nell' Apologie molto meglio è stare alle scritture pubbliche, & a' rescritti regij, che seguitare l'apocri-fa cronica di Ruggieri Pappansogna , Notaio e nobile del seggio di Montagna , dalla quale prese Elio que' vocaboli .

Hor quanto si stimasse in que' tempi l'honor del cingolo Caualleresco indi ritrarre si può, che le teste coronate stimauano d'hauerlo, & ornarsene il riceneuano ad honore. Ruggieri Conte di Sicilia e di Calauria , il quale non molto dapoi fù Re del regno di Napoli; non solamente si stimò honorato del grado caualleresco ma volle antiporlo al titolo di Conte, e nelle publiche scritture sottoscriueua così. Ruggieri per la Dio gratia già Caualliere , già Conte di Sicilia e di Calauria . Carlo Principe di Salerno , e poi Re di Napoli secondo di tal nome da suo padre Carlo Primo volle riceuere il cingolo caualleresco : & egli poi al suo primogenito Carlo parimente il diede. In fatti conosceuano que' Principi prudentissimi, molto più hauerli da stimare quell' honore, che ci acquistiamo co' trauagli virtuosì, di quel che ci dona la liberal natura: e molto più bella cosa parere l'esser tenuto con giuramento à difendere il fieuole sesso delle donne, & à prender giusta vendetta degli oltraggi

fatti

*Rocco Pirri
nella chie-
sa di Patti
a car. 105.*

fatti alle persone miserabili, che hauer soggette le prouincie & i regni. E però con fauio accorgimento si stabilì con legge di non dare per l'innanzi il cingolo à veruno, che non fosse almeno da parte di padre di schiatta caualleresca. Et in questa appellagione, ò dignità di Caualiere erano obligati i vassalli di prestar soccorso a'lor Signori.

Sempre che mi verrà detta questa voce, Archiuio, ò Archiuio antico, fin da hora mi dichiaro intendermi l'Archiuio della Zecca, che sta nella real Camera della Suinmaria. E se occorrerà auualermi di testimonianza d'altri archiui, ò essi regij sieno, ò di qualche monistero, sarà distintamente notato nel margine del libro: e l'istesso farò d'ogni altra qualunque autorità di scrittura, quando fia il bisogno di seruirsene. Et acciochè con ageuolezza maggiore possa chiunque voglia ritrouare i luoghi citati dell'archiuio della Zecca, che spessissimo da me sarà citato, nel fin dell'opera metterò la nota di tutte le scritture, che in esso si serbano, le quali cominciano dal primo anno del Rè Carlo I. che fù l'anno di nostra salute 1266. Vi è pure vn sol Registro dell'Imperador Federico II. dell'anno 1239. e pochi altri scritti de' tempi del Re Manfredi, oltre à qualche scrittura frammeffa del tempo de' Re Normandi. E così se io non addurrò testimonianze più antiche per la nobiltà delle famiglie, inten-

da

da ognuno, che ciò prouiene dalla scarsezza delle scritture, non perche tali famiglie non sieno molto più antiche. Imperciocchè se nel tempo del Re Manfredi vissero non pochi Baroni, chi può negare che altri sene ritrouassero, e molto prima ancora? se pur non vorremmo pensare, ch'eglino in vna notte a guisa di fonghi si nascessero.

Aggiugnerò ancora nel fin dell' opera molte altre scritture alla distesa, tra perche sono vniuersalissime e comuni à molte famiglie, e perche mirabilmente manifestano gli errori d'Elio. perche così non appor-terò tedio à chi legge con importune narrative ò prouanze, nè torrò niente di credito alle cose da dirsi.

Finalmente hò determinato à ciascheduno trattato di famiglia porre incima l'arma sua; la quale se sarà bella e riguardeuole è da desiderarsi: ma non è sicuro argomento di nobiltà. Ad ogni modo è nobilissima cosa che la chiarezza della schiatta sia accompagnata con arma ben diuisa di metalli e di colori, e di corpi nobili composta.



DELLE
FAMIGLIE
NOBILI
NAPOLETANE

Opera Latina

DI FRANCESCO ELIO MARCHESE

Volgarizzata da Messer

HORATIO GOFFREDI

DA MATERA



Francesco Elio Marchesi
à Girolamo Carboni.



Auendomi tu pregato che io volessi per modo di historia narrare della nobiltà & grandezza della città nostra, & della origine delle famiglie che in lei sono, tutto quel tanto che haueffi potuto raccogliermi per lo lungo studio da me fatto intorno alla nuestigatione delle cose antiche: ho prouato che lo' impiegar mi in ciò non meno sia malageuole

uole che pericoloso . perche il volere ogni cosa
 partitamente raccontare , & dare à vedere cio
 che ho preso da ciascheduno autore di cui mi
 sia in cio seruito , si per sodisfare alla lunga
 voglia del lettore , si per acquistare credito
 alla historia, non è ella opera da vn anno , nè
 da huomo , come io sono , occupatissimo nelle
 bisogne della famiglia . Oltre a cio non è in
 me possanza tale , nè auttorita, nè faculta da
 non potere hauere timore nessuno dell'odio che
 mi tirarei a dosso da quelle famiglie , delle
 quali io haurei mostrato hauere ignobile af-
 fatto , o pure non molto chiaro & illustre il
 loro nascimento . Percioche è tale la superbia,
 & l'arroganza delle persone ambitiose, che
 non solo dalla verita , ma etiaudio dalle lusinghe,
 quando sieno scarse & ristrette , si sen-
 tono essere offese . Tuttauia essendomi par-
 ta cosa dalla nostra amicitia lontana il disdi-
 re alle tue voglie , ho deliberato di scriuertene
 breuemente alcuna cosa . Il perche sapendo tu
 molto bene quanto io sia affettionato alla pura
 verita, douerai credere che quanto io scriue-
 ro , sia verissimo : & amandomi assai, come
 fai , questa scrittura terrai appresso di te na-
 scosa , o sempre mai , o sino a tanto almeno che
 la morte mi habbia renduto sicuro dalla for-
 za & dall'oltraggio , che mi potrebbero fare
 i profuntuosi . Sta sano .



Ono nella città di Napoli due sorti di nobili famiglie, cioè parte straniera, & parte originali, o, che vogliam dire, natie del paese. Et di esse straniera ve ne ha di due specie: una è di quelle, le quali ouero condotte da principi forestieri, ouero per diuersi accidenti in vari tempi si truoua esserci capitate; l'altra è di quelle che dalle circonuicine città ouero castella, dopo l'essere stata Napoli fatta da' suoi Re capo del Regno, ci sono venute ad habitare. Di queste due sorti di famiglie quale sia la piu nobile, egli non si puo giudicare cosi facilmente. per cioche auenga che sia lodeuole & bella cosa lo hauere principio da quegli, i quali seguendo gli Re, per soggiogare il Regno con armata mano, in loro seruigi mostrassero forti & heroiche prouue; nondimeno io non so comprendere a nessuna via, perche debbano essere minori di condicione coloro, li quali dalle vicine contrade venissero quiui ad allogarsi: manifesta cosa essendo com'eglino ouero sono reliquie della Romana, & Italiana nobilta; la quale a tempo che i Goti, & i Longobardi saccheggiavano la Italia, si ricouerò nelle maritime città di Terra di Lauoro, per essere elleno di natura fortificate, & malageuoli ad essere assediate & prese

prese da nemico, che per mare non haueua potere alcuno; o pure se si trouano esser venute dalle parti mediterranee, si dee credere che sieno di schiatta di nobili Longobardi, quando sia cosa certa che state sieno delle principali famiglie di quelle castella, donde partirono, & in Napoli si vennero a permutare: si come il contrario doura essere giudicato quando per sorte, alcuna di esse nello suo contado non si truoui essere stata apprezzata ne in conto hauuta: il che a pochissime auuerra di quelle, che io intendo di ricordare. Nè a quelle famiglie, le quali sono state principali ne' loro luoghi, punto scemera di splendore la picciolezza della città, ouer castello, doue per auanti viueuano: perche egli si costuma presso Francesi & Tedeschi che le famiglie di sangue illustri habitino per l'ordinario ne' borghi & nelle castella, niente delle città curando, come di quelle che poco si confaccino con generosi animi sdegnanti il viuer soggetto alle leggi & costumanze ciuili. Delle natie famiglie, parimente due specie sono: l'vna è di quelle le quali nobilmente esser nate nella città di Napoli, auanti al secolo degli Re, & hauere hauuti maestri, si legge in piu di vna scrittura; l'altra, di quelle che a poco a poco, con il mezo delle ricchezze, & il proprio valore si vennero auanzando, & di basso luogo di cui è la origine ignota, con fauori de' Re, nobili & illustri diuennero,

D I F E S A ,

LA diuisione , che fà Elio delle famiglie scritte ne' Seggi, e Nobili di Piazza s'appellano , se vniuersalmente abbracciar vuole tutta la nobiltà Napoletana, non è sufficiente : di che ci rende scaltri vn buon numero di famiglie di segnalata nobiltà, le quali però per varie cagioni in verun Seggio non sono hora, nè furon mai annouerate, come che per antichità e splendore lodatissime . E però cotal diuisione dourebbe anco comprendere tutte le famiglie nobili, o elle no in alcuna Piazza o Seggio si continuo , o fuora di Piazza si steano . Imperciocchè qual huom'ornato di fior di senno, & alquanto erudito si ritroua, che voglia ò à se, ò ad altri giamai dar ad intendere , che quelle famiglie, le quali nella nostra città per più centinaia d'anni fiorirono con signorie di vassalli e splendor di titoli ; niuna o picciola lode di nobiltà hora meritare , perche in nessuno Seggio non si ritrouano ? Se la cosa stesse così: già per adietro cento sessanta anni non si riputeriano nobili Napoletani i Colonnese, i Sanseuerini, i Balzi, gli Auali, gli Orsini, que'di Cardine, e della Marra, i Gesualdi, i Cantelmi, gli Acquaiui, i Lagoneffi, i Gaetani, i Pandoni, gli Azzij, i Morri, i Gallucci, i Gue-

i Gueuari, i Sangri; i Lignini, i Gonsaghi, i Sanframondi, i Diascarloni: peroche pria di quella stagione non erano arruolati ne' seggi della città di Napoli. E pure queste medesime famiglie erano non che dell'ordine caualleresco ma baronale. Parimente non farebbono nobili Napoletani gli antichissimi Conti di Palena, dopo Principi di Conca, & Ammiragli del Regno, che sono della casa di Capoa, solo perche nella città nostra di Seggio non godano; e pure vengono dal medesimo stipite che i Conti di Altauilla, e Principi della Riccia, i quali tra' Nobili del Seggio di Nido s'annouerano. Dunque la vera ragione di questo si è, che que' Signori dimorando ciascheduno ne'lor castelli e feudi per lungo tempo, la prerogatiua de' Seggi Napoletani allora ò non stimarono gran fatto, ò in quel mezo tempo per la continuata assenza di molti anni la perdettero. Imperciochè, sicome lasciò scritto del pari eruditamente e veramente Ferdinando della Marra Duca della Guardia, in cui la chiarezza del sangue con la gentilezza de' costumi, e la gentilezza con la gran peritia delle cose antiche gareggiavano; pria che la nostra Napoli diuenisse capo di tutto il Regno, e giungesse à questa grandezza, dignità, e celebrazione, che hora in essa ammiriamo, i Re hebbero in vltanza di soggiornare in diuerse parti del Regno. Quinci auueniu, che parimen-

mente la Nobiltà in diuerse prouincie si trattenesse. Ma tosto che quegli stabilirono lor sedia in Napoli, cioche fù scorso picciol numero d'anni, e feciono questa città capo, e prima di tutte l'altre, allora si che ciascuna per nobilissimo che si fosse, & i più ricchi baroni insieme con lor genia à Napoli si permutarono: seguitando alcuni de' primogeniti, li quali douean succedere negli stati, à viuere in essi: ma de' secondogeniti molti si vennero alla Corte & alla città reale, per auanzarsi nel seruigio de' Rè. E questa è la vera cagione; per la quale hoggi veggiamo molti gentilhuomini di Seggio d'vna medesima famiglia, e molti nò: posto che parte di loro venne à far soggiorno nella città reale, parte lunga stagione restar si volle ne' feudi, e la corte e la città hebbero per non nulla.

E per dichiarar ciò da più alti principij. E degna cosa d'esser saputa come i Seggi ab antico erano aperti, e ciaschedun nobile, che allora in quel'vicinato ci viuena, ne' Seggi hebbe l'introito. Adunque nelle pubbliche grauezze, che Collette chiamauansi, quando accadeua, che alcune se ne imponessero: parimente nelle pubbliche & orrenoli cariche tutti i nobili di Piazza, ciascheduno nel suo seggio, contribuivano, & in questo contribuire principalmente consisteva la

C

ragio-

ragione d'esser in Seggio . Dapoi s'andò restringendo solamente à quelle famiglie, che molto adietro si trouauano scritte & arruolate in detti seggi, esclusene altre molte nobili altresì. E la podestà d'aggregar altri, che addimandasser d'entrare ne' seggi, si lasciò appò quegli antichi nobili di piazza; li quali concedessero l'aggregatione, a chi ne stimassero degno per ragione di nobiltà. Hor nel processo degli anni, signoreggiando in questo Regno i Re di Aragona, & a quando a quando ribellandosi i popoli; prima che si deponessero l'armi da ambe le parti, la città di Napoli, la quale per ordinario era la paciera, e maneggiava il concio, era sempre diligente, che si stipulassero i capitoli della pace con vantaggio per li suoi cittadini, e massime per li nobili delle Piazze. E quindi è auuenuto ch' i seggi crescessero in tant' alto grado d'estimatione, che nulla più. Laonde io non posso non ridermi dell'arroganza d'alcuni Nobili di Piazza, i quali à paragon loro, ogn'altra persona per nobilissima che sia, stimano vn nonnulla, pensando che non altri possa chiamarsi nobile, fuor di quegli, che godeno di Piazza in Napoli. Et all'opposto stimo ben tocchi d'astio e di liuore certi altri che vi sono, li quali non potendo entrare à Piazza, voglion mostrare di bassamente sentire delle piazze, soliti

liti di dire, che le famiglie grandi, e per signoria di vassalli potenti non si vollono abbassare, e come restringersi trà cancelli di Piazza ò di seggio. Ma parlano à caso, e sconosciutamente diuisano: imperochè di tali famiglie, molte son nate e cresciute co' medesimi seggi; & altre furono bensì scritte & aggregate, perch'in quel tempo, che si stabilì di chiudere rigorosamente di que' seggi la chiostra, dette famiglie ascritte erano di fuora, ne' loro feudi, e molto dappoi à Napoli feciono ritorno, come per innanzi apparirà chiaramente d'alcune famiglie determinate.



DE'
CAPECI



ELIO.

Affermano alcuni che la famiglia de' Capici habbia suo principio da Capi Troiano, quello che Capua edificò. la qual cosa mi pare del tutto favolosa; conciosiacche quegli che cio narrano, ne in auttori certi si fondino, nè in verisimili congettture: Prima, perche non si sa certo se Capi fosse di Capua il fondatore: Appresso, perche non si puo credere a patto alcuno che de' descendentì da lui fino a nostri dì, non hauesse fatta memoria alcuna nè Livio nè tanti altri che hanno scritte historie; se però nen volessimo darci da intendere, che costoro da Capi tralignassero

fero tanto, che piu di due mila anni dopo
 sempre sieno vissi ignobilmente. & in tal caso
 io non so perche si debba disiderare lo hauere
 da Capi la discendenza. Hora io giudico che
 questa sia delle famiglie originali del luogo,
 essendo cosa chiara che ella ha in Napoli ha-
 bitato presso a secento anni; nel qual tempo
 non era Napoli di tal grido & nome, che po-
 tesse altronde tirare & allettare le nobili fa-
 miglie a venirci ad habitare. Pomponio Le-
 to oltre ad ogni altro, diligente & studioso
 dell' antichita, mi diede vna antica patente,
 scritta a lettere Longobarde in carta pecorina:
 la quale dice in questa maniera: Nos Oliga-
 mus Stella Dux, Ginellus Capicius, Balthas-
 sar Iuuanus, & Burrus Brancatius, consu-
 les magnificae ciuitatis Neapolis, quae in prae-
 sentia est in magna penuria tritici, olei, casei,
 & ordeï, promittimus quibuscumque salmata-
 rijs vallis Beneuentanae, Auellini, & aliorum
 locorum, qui venerabili in Christo Patri,
 Mundo, Praefuli Beneuentano subiecti sunt,
 pro qualibet salma farinae, vel tritici rarenos
 duos; pro qualibet salma ordeï tarenum v-
 num; pro qualibet salma olei, & casei tare-
 nos tres, qui ipsis in introitu portarum sol-
 uentur, ultra pretium, quod pro illis rebus
 accipient, Et ideo vobis venerabili Antisti-
 ti praesentes scripsimus, ut ciuitati nostrae
 gratum faciatis, ad vocem praekonis bannire

» *faciatis per omnes terras vobis obedientes.*
 » *Quod vobis promittimus, & ratum habebi-*
 » *mus. Datum Neapoli die X. Martij, sedente*
 » *sanctiss. Papa nostro Sergio IV. la quale ho*
 » *così volgarizata; Noi Oligamo Stella Duca,*
 » *Ginello Capece, Baldeffar Giuвано, & Burro*
 » *Brancazzo consoli della magnifica città di*
 » *Napoli, la quale al presente si truoua in gran-*
 » *de carestia di grano, di olio, di cascio, & di or-*
 » *zo, promettiamo a ciascheduno padrone di sal-*
 » *merie, della valle di Beneuento, di Auellino,*
 » *& di altri luoghi della giuridittione del ve-*
 » *nerabile in Christo Padre, Mondo, Arciue-*
 » *scoo di Beneuento, per ciascuna soma di fa-*
 » *rina, o di grano due tarì; per ciascuna soma*
 » *di orzo vn tarì; per ciascuna soma di olio, o*
 » *di cascio tre tarì; li quali fieno loro pagati*
 » *nello entrare della porta, oltra il pregio, che*
 » *per dette robbe toccheranno. Et però a voi*
 » *venerabile Monsignore habbiamo scritta la*
 » *presente, a cagione che facciate seruigio alla*
 » *nostra città, per farne gittare vn bando per lo*
 » *banditore in tutte le terre a voi soggette. Il*
 » *che vi promettiamo, & siamo per attenero.*
 » *In Napoli a' dieci di Marzo, della terza In-*
 » *dittione, nel Pontificato del santissimo Papa*
 » *nostro Sergio Quarto. Chiaramente dunque*
 » *apparendo dalla patente qui scritta intorno al*
 » *mille, & sei, o sette (perciocche di questo mil-*
 » *lesimo Sergio Quarto era Papa) i Capece*
 » *haue-*

hauere hauuti maestriati in Napoli, & douendosi ragione uolmente imaginare che essi, alquanti anni auanti, fossero stati nobili Napolitani, io non so vedere per qual fine, della loro nobiltà il fondamento delle fauole si vadino accattando: & massimamente che in Capua donde la più gente vuole che venghino nessuna memoria habbia di loro; nè altra sorte di mentione fra tante rouine antiche, o prima, o dopo quel tempo si truoua, come delle altre famiglie venute altronde, appresso da noi si ragionera. Et tanto sia detto della sua origine. Le persone chiare, & illustri di questa famiglia state da Papa Sergio fino al tempo di Federigo Barbarossa, per difetto di scrittori ci sono ignote. Questo Federigo poi sendosi mosso in Soria, molti de' cauallieri Capeci lui seguirono, & valorosamente si portaron di maniera, in quella impresa, che morto Federigo, da Arrigo, & Federigo Secondo suoi successori, & sopra tutti da Re Manfredo, furono per sempre hauuti cari, & fauoriti. Da questi Re molti di loro furon fatti cauallieri a sproni d'oro, molti, podesta di prouincie, & capitani di esserciti: & così fiorirono infino al tempo di Carlo Primo. Alhora accostatisi alla fattione di Manfredo, caddero in ira di Carlo, la cui banda restò vincitrice, & da lui furono spogliati di tutti loro beni, & honori: ma due anni dopo la scon-

fitta di Manfredò, essendo Corradino Duca della Sueuia, figliuolo del fratello di Manfredò, nel Regno con lo essercito venuto, tutti i Capeci al suocampo ne rifuggirono, la loro pristina fedeltà verso gli Re Sueui rimembrando. Et rotto che fu lo essercito di Corradino, si forte Carlo si crucciò contra di loro, che e' si risoluette di perseguitarli, finche niun viuo di essi non ci rimanesse. Donde essere auuenuto si dice ad una voce da tutti, che eglino cangiatosi loro cognome, per le città della Italia, amiche di Ghebellini si andarono riparando dalle mani dello sdegnato Re; & in vece di Capeci, chi Minutoli, chi Sconditi, chi Aprani, chi Zurli, chi Piscicelli, chi Galioti, chi Tomacelli, chi Latri, & chi Bozzani si feciono chiamare: finche a preghiere del Pontefice, mosso a compassione di sì horreuole, & popolata famiglia, Re Carlo, dopo lo hauere afatto spento il nome de' Sueui, loro perdonò. Indi a poco a poco seruendo a Carlo medesimo, & a suoi successori, non solo dello antico fallo il perdono, ma molti di essi industriosa, & fedelmente adoperando, la gratia si guadagnarono. Furono tra questi i ZVRLI famosi & illustri assai; conciofosse cosa che eglino per la loro peritia nella maestria delle armi, sopra la dignità cauaglieresca s'inalzassero, & molti di loro, da diuersi Re fatti Conti, possedessero S. Angelo, Nuceria de' Pagani, Mon-

toro (che anchora posseggono) & Solofra :
 oltra a cio Grottola castello , Petragalla, Can-
 cellara , & più di trenta altre castella di mi-
 nor pregio. Hanno, dopo i Zurli, di chiazze-
 za hauuto il primo luogo i PISCICELLI,
 li quali perdute da dodici castella, hoggi an-
 chora tengono Rocchetta presso Nuceria. I
 MINUTOLI poi vie più di ecclesiastiche di-
 gnità, che di secolare scbi titoli adornati, sibian-
 no egregiamente mantenuta la preeminenza
 del caualliere. Gli APRANI si trouano es-
 sere stati signori di Fossaceca, di Andretta,
 & di S. Martino. I TOMACELLI solo a
 tempo di Bonifacio Nono furono in alto gra-
 do, nè per lungo spatio di tempo: perciocchè tutti
 que' grandi honori & signorie, che il detto Pon-
 tefice; per esser egli della loro famiglia; loro pro-
 cacciò, morto lui, vennero a perdergli. Gli altri
 non passarono mai i termini della loro mezza-
 na fortuna, & del grado del caualliere, salvo
 Giacompo Galiota; il quale, non ha guari, fatto
 dal Re di Francia contra il Re d'Inghilterra,
 capitano generale dello essercito Francesco,
 ne ha segnalata vittoria riportata. Quei po-
 scia, che ritennero il nome di Capece, furono
 signori di Salice, & Guagnano. Hora tutti
 quanti insieme nel seggio Capuano sono sem-
 pre stati di tanta autorità, che fino a nostri
 tempi sono hauuti de' principali. Et certo el-
 la

la è famiglia molto illustre & per antica nobiltà celebre, & nominata.

D I F E S A.

PEr chiarezza maggiore di ciò che dir dobbiamo, egli è da sapersi che tutte le famiglie del Seggio di Capoana sono compartite e diuise in tre classi, che Quartieri volgarmente s'appellano: e d'essi vno vien detto de'Capeci, vn'altro de'Caraccioli, & il terzo degli Aienti. Nel quartiere de'Capeci, oltre la famiglia particolare de'Capeci, che assolutamente Capece s'addimanda, ci vengono compresi i Minutoli, gli Sconditi, gli Aprani, i Zurli, i Piscicelli, i Galioti, i Tomacelli, i Latri, i Bozzuti. Il quartiere de'Caraccioli conteneua anticamente, come in brieve diremo, molti diuersissimi nomi della medesima famiglia; ma hoggidì tutti estinti sono, da'Caraccioli Roffi e Caraccioli Pisquizi in fuori. Finalmente il quartiere degli Aienti abbraccia tutte l'altre famiglie del medesimo Seggio. Se poi le famiglie del quartiere de'Capeci sien tutte da vn'istesso pedale germogliate, ò pure diuerse d'origine, ma alla Capece aggregate; e non è ancora chiaro à bastanza, nè da veruno con sode ragioni prouato. E chi della

la loro diuersità esser volesse difenditore, potrebbe auualersi dell'esempio de' Genouesi: presso a' quali l'anno della nostra salute 1528. molte famiglie d'origine, e di cognome differenti sotto vn sol cognome, ridotte furono, & in vn solo Albergo, come essi chiamano, ragunate.

Ma comunque stia la cosa, piena d'errore e del tutto falsa apparisce la ragione da Elio in mezo recata, cioè che tanta varietà di cognomi sia venuta a' Capeci per cagion di sottrarsi dallo sdegno di Carlo Primo. Questi, diceua Elio, impadronitosi del Reame di Napoli prese à perseguitare tutti i Capeci, & a trattarli in qualità di contumaci e ribelli, per hauer tenute alla rotta le parti di Re Manfredi. Ma va troppo lungi dal vero questa ragione, si perchè, pria della venuta di Re Carlo à Napoli, era già ne' Capeci introdotta e messa in vso la sudetta diuersità di cognomi, conforme si dimostrerà parlando di ciascheduna di queste famiglie: si ancora perchè ad istanza e richiesta del Papa (il che Elio stesso confessa) i Capeci ottennero il perdono da Carlo: nel qual accidente grandemente importaua loro ritenere, ò ripigliare l'antico cognome, per venir tutti compresi in detto perdono; per cui asseguire egli certo non cessarono d'usare il cognome Capace.

In

In oltre:grandi sono gl'intrighi , ne'quali Elio s'auuolge , qual' hora afferma,che quel Corrado Capece pertinacissimo nella seguela di Re Manfredi, per cui opera mancò poco,ch'alla venuta di Corradino non rimanesse Carlo priuo del Regno, fosse della famiglia Capece allignata nel seggio di Nido; nel qual seggio giamai diuersità di cognomi si praticò , che solamente stata nel seggio di Capoana per costante si ha . Senza che s'opponne ad Elio non essere stati tutti i Capeci mancanti a Carlo : & in conseguenza que'Capeci,ch'a lui vsarono leanza ritennero il cognome : nè dico solamente il cognome , ma ancora la possessione de' feudi , come se ne troua testimonianza nell' istromento grande dell' anno 1272. e nel fascicolo 12. doue Corrado e Giacompo Capeci , come coloro che machinato haueano la ribellione , e sottratti s'erano dall' vbidienza del Re,sono priuati de'loro feudi;quelli distribuiti à Filippo Lerno,à Giouanni Diguizzoni , & ad altri nobili Francesi . La doue Delfino , e Giouanni Capeci con tutti e loro fratelli,che mantenuto haueano leanza al Re , i propi feudi ritennero .

Io, a dirne il vero, in cose per la loro antichità della nostra ricordanza lontane più tosto eleggo di tacer ciò che sento , che d'indouinare ciò che non so: ma tuttauia
vuò

vuò solamente addurre quel tanto , che in vn'antica scrittura mi ricordo d'hauer letto, & è, che la famiglia Caracciola , per essere più numerosa dell'altre, veniua sempre mai impiegata nelle publiche cariche , massime in quelle spettanti al seggio di Capoana; e quantunque volte si veniua à contesa di qualche punto, per la sua numerosità e potenza riportaua sempre la meglio & il vantaggio ; in guisa tale che pareva farsi tutte le cose ad arbitrio di lei. Il qual dominio poco aggradendo a' que'della famiglia Capece, che nelle forze era vguale , e nel numero poco inferiore alla Caracciola , si mosse à strigner lega con altri di diuerse famiglie ; perche riuscisse la resistenza più ageuole, e la vittoria più certa. Questi che nella lega de' Capeci entrarono , quasi come anch'essi per origine di prosapia tali fossero , Capeci furono appellati col progresso del tempo. Afferma inoltre l'istesso Autore, hauerli vnito co' Capeci non che le famiglie di sopra mentouate , ma di più i Varaualli , i Bauffi, i Paparelli, i Pesci, gli Oliopesci , i Tammarelli, i Zaccarij, e que'delle famiglie di Donna , di Donna Mabilia , e di Donna Vrania. Soggiugnendo di tal collegatione non trouarsi publiche scritture , ò perche per oltraggio del tempo perirono , ò perche fu più tosto vna priuata vnione , che publica
lega.

*Scip. Ame-
tr. Filib.
Campan.*

lega. Però à niuno potrà parere verisimile, che se que' cognomi de' Capeci fossero d'vna medesima schiatta, non douesse di tal vnione apparire nelle pubbliche scritture alcun vestigio, nè trouarsene alcuna priuata memoria: massimamente non essendo mancati accuratissimi scrittori della famiglia Capece.

Hora stando la cosa così, io non temo punto di contradire all'opinione del volgo, & affermare che il quartiere degli Aienti contenesse quelle famiglie, che s'addimandassero Aienti, non quasi Aggiunte & aggregate al seggio di Capoana dopo i Caraccioli & i Capeci; ma come quelle che, nè l'vna nè l'altra fattione seguitando, si mantenne- ro scambievolmente fra se stesse congiunte: & Aienti, cioè Dicenti i propri antichi cognomi appellar giustamente si possono. E così la deriuatione della sudetta voce Aienti alla vera significanza del nome, e non alla sciocca interpretatione del volgo si verrebbe à ridurre. Ma questa è disputa di meri nomi. Quello ch'al fatto nel nostro proposito s'appartiene, nè è ageuole à creder- si, è che il seggio di Capoana collocato nel più antico e principal sito della Città (il quale abbracciua come sue parti cinque altri seggi men numerosi di famiglie, cioè quello de' santi Apostoli, quel di S. Stefano, quel di San Martino, quel de' Manoc-
ci,

ci, e quel de' Melazzi) non contenesse nel suo principio più che due sole famiglie. Al che s'aggiugne l'istessa diuisione de' Capece e Caraccioli in due quartieri; perche essendo appresso tutti indubitato, che amendue queste famiglie dal seggio di Capoana traggan l'origine, diuersa fa mestieri che sia la cagione, quando gli Aienti non sieno originali del seggio, a diuidersi tutte in tre quartieri. Tanto più che la nobiltà degli Aienti non è punto inferiore d'antichità à quella de' Caraccioli, e de' Capece. Imperciocchè chi potrà giamai diuisare circa quale stagione di tempi siano stati ò accolti nel seggio di Capoana, o esclusi da quello i Proculi, i Siginulfi, i Figlimarini, i Volcani, i Tocchi, i Loffredi, i Sardi, i Tortelli, & altri molti degli Aienti, le memorie de' quali restate fino à dì nostri, pareggiano d'antichità il principio de' seggi? Senza che, se noi vogliamo valerci degli esempi degli altri seggi, particolarmente di quel di Nido, col quale tenne sempre strettezza e lega questo di Capoana, bisognerà confessare, che quella molteplicità di quartieri in Capoana sia stata introdotta per conuentione priuata, non per publico e solenne decreto: non veggendosi in alcun altro seggio tal diuisione praticata giamai: con tutto che delle famiglie di detti seggi altre vi fossero nate, e cre.

crefciute,altre fcritte & arruolate.

Hor per ritornare a'Capeci; conuengo con Elio,non douer effi nè pretendere,nè ricercare l'origia primiera da Capi: lo dimoftra l'antico cognome loro, non Capece, ma Cacapece. La qual voce malamente da Capi deriuar fi puote, auuengache la voce Capece ageuolmente indi fi traefse. Et io di leggieri mi perfuado ch'i Cacapeci da fet-
tecento anni à quefta parte fien fempre ftati nobili,e gli vffici de' nobili habbiano efercitati nella città. Alla qual verità io m'arrendo non per quella fcrittura che moffe,
Elio(poiche à tale fcrittura non ho intieramente fede, sì perche non ferba lo ftile dell'

*Storia di
Nap.l.1. d
car.163.*

altre, come offeruò Capaccio, nè trà Duchì Napoletani refta luogo ad Oligamo; fi maggiormente per la voce Capece, ne allora nè molti anni dapoì vdità, ò praticata) ma nientemeno indottoui da fcritture fedelifime, per le quali chiaro fi vede più d'vno de'Capeci effere ftato coneftabile:co-

*a Ifrom.
dell' anno
1957.
b 1082.
c 1136. in
S. Sebaftia
no.
d 1322. A
e car. 44.*

me furono fra gli altri Giouanni a sotto l'imperio d'Ifacio, Marino b sotto quel d' Alessio, Arrigo c & Alessandro d à tempo de' Re Normandi: nel qual tempo medefimamente i Cacapeci in quel ruolo di Baroni fi trouano, che negli anni Domini 1187.fu-
rono al foccorfo di Terrafanta, fofpintiui da
Guglielmo II. Ottenuto poi ch' hebbero il

nostro Regno i Sueui, i Capeci seguitando
gagliardamente le parti di questi, accrebbe-
ro lor signoria con tutte queste castella,
Atripalda, san Martino, Soffolta, Burranico,
Guarchisio, Contradisio, Pantanelli, e Sant'
Angelo à Casale: & indi à poco, più di vent'
altre castella acquistarono. Ma passiamo à
contrar gli altri cognomi de' Capeci.

e Anon. di
Manfr.
f. Proceſ.
della rein-
tegr. de feu
de' d. c. 106.
g. Elio Lat.
d. car. 16



ZURLI



CHe i Zurli, i Piscicelli, e gli Aprani sieno vna sola famiglia, e da vn medesimo sangue propagata, abondeuole testimonianza ne rendono, oltre le insegne della famiglia comuni a tutti e tre, le lapide, e monumenti degli antichi sepolcri. Leguansi in Duomo di Napoli due iscritioni, la prima diceua cosi.

HIC IACET PETRVS PISCICELLVS
ZVRVLVS DICTVS QVARRA DO-
MINVS FOSSACECE VIR MILITIE
STRENVVS OBIIT ANNO DOMINI
MCCCXLII. MEN. SEPT. DIE II. IN-
DIC. II.

La

La seconda era di questo tenore.

HIC IACET CORPVS DOMINI MARTVCH PISCICELLI DE NEAP. DICTI ZVRVLI FILII DOMINI BERTHERAIMI PISCICELLI QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXIX.

Similmente nella Chiesa di S. Lorenzo al giorno d'hoggi si legge quest'altra.

HIC IACET CORPVS DOMINI MARINI PISCICELLI DICTI DE APRANO MILITIS DE NEAPOLI QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXVII. DIE MART. II. IVL. XV. INDIC.

S'aggiungono per conferma dell'istesso le publiche scritture, nelle quali souente si legge hora Bartolomeo Cacapece detto Piscicello, che si chiama Zurlo, figliuolo del già messer Pietro Cacapece detto Piscicello a; hora Giouanni Capece Piscicello Zurlo b, Marino Piscicello d'Aprano c, e Bartolomeo Piscicello Zurlo d.

Quelli poi, che Zurli assolutamente cognominati furono, nel regno di Giouanna Prima assai chiari si resero e col valore in guerra, e con la dottrina in tempo di pace, e poco men che di cinquanta grosse castella signori diuennero; fra le quali erano ben sette Contee, come Brienza, Nusco, Poten-

a Istrom.
in S. Gaudio.

b Ametr. d
car. 11.

c 1302. C.
d car. 30.

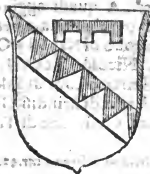
d Ametr.

L'istesso
dalla car.
106. alla
116.

za, Santangelo, la Guardia, Montoro, e Nucera. Arrivarono anco al Iourano magistrato di Gran Protonotario Ligoro, Berardo, Francesco; e furono vn'altro Francesco e Saluadore Senescalchi del Regno. Hoggi altri non rimane de' Zurli che tre fratelli, Giacopo, Giouanni Cavalier Gierosolimitano, e Carlo, se non molto riguardenoli per beni di fortuna, assaissimo per qualità nobili, e patritie.



D E PISCICELLI.



E La Piscicella in Napoli delle famiglie primarie, essendo certo che quel Bartolomeo Piscicello, che à tempo del Secondo Re Carlo era padrone di Campo chiaro hebbe vassalli d'entro l'istessa città di Napolia. Conchè manifesto si vede che fin dal tempo de'Re Normandi (dal qual tempo in poi non leggiamo veruno a' simigliante signoria inalzato) i Piscicelli oltre modo si segnalano nel dominio di vassalli . E vie più crebbero sotto de'Re Francesi & Aragonesi: nel cui tempo Tomasso b , Bartolomeo c , e Ligorio d furono Vicere in diuerse prouincie del Regno, & altri ebbero la padronanza delle terre Grotteria, Cinquefrondi, Mos-

D 3

futo ,

a *Camp.*
nile a car.
188. 189.
b 1331. A
265. 392.
397.
c L'istesso
Camp.
d 1345. G.
2.
e *Camp.*
f 1331. A.
265. 392.
397.
g 1343. L.
58. 97.
h *Com.* 7.
d' *Alf.* 1. d

42. DE' PISCICELLI.

car. 13. futo e, Montemillolo, Sasso, Aprano f, Fos-
1 Priuil. 1. facieca, Tacito g, Roccabimonte h, Tra-
di Re Fer. mutula, Massafa i, Santangelo à Limosano,
a car. 36 Ciuitauetula k, Andretta l, Pietra abbon-
K Priu. 11 dante, Campo di Giove, Pizzo, Gricignano,
dell'istesso e Rocchetta m. A questi aggiunganfi altri
Re a car. soggetti chiari per dottrina, e per bontà, Ri-
155. naldo Arciuescouo di Napoli e Cardinale n,
1 Priuil. 3. Nicolò XV. Nicolò XXXVII. e Nicolò
1485 a c. XXXIX. tra gli Arciuescoui di Salerno o; Ro-
180 berto Arciuescouo di Brindisi, Giacompo Ve-
m. Cam- scouo di Lecce, e Scipione di Troia p.
pan. a car.
198. 202.
n. Ciacc. d
car. 1196.
o Gasp. Mosca ne' Vesc. & Arciu. di Salerno a car. 42. § 1. § 2. p, Awe-
tr. & Campan.



DE'

D E'

MINVTOLL



Illustrarono i Minutuli loro schiatta canalleresca con dignità profane e sagre. Percioche eglino in quel ruolo di Baroni e Cauallieri s'accontano, che seruirono à Manfredi nella guerra ch'ei fè contro Papa Alessandro Quarto a. Poco dopo trouansi assunti al gouerno di prouincie Lanza, Landolsob, Giouanni c, e Ligoro d. Poscia parimente della Puglia, dell'Abruzzi, e della Calauria furono gouernatori Tedesco e, Gurrello f, Riccardo g, Filippo h, Martuccelloi, e Pietro k. E per quel che tocca al possedimento di feudi, il sopracennato Landolsob, per hauere con Nicolò Figliomarino valorosamente combattuto i Siciliani ribelli, fu

a Scritture stampate nella Difesa Latina.

b 1294. L.

172.

c 1295. B.

347.

d Fascic. 2

d car. 257

an. 1297.

e 1343. G.

120.

f Cassa C.

mar. 36.

an. 1343

D 4

da

24 DE' MINUTOLI.

1343. da Carlo Secondo premiato col dono di tut-
 1344. E. d te queste Castella Campora, Posta, San Do-
 car. 51. 70. nato, Albeto, e Sette frati: & entrò a par-
 h 1344. A te del dono il già mentouato Nicolò, ch-
 1287. te pari à Landolfo era stato nel merito. Altri
 i 1383. E. Minutoli poi possedettero Nauiano, Meliza-
 139. no m, Giugliano n, Pascarola o, Casolla,
 K 13. 7. Santo Adiutore p, Sfilico q, Ciuita r, Spi-
 a car. 240. nosof, e Valentino t, il qual tuttauia riten-
 1352. F. gono. A Tedesco Minutulo, che poco fa
 205. mentouammo, Tomassà recò per dote la ter-
 l 1303. ra di Castro Pignano u, onde i maggiori di
 1304. A. lei hauean preso il cognome. E Giouanni,
 121. pure per conto di dote, ammogliatosi con
 m 1392. d Sofridina del Tufo, diuenne padrone di
 car. 79. Chiusano; e Poppano x. Parimente le don-
 n 1400. A. ne di casa Minutola altamente si maritaro-
 430. no. Margarita fù data per isposa ad Vgone
 o 1417. Sanseuerino Conte di Potenza, Giouanna à
 d car. 430. Giacopo Filingieri Conte d' Auellino, & An-
 p Paf. 11. tonella à Colantonio Zurlo Conte di Brien-
 d car. 169. za y. Inquanto poi a' titoli sagri illustraro-
 an. 1405. no questa casa Arrigo Cardinale z, e Filip-
 q 1417. d poa, amendue Arciuescoui di Napoli; e due
 c. 77. altri Arciuescoui di Salerno Filippo, & Orsòb.
 i Pecun 2. z
 d car. 72. no
 an. 1443. questa casa Arrigo Cardinale z, e Filip-
 i Priuil. 1. poa, amendue Arciuescoui di Napoli; e due
 acar. 2. an altri Arciuescoui di Salerno Filippo, & Orsòb.
 1478. z
 t 1417. a c. z
 2. u 1343. E. 81. 120. x 1316. B. 45. y Ametr. d car. 82. 83. z Ciacc. d
 car. 1022. a Chioccarello a car. 18. b Gasp. Mosca a car. 45. 48.

DEGLI APRANI



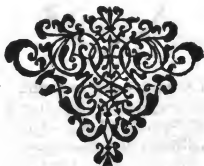
DEgli Aprani io porto ferma credenza che fortissero tal cognome dal possedimento della villa d'Aprano a , conciosiacosa che, oltre l'essersi ab antico cognominati Piscicelli, hoggidì l'arma istessa de' Piscicelli vñano per loro insegna. Ma per mettere in chiaro quanto sieno gli Aprani e di nome più illustre , e di cognome più antico di quel ch'ad Elio paruti sono, basti il recar nel mezzo Arrigo , Ligoro, e Cesario, che ne' tempi di Manfredi e Carlo Primo per donitia di feudi, e per l'ordine caualleresco si segnalavano b. A questi si possono aggiugnere quegli Aprani, che in varie scritture si fa essere stati padroni d'Ortona, di Carrettoc, di San-

a 1274. B.
184.

b Scritture stampate in Elio Latino
c 1314: B.
d c. 2.

46. D E G L I A P R A N I.

d *Et d'car* Santo Marzano d, di Lauiano e, di Fossacie-
 185. *dell'i-* ca, di San Martino, e d'Andretta f. E final-
stesso Reg. mente Giacompo, il quale diede al Re Ruber-
 e 139. *B.* to si buon saggio della sua fedeltà, e de-
 34. 131 *fin Elie.* strezza ne' maneggi, che da lui fù singolar-
 g 1334. *C.* mente scelto per gouernare à nome del Re
 153. 1329 la Republica di Genoua con tre mila once
 1330. *B. f.* di stipendio per ciascun anno 5.



DE'

D E

TOMACELLI



FVrono veramente i Tomacelli fin da principio nobili non meno per possessione di feudi, che per l'ordine caualleresco. Ma quando Perrino, che fù poi Bonifacio Nono, al Papato assunto fù, li rese anco grandi e signori: poiche di due fratelli ch'egli hebbe, vno ne fu Duca d'Oruieto e di Spoleti, & all'altro assegnò in gouerno tutta la Marca d'Ancona con titolo di Marchese. Nè di ciò contento s'adoperò appresso col Re Ladislao à farli arricchire di molte e grandi castella: & effo il Re, oltre alla dignità di Gran Cancelliere, donò loro i Principati d'Altamura e di Monopoli, e le Contee di Minoruino, d'Arpino, di Calui, e di No-

² Dalle A
scrit stamp
nella Dife
sa Lat. .
b 1309. A.
14. 1392.
1393 d'ca.
163. 1400:
A. 137. Co-
stan. l. 1. d
c. 252. 15. L.
11. d c. 264.
Ammir. p.
1. d c. 11.
Sansou. d
car. 251.
Cipr. Ma-
nen p. 2. ab
fan. 1402

48 DE' TOMACELLI.

c Ametr. Nocera b. Non è però che molto prima del
d 1288. C. Pontificio fauore la chiarezza de' Tomacelli
307. priua d'ornamenti giacesse; di che ci rendo-
e 1314. no certi Cobaccio Tomacello adoperato
1315. A, 54 dal Re Carlo Primo per suo ambasciadore,
f 1382. B. a Papa Clemente Quarto c; & vn ampio do-
1470. 161. minio di castella ch'essi possedettero pria del
g 1390. B. parente Pontefice. Sono quelle Santo Mau-
h 1404. ro d, Girone e, Montapetto, i Mancusi,
n' car. 88. Santa Maria in Grifoni, San Nicola à Carre-
93. si f, Portocandono, Baiano g, Filetta, Sfilico,
 e Plaizano h.

Non mancano degli Autori, che voglio-
 no essere vna medesima casa la Tomacella
1 Ametr. a con la Cibo i, la quale per la sublimità d'vn
car, 8. 11. Papa, Innocenzo Ottauo, e per la grandez-
 za del Principato di Massa e di Carrara, ch'è
 Signoria assoluta, molto stimar si dee. Ma
 io, che di tal vnione non ho più distinta no-
 titia, voglio che non sia per detto. Con-
 fesso ben sì l'arme dello scudo degli vni, e
 degli altri essere l'istesse; & hauer lette di
 molte lettere mostratemi da Pompeo To-
 macelli Marchese di Chiusano, per le quali
 scambiueuolmente si trattano come d'vna
 medesima casa.

GALIOTI



P iù furono in questa casa coloro, che col nome istesso di Giacopo assai l'ingrandirono. Et à Giacopo il Generale dell' esercito di Carlo Ottauo Re di Francia, che sconfisse l'oste Inglese presso à Sant' Albino, precedettero Giacopo caualiere e feudatario, che seguì Manfredi suo Re nell'impresa di Roma ^a. Giacopo Barone di Lugnano e Carmignano ^b, e Giacopo Arcivescouo di Bari mandato ambasciadore dal Re à trattar matrimonio tra Carlo Martello, e la figliuola dell' Imperadore Ridolfo ^c. Altri poi, de' Galioti parlando, lor casa inalzarono à signoria di castella, fra le quali s'accontano Monterone, Afragola, Ponticello,

Ca-

^a In Elio Latino.

^b 1305. E.

19.

^c Costan. l.

3. d' car. 66

d' 1319. C.

97.

1304. A.

80.

c' 1315. A.

3.

f' 1382. d. c.

284.

g' 1419. a

car. 29.

^h Ametr. a

c. 70.

i Istrom in

50 DE' GALIOTL
 s. Sebast. Casaletto d, Monasterace e, Santo Mauro,
 del 1468. K. Ametr. Serpico f, li Schiaug, Santo Stefano, Sor-
 .a ear. 71. boh, Casa fredda l, Monteuairano, Tren-
 1469. in tulabosa, li Baronelli, Castel pizzato, San-
 Cancell. Martino, Longano K, Brancaleone l, e Can-
 m Ametr. cello m.



DE-

DEGLI SCONDITI



E Rano assai nobili gli Sconditi pria che Carlo d'Angiò fosse venuto alla conquista del Regno ^a. Molti di loro già cavalieri, e feudatarij militarono sotto Re Manfredi, ciò che fù nell'anno 1260. ^b. Regnante poi la Reina Giouanna Prima, Pietro possedette Ponte Landolfo e, castello posto nel Sannio: e pochi anni dappoi Giacomo acquistò Campora, e Ripa d.

^a In San Giorg. istr. sotto Feder. II.

^b Scrittura nell'opera lat.

C. 1346. C. 16.

d. 1384. A. 43.



DE'

I DE IL LATRO



*a In Cen-
cio Camer-
ario nel
lib de' Cef-
della S. A.
b Fascic.
91. a. 274.
48. 3289.
c Fascic.
41. a. 6110.
fotto Car-
lo I.
d 1284. C.
7.
e 1306. C.
19.
f 1413. a. c
263.*

A Vuegnàche Elio parli d'alcune famiglie
 de' Capeci come di mezzana fortuna,
 sopra questo grado però formontata ritrouo
 quella de' Capeci detti Latri fin dall'anno
 1187. nel qual anno si legge ch'era padrone
 Pietro Latro di Chere, Saffo, Ciuitauetero,
 Golita, e Casalvolgare, castelli tutti dello sta-
 to del Papa. Ma sotto i Re di Napoli, da
 primi anni di Carlo Primo fin al tempo del
 Re Federigo, molte castella essi possedettero,
 cioè Guardia bruna b, Rocca del Vescouo c,
 le Fraine, superiore, & inferiore d, Castel di
 Gionata, Castro Girone e, Pianca f, Carde-
 to, Pareta g, Monte Capraro h, Montefor-
 te i, Casolla, e Santo Adiutore k. Auanzò
 tutti

tutti in valore e gloria militare Floridasso, il quale fù Marefciallo del Regno. Lui fra' primi caualieri della sua corte honorò con singolari fauori Re Ladislao, deputandolo a' carichi (voglio vsare le puntali parole dellaparente) Vicemgerentia Iustitiariatus Castellania Capitania ad iustitiam & ad guerram, atque etiam galearum l. Fecelo ancora, durando sua vita, gouernatore di Nucera de' Pagani, di Tramonti, e di Maiurim; e morto lui, stese benignamente il medesimo gouerno al figlio chiamato Roberto con donatiuo di cinquemilla scudi: col qual denaio colui potè comprare da Roberto d'Aquino Conte di Loreto e di Satriano i feudi del Pennone, della Cancellaria, e della Baronìa del Conte sù quel di Nocera. n

§ 1302. H.
171.
h 1336. A
262.
I Fasc. 74.
d car. 32.
an. 1428.
K Ilmeir.
a car. 75.
11400. Al
59.
m 1398. d
car. 98.
n 1400. A
41.



B O Z Z U T I.



a 1582. *U*
 1383. *d car*
 44.
 b 1398. *a*
car. 73.
 c 1419. *U*
 1420. *d c.*
 39.
d Protocol-
lo di Not.
Giac. Fer-
rillo 1448
d 5. di lug.
 e 1444. *d*
car 47.
f Quinter.
II. a c. 196
an 1455.

A Nzi, che il suo scritto compilasse Elio, nientemeno di sedici Castella erano state in poter de' Bozzuti. Imperciocchè, regnando Giouanna Prima, Palamede era signor di Roseto, e Caloginario a: & intorno al medesimo tempo Giouanni era barone di Fratta picciola b. Regnando poscia gli Aragonesi, Nicolò possedette Crisolia, Pietraperciata, Vigianello, Rocca secca, Castro Marulo, Oliueto, Liamerone, e Perticara c. Ebbero ancora sotto di se Andrea la terra di Corazzano d, Nicolò Maria Caiuano, e Lusito e. Cesare Maria Cacapuzzana f, & Afragola g. Ma molto prima di questi tempi, cioè à dire fin dal 1260. i Bozzuti erano segna-

gnalati per l'ordine di cavalleria e per la
 possessione di beni feudali h: Di quelli poi,
 che più vicini furono a' nostri tempi, lode-
 noli si resero fra gli altri, Nicolò per gover-
 ni di Prouincie, e Giacopo e Coluccio per
 per lo mestiere dell'armi. De' quali così fa-
 fauellano le lapide, che hoggidi si veggono
 in Duomo.

HIC IACET EGREGIVS MILES IA-
 COBVS BOCZVTVS QVI FVIT DE
 SOCIETATE STELLE ILLVSTRIS
 DOMINI IOHANNIS REGIS FRAN-
 CORVM ET COLLATERALIS ET
 CONSILIARIVS INCLYTI DOMINI
 LVDOVICI DVCIS DVRACII MCCC-
 LVII.

HIC IACET STRENVVS MILES CO-
 LVTVS BOCZVTVS FILIVS EIVS
 QVI FVIT DE SOCIETATE NODI
 ILLVSTRIS LVDOVICI REGIS SICI-
 LIE QVEM NODVM IN CAMPALI
 BELLO VICTORIOSE DISSOLVIT
 ET DICTVM NODVM RELIGAVIT
 IN HIERVSALEM QVI OBIIT ANNO
 DOM. MCCCLXX. DIE VIII. MEN.
 SEPT. IX. INDIC.

Fiorì ancora Ludouico Arcivescovo di K *Chioc. a*
 Napoli gli anni Domini 1378. K *c. 242.*

E 2

DE

*g Not. Am-
 br. Casan.
 1477. d di
 11. di Mag.
 h Scritture
 nell'Opera
 Lat.
 i Cassa H,
 max. 24.
 an. 1309.
 Fasc. 4. d c.
 99. ann.
 1319.
 1321. A. 69.*

DE'
CARACCIOLI
SVIZZERI



ELIO.

F Ederigo Imperadore magnanimo, & di gran cuore, quando ei venne in Italia, vedendo tutta quella auttorita, che soleuano hauerci i vecchi Imperadori, essere ne' Romani Pontefici traualicata; & esser il titolo dello'mperadore vano rimaso, & senza significato alcuno: postosi à volere la perduta auttorita di cotanto imperio ricouerare; per tutta la Italia canalcando, in ogni citta, doue era maggiormente hauuto in riuerenza il nome del Pontefice, alcuni de'suoi gentilhuomini lasciò,

DE' CARACCIOLI SVIZZERI. 57

sciò, con commissione che chiunque scoprissero per Imperiale di fauorirlo, & chi per Papiſta, di opprimerlo s'ingegnaffero. Era in queſti di la città di Napoli molto diuota & affectionata al Pontefice. perche lo aſtuto imperadore, a fine che a ſe la ritraheſſe, laſciocci i Caraccioli detti Suizzeri; per eſſere eglino di tal natione; che erano principali baroni della ſua corte. li quali in brieue tempo dando a vedere a gli altri capi della città, quanto maggiore foſſe il premio che attender ſipoteua da vn potentiſſimo Imperadore, che da vna pouera & meſchina republica, tirarono per poco tutta quanta la nobiltà alla banda Imperiale. Furon queſti, quattro fratelli: de' quali il maggiore diceſi hauere hauuto nome Caraccio, da cui quelli che vennero appreſſo, foſſero ſtati Caraccioli cognominati. la qual coſa mi pare che tenghi piu del veriſimile di quello che volgarmente ſi dice, cioè che haueſſe lo' mperadore vna fiata al commune di Napoli ſcritte queſte puntali parole, **CARI HAGGILI**; & che perciò a coſi douere eſſere cognominati, haueſſe preſtata cagione. L'altro fratello vogliono che ſi nominaffe Corrado; onde ſtimano alcuni che deriuu la famiglia degli Acquaiua. & di vero viene cotale ſtimatiua confermata dalla vniformità delle inſegne che hebbero queſte due famiglie anticamente: & anche dallo eſſere ſtato a' quei

58 DE' CARACCIOLI SVIZZERI.

tempi molto fouente vfato da ambedue il nome di Corrado. Hora, per tornare a' Caraccioli, costoro, mentre visse Federigo, a Napoli tanta beneuolenza si accattarono, che morto lui pure il grado ritennero della loro pristina dignita. A tempi poscia di Arrigo Sesto, & Federigo Secondo Imperadori; & di Corrado, & Manfredo, & di Carlo Primo, & Secondo, Re, come che molti di questa famiglia si in tempo di pace, come di guerra famosi stati fossero, niuno però di loro truouo io già che la dignita cauagli cresca trapassasse. Vltimamente sotto Re Ruberto, possederono Pisciotta, & alcune altre castella ne' Frentani, & Hirpini nello Abruzzo, infino alla Reina Giuanna Seconda; al cui tempo Sergiāni Caracciolo, memoreuole inuero & nominata persona, fu quello che il casato ingrandì, & alzò fino al segno che nel presente si vede: & a vie piu alto solleuato l'harebbe, se hauesse potuto campare dalle mani degl'inuidiosi. Del quale alcuna cosa mi piace di raccontare che forse al lettore non s'è rincresceuole a sentire. Dico adunque che a Carlo Caracciolo, il quale per difetto di fianco, fu per soprannome chiamato Torto, & fu de meglio nati di questa famiglia, sendo da pouertà oppresso, nè potendo a patto alcuno, siccome è loro vecchie usanza essercitar l'armi per lo difetto della persona, conuenne fare il mestiere del Noda-

ro, che non era, come è a nostri dì, di così poca riputatione, nel quale mestiere con quella fede & lealta si adoperò, che e' non solamente ne meritò di esser commendato, ma fecene ancora vna grossa faculta. la quale accrebbe non poco con vn maritaggio che e' fece, hauendo al suo figliuolo maggiore Francesco maritata Isabella Sarda figliuola che fu di Lanfranco Sardo mercadante Pisano, con ricchissima dote. Onde ingrossato il suo hauere, fece il predetto Francesco far caualliere a sproni d'oro, & Gualtieri l'altro figliuolo, Arcivescouo di Cosenza. Di Francesco & Isabella nacque Sergianni, Marino, Urbano, & altri due; ma di men chiaro nome: & oltra questi, quattro sirocchie. delle quali postiasendo Sergianni venuto in grande stato & signoria, fu vna al Conte di Nola, & l'altra a quel di Sarno maritata. Hora Sergianni, forniti gli anni della fanciullezza, si diede allo essercitio della militia, postosi a militare a seruigi del fortissimo Re Ladislao: & in brieve per le sue franche & gentili maniere, & per la nobilta dell'animo, & prodezza & valore nelle armi, di che egli era fornito, diuenne al Re carissimo, nè meno da ciascuno de' baroni della corte parue essere, & fu in effetto amato & ben veduto. Essendo poi tra Fiorentini, & il Re Ladislao nata guerra, fatto esso condottiere di caualleria, amministrò questo ca-

rico con gran lode . Il perche, a Napoli ritornato, con aummento di gloria, & di bonore, & di gratia presso il suo Re, si prese per moglie Caterina Filingiera, figliuola del Conte di Auellino; la quale poscia, morendole tutti i frategli, il Contato di Auellino trasportò nella famiglia Caracciola. Quindi apparisce, come egli alla futura grandezza i primi fondamenti statuisse con il mezzo del proprio valore, & viuenti il Re Ladislao, non con il fauore della Reina Giouanna. si come è fama vulgare. Morto Ladislao, Sergianni diuentò caro & familiare della Reina tanto, che fino alla turpe, & illecita dimestichezza con lei si lasciò trascorrere: Et egli se prouide del Ducato di Venosa, & il fratello Marino del Contato di S. Angelo, & a rimanenti della famiglia procacciò innumerabili castella, & terre; & parentadi nobilissimi, & ampiissimi maestrati. Onde è auuenuto che tante castella ne' Marruccini, & Frentani nello Abruzzo, sieno fino al presente da Marino Caracciolo possedute; onde anche i padroni di Marsico vecchio, & di Auigliano; & i Conti di Burgenza hanno loro dipendenza. Hora il predetto, auengache parecchi anni hauesse Capua in sua mano, tuttauia, come modesta & discreta persona non mai patì di esserne appellato prencipe. Et dopo morte il suo figliuolo Traiano lasciò Duca di Venosa, & Conte di

DE' CARACCIOLI SVIZZERI. 61

di Auellino . il quale conuenendo Venosa cedere a Gabriello Orfino , ottenne sotto titolo pur di Ducato , dal Re Alphonso la città di Melpbi. Hebbe egli per figliuoli Giouanni & Giacopo : & a Giouanni Melpbi , & a Giacopo lasciò Auellino. Questo Giouanni poi fece Traiano Secondo, persona , come puo ciascuno comprendere , di ogni virtu adornata . Ma egli poco parendogli il titolo già del padre stato , & dell'auolo , si ha da Ferrante fatto concedere quello del Prencipe, il quale si mantiene con mirabile splendidezza , & magnificenza . Et tanto basti hauer detto de' Caraccioli Suizzéri. Passisi hora a dire de' Rossi.

D I F E S A.

V Sarono anticamente i Caraccioli tanti cognomi , che malageuolmente trouerai famiglia, che in ciò gli agguaglia. Quindi altri appellato fù Rosso, altri Pisquizzo, & alcun'altro Carrafa. Altri poi Bagnoso, Conte, Cainello, Tedesco, Mazzazzo, Curto, Barba, Lauoratore, Isernia, Armagno, Spicolo, Verdesca, Tozzillo, Salla, Rumbo, Marinoccia, Cannella, Caforo, Guzo, Porta, Vngaro, Caterello, Folla, Cauoto, Pessimo, Sardo, Vngot, Cassano, Cassanello, Stifasio, Marzillo, Mossuto, Monaco, Viola, Cutrofello, Mazzandrone, Spetro.

In Elio Latino d car. 35. 36. e 37. son citate le scritture, dalle quali appariscono questi cognomi de' Caraccioli.

62 DE' CARACCIOLI SVIZZERI.

ròne , Pisciotta , Paparone , Saccapanno ,
 Bullone, Coleffa, Cobeffa, Patracone, Grugno
 Poeta, Fucillo, Zellofo, Simeone, Farina, Na-
 fillo, Barone, Catapane, Capuccino , Beuari-
 no, Policello, Gambateta, Manfo, Galluccio,
 Bebè, Carnecchia, Ingrillo, Catania, Tocco,
 Cùtella, Vita, Manella, Siluano, da Cimbri,
 Caldarello , Framartino , Giannone , Ca-
 zuola , Mastaro , Polletto, Panella , Pecoro ,
 Tornapardo, Polliere, Maruzza, Spione ,
 Giauilla , Longotto , Giuine, Mannauino,
 Seniore , Vittorino , Pizzante , Martino ,
 Torto , Difonto, Bis, Sfresato, Ticchella ,
 Senefcallo , Zoppo, Schiauo , Pulce , Mo-
 gnello , Secco , Bianco : & altri altramente .

Ne folamente i nomi, ma ancora le armi, e
 l'infegne piacque loro di variare, apparendo
 nientemeno di quaranta infegne diuerfe de'
 Caraccioli. Ma pofti in oblio tutti que' co-
 gnomi fin' hora da noi ricordati, tre foli al
 giorno d' hoggi ne rimangono Rosso, Pifqui-
 zo, e Carrafa, che tutta la famiglia in Carac-
 cioli Roffi, Caraccioli Pifquizi, e Caraccio-
 li Carrafi diuidono. I Pifquizi per non fo
 qual fomiglianza di fuono nella voce dal
 sciocco volgo Svizzeri vengono appellati.
 Della ftirpe di Carrafa, tralafciato l'origina-
 rio cognome Caracciolo , altri dalla Spina ,
 altri dalla Stadera s'appellano. per la fpina, o
 ftadera che per imprefe aggiunfero alle lor'
 arme.

DE' CARACCIOLI SVIZZERI. 63

arme . Hor perche non paia che dal diritto sentiero punto trasuiato mi sia , sappi ò mio Elio, che quel catalogo de'nomi ho tessuto, affine tu intenda, che mai verun Caracciolo fù sopranominato Suizzero. Et acciochè finalmente tu m'acconsenta, iui hauer sortito i suoi natali i Caraccioli,oue con accrescimenti di virtù e di gloria si resero illustri, piacemi scoter dalle ceneri dell'antichità alcuni di questa famiglia, i quali più secoli auanti, che Federigo Barbarossa sublimato fosse all' Imperio, ebbero principal luogo fra'nobili di Napoli . Fin da che Napoli agli Imperadori Greci vbidina, sotto Costantino, Maria figliuola di messer Pandolfo Caracciolo , arricchì il monistero de'SS. Seuerino e Sofioa; e poscia accrebbe la ricchezza di quello Pietro sotto Giouanni Porfirogenito b. Di più Teodonanda figliuola di messer Teodoro Caracciolo nell'anno (come ben raccoglie l'Ammirato) 977. alla chiesa de' SS. Sergio e Bacco , che poscia fù dedicata a SS. Martiri Teodoro e Sebastiano, donò buona parte degli antichi poderi de' Caraccioli c. Co' quali donatiui eglino non solamente diedero buon saggio dell'opulenza delle loro fortune, e della pietà verso i luoghi pij, ma chiaramente diedero a diuedere quanto antichi gentiluomini & habitatori fossero della città di Napoli . A questi

a Istrom.
in S. Seuerino di N^a poli col n. 790.
b Istrom.
n. 268 nell'istesso archiu.

c In S. Sebast di Napoli istrom segnato con figura Leonina.

64 DE' CARACCIOLI SVIZZERI.

d *Istom.*
n. 920.

e *Istom.*
n. 30. in S.
Seuerino.

aggiugner si debbono altri due Caraccioli : Landolfo d nel 1131 molto ricco & assai benestante in Napoli , e Giouanni figliuolo di lui Conestabile della città e, il quale regnando Guglielmo Primo, venne in accordo co' Monaci di S. Seuerino sopra il podere detto Viticella.

Et auuegnache l'opinione d'Elio intorno all' origine de' Caraccioli sia molto debole e fiacca , per non hauere nè da scritture antiche, nè da autoreuoli testimoni il conueniente sostegno , niuna cosa però può con maggior forza atterrarla, che la fauola composta dal medesimo Elio di que' Caraccioli fratelli mandati per ambasciadori da Federigo alla Republica di Napoli , à fine di solleuare gli animi de' Napoletani contro il Romano Pontefice , e tirarli dalla banda Imperiale. E qual cosa inuero potea dirsi ò fingersi più ridicolosa di questa ? Sia pure , che Napoli nouecento anni addietro , quando era da' suoi Dogi gouernata, sia stata Città libera, & à niun principe soggetta (il che però da me huomo niente meno amico della patria di quel ch' Elio si sia , sarà apertamente negato) certo era affatto discaduta la libertà di quella città, in cui già signoreggiavano i Re. E noi già sappiamo che nel medesimo tratto di tempo , in cui Federigo da Duca di Sueuia fù eletto Impetador, Guglielmo

fi-

DE' CARACCIOLI SVIZZERI. 65

figliuolo di Ruggieri possedeua con titolo di Re questa parte d'Italia, che al presente nelle due Sicilie è diuisa .

E ancora lungi dal vero quel ch'Elio soggiugne de' Caraccioli Pisquizi, che non fossero signori di castella pria del fauore del Re Ruberto . Imperochè lasciando da canto Landolfo sotto i Re Normandi Conte di Monte Marano f; ne tenendo ragione degli antichissimi Baroni di Fossacieca, i quali molto dianzi à Ruberto quindi preso haueano il cognome g: e passando sotto silentio tanti altri Pisquizi in tempo di Carlo Primo Baroni di Castiglione , e di Andrano in Terra d'Otranto h, di Torre i, e Ripalonga K in Puglia piana, e di Pietra abbondante in Abruzzi l, non si dee dissimulare il baronaggio di Pisciotta, che pur Elio confessa, per essere ne' Pisquizi molto prima che Ruberto diuenisse Re . Porto quì testimonianza d'autentica scrittura, che parla à fauor della verità in questa guisa. Domino Ligorio Carachiulo de Neapoli & vxori suæ fuit restitutum per dominum nostrum Regem (era questi il Re Carlo Primo) post felicem aduentum ipsius castrum Pischiotte, cum vassallis ibidem habitantibus, & cum demanijs, iuribus, prouentibus, rationibus, redditibus tenimentis, & pertinentijs omnibus ipsius castri . Quod castrum fuit quondam domini

Bar-

f Istrom n.
144 B.inS.
Sebast.

g 1239 ac.
90.

h 1272, A.
126.

1278. D.

12.
i 1272. B.
38.

K 1271. B.
159.

l 1306: 6
1307. B. 23
Proces.col.
la let. I. in
Sum.

„

„

„

„

„

„

„

„

„

- „ Bartholomæi de Alicio, qui fuit pater dictæ
 „ vxoris dicti domini Ligorij; & fuit exul
 „ tempore rebellionis Capuacij; & propterea
 „ Imperator Fridericus fecit ipsum castrum ad
 „ manus curiæ reuocari. Et postmodum Prin-
 „ ceps Manfredus concessit ipsum castrum do-
 „ mino Amico, militi Comitis Galuani, qui
 „ tenuit ipsum castrum vsque ad aduentum
 „ domini nostri Regis: & veniente domino
 „ nostro Rege, fuit restitutum prædictum ca-
 „ strum per eundem dominum nostrum Re-
 „ gem domino Ligorio & vxori suæ prædictis.

Ne manca di menzogna ciò che Elio sog-
 giugne della madre di Sergianni Caracciolo,
 cioè che ella hauesse nome Isabella, e cogno-
 me Sarda, e che fosse figliuola d'un tal Lan-
 franco, mercatante da Pisa. Imperciocchè
 li contradicono i registri dell'archiuio vec-
 chio, in cui chiaramente si scorge, lei, accor-
 ciato per vn certo vizzo il nome, essersi
 chiamata Couella, & hauer' hauuto per pa-
 dre huomo di ordine patritio, e caualiere;
 il cui nome era Lisolo, e non Lanfranco.
 Tutto ciò ho io voluto notare, non perche
 non sappia accoppiarsi in Pisa la nobiltà con
 la mercantia: anzi lo so benissimo, & appro-
 uo con colui: Esse in liberis ciuitatibus mer-
 caturis rem quærere, non modò non turpe
 sed, si bono modo fiat, etiam honestum o-
 Ma torniamo ad Elio, il quale per dare più
 grato

n. 1400. B.
 60.

o Gio: Casa
 nella vita
 del Card.
 Gasp. Con-
 tar.

grato spaccio alla sua menzogna, vi aggiunse come per ageuolare detto matrimonio d'Isabella Sarda con Francesco Caracciolo huomo oltre alla sua gran nobiltà, riguarduole per lo grado di Ciamberlano, hauer colei portata vna grossissima dote. Hor che risponderà Elio, se io gli dico hauer trouato come Couella Sarda non recò à Francesco dote più ricca che di dugento sole once p? p 1400 B.
60.

E certo le doti che in quella stagione tra le persone nobili correuano, le dugento once non eccedeuano. Spignémi adunque il fauellar d'Elio à sentir'affai bene della famiglia Sarda, auuegnache Pisana e non Napolitana ella sia, da lui annouerata fra le famiglie estinte del seggio di Capoana.

Chiarirono ancora per Ecclesiastiche dignità nella famiglia Pisquiza Bernardo creato Cardinale da Papa Innocenzo Quarto, e Ricciardo gran Maestro della Religione di Malta r. q Alphon.
Ciacc. à c.
700.
r Iscritt &
armi nella
chiesa del
Priorato di
Roma.



D E'
CARACCIOLI.
ROSSI.



E L I O.

S I ha per costante, si per fama che da' vecchi infino a noi di mano in mano si è gita conseruando, si per alcune memorie de' Pisani, come i Caraccioli Rossi venghino dalla progenia de' Sigismondi da Pisa, & non molti anni dopo i Caraccioli Suizzeri ne venissero in Napoli. Conciosia che si dichi, come vn certo Rosso de' Sigismondi cacciato dalla patria per seditione nata infra cittadini, fosse a Napoli capitato; & menata si per moglie vna
fi-

figliuola de' frategli di casa Caracciola, hauesse a suoi heredi lasciato il cognome di Caracciolo, con la giunta di Rosso, cioè, Caracciolo Rosso. & che poscia vn figliuolo di questo Rosso si fosse maritato in vna detta Carafia, donna di sangue nobile: i cui figliuoli fossero Carafi cognominati, li quali dessero principio alla casa Carafa. Hora i successori di Rosso, i quali ritennero il cognome di Caracciolo, hanno fiorito in diuersi tempi con gloriose dimostrazioni del loro valore cosi in maneggi di guerra, come di pace, & sono stati ricchi & abondeuoli di edifici, & di poderi fino al Re Ladislao: il quale, Giouanni Caracciolo Rosso famoso & stimato per prouata virtu, & fatti egregi, fe. Conte di Gierazzo. A tempi poi della Reina Giouanna, Ciarletta, Gualtieri, & Ottino si ingrandirono straordinariamente. percioche esso Ciarletta fu fatto signor di Monteleone, Gualtieri Prefetto della corte Regia; Ottino vie maggiore degli altri, fu fatto Gran Cancelliere, Conte di Nicastro, Signore di Madalone, & padrone di venti, & piu altre castella, & sempre tenuto infra i maggiorenti della Citta, & della corte Regia. Ma per essere egli stato troppo fedele, & costante partegiano di Renato, fu dal Re Alphonso, la cui fattione diuenne vincitrice, spogliato de' suoi haueri, che da Nicastro, Maida, & Ferolito in fuora, niente altra

F lasciò

lasciò a suoi congiunti per linea transfuersale, perche figliuoli ei non ne fece. Le quali castella, pochi anni fa, loro tolse il Re Ferrante, & diede a Caraccioli Suizzeri. Laonde è auuenuto che i prefati parenti di Ottino, poco prima nobilissimi oltra tutti i Caraccioli, sieno caduti in estrema pouertà, & da necessità sospinti habbino consanguinità contratta con persone ignobili, & di bassa mano. Non per tanto sapere che hoggi Galeazzo nipote di Gualtieri, cioè figliuolo di vn suo figliuolo, la dignità di tanta famiglia dichinata & per poco caduta habbi solleuata, & in pie dirizzata: conciosia cosa che, mediante la sua prodezza, & valore nelle armi, si habbi acquistato Vico, Castello situato nel Monte Gargano (detto, Monte di S. Angelo) & tenghi vita splendida & signorile, qual si conuiene a Caualliere come egli è. Gli altri che discendono da Ciarletta, poueri, & male agiati, a gran pena si possono mantenere loro stessi, non che la loro nobiltà & chiarezza del sangue.

D I F E S A .

I Caraccioli Rossi essersi co' Pisquizi diramati da vn medesimo ceppo, deuesi per fermo tenere da tutti coloro, che habbiano osseruato come gli vni e gli altri per longhissi-

ghissimo tempo chiamaronfi assolutamente, e senza aggiunto Caraccioli; cheche s'habbia infinto Elio della lor venuta da Pisa. E vie più costante diuerrà la certezza nostra, se riguardaremo l'antiche scritture, doue ci verran trouati Giouanni Caracciolo Rosso e Gualtieri Caracciolo Pisquizo essere stati fratelli, generati per appunto da' medesimi parenti, Ligoro e Giouanna a. Quello poi, che pria d'ogni altro tra Caraccioli s'incominciò a sopranominare Rosso, fù Giouanni, della cui leanza, e valore rende testimonianza dignissima Federigo Secondo in vn' ampia donatione di feudi fatta a Ligoro figliuolo di lui, in somigliante tenore b.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Hierusalem & Siciliæ. Augustalis excellentiæ tunc extollitur solium, tunc sui nominis titulos ampliat cum dignis meritorum præmijs subiectorum compensat obsequia; illorum præcipuè, quos syncera fides, & pura deuotio reddit expertos. Inde est, quod nos attendentes fidem puram, & grata seruitia præsentis digna relatu, & futura memoria; quæ quondam Ioannes Caracciolus Ruffus de Neapoli, pater Ligorij Caraccioli, fidelis nostri Maiestati nostræ semper exhibuit: & specialiter quod, dum pro seruitijs nostris, & imperij deputatus ad custodiam castri Isclæ, à

„ nostris rebellibus impugnatus, maluit in vna
 „ turrium munitionis ipsius, cum se amplius
 „ non posset defendere, igne cremari, quam se
 „ sponte inimicorum tradere potestati. Con-
 „ siderantes etiam quod Ligorius prefatus pa-
 „ ternæ fidei constantiam imitando, grata no-
 „ bis obsequia exhibere poterit in futurum, de
 „ benignitatis nostræ gratia, qua consueuimus
 „ benemeritis providere, ad aliorum quoque
 „ fidelium nostrorum imitationem exempli;
 „ damus, & concedimus nominato Ligorio
 „ fideli nostro, & heredibus in perpetuum
 „ feudum, quod fuit Gerardi de Ripa, quod
 „ tenuit Robertus de Concha in Caleno, &
 „ pertinentij eius, & nunc ipsum Curia nostra
 „ tenet.

*è Ciat. d
 car. 977.*

d d c 368

e d c 1517.

f Cassa H.

max. 36.

an. 1262.

g Fran. de

Pietri nel-

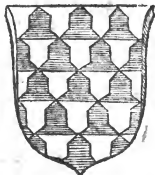
la Cronol. d

647. 14.

Dopo questo Giouanni più altri ne fiori-
 rono in diuersi tempi, come Nicolò c, Cor-
 rado d, Marino e, tutti e tre Cardinali di
 Sânta Chiesa; & Alberto Gran Maestro de' Ca-
 ualieri Templarij f. A' quali è mestiere anco
 aggiugnere (per allontanarci à tutta posta
 dagli errori d'Elio) tutti que' Caraccioli Ros-
 si, che auanti al Re Ladislao ebbero la si-
 gnoria di castella al numero di venti e più.

D E'

LOFFREDI.



E L I O.

T Ragli altri nobili del seggio Capuano ,
 quei dico che sono chiamati Aienti, o pu-
 re Aggiunti, io truouo che Loffredi sono mol-
 to illustri. Questi sicome è a me chiaro che
 sono originali della Francia, così di che tem-
 po sieno in Napoli venuti, altro non oso di as-
 fermare. imperciocche sotto il Re Carlo Pri-
 mo si sa che essi habitauano in Napoli, & era-
 no annouerati fra gentilhuomini. perche si
 puo fare giudicio che essi ci venissero co' pren-
 cipi Normanni, o Sueui. Di questo casato
 molti cauallieri asproni d'oro si adoperarono
 in seruigio di Re Carlo Primo, & Secondo,

& Ruberto valorosamente . Ma quello che di prodezza in armi, & benignità di fortuna tutti gli altri trapassò, fu Francesco Loffredo, a tempi di Re Ruberto, huomo negli affari della militia di sommo grido, sì che ne meritò hauere per donna Delphina Siginulfa figliuola del Conte di Telese, il quale fu molto riguarduole & stimata persona. Fu il prefato, Signore di Martina, & Modugno. Indi in processo di tēpo i suoi descendenti con gli altri del sangue Loffredo, secondo le varie vicende della fortuna, hora in felicità & hora in miseria che si sono veduti, non mai cangiato hanno nè costumi, nè essercitio di gentilhuomo. A tempi nostri poi Pirrbo ben voluto dagli Re di Raona, ha in dono hauuto Carouigna, & Locarotundo; & Ruberto Canne, & Nucaria. Et altro non diro de' Loffredi.

D I F E S A.

CRedasi pur questa volta ad Elio, mentre dice i Loffredi essere assai chiari di prosapia: poiche del medesimo linguaggio appunto fauellano e le scritture e le istorie. Ma mentre poi, senza addurne altro testimonio che della autorità sua stessa, attribuisce loro la descendenza da Francia, dicasi pur liberamente ch'è nella primiera verità sì sia anzi abbattuto indouinando, che, come
a di-

à diligente Iſtorico ſi coueniua. habbia cauato ſtudioſamente la verità daſcritti, e te-
monij degni di fede.

Io l'intendo coſi, che non aparendo ve-
ſtigio alcuno nelle memorie ò publiche, ò
priuate (ciò che ingenuamente confeſſa
Elio) onde ritrarre poſſiamo ch' i Loffredi
fioriffero vnque mai in Francia, ò indi par-
tiſſero: non eſſendoci veruna contezza del
quando, e del come, e con qua' Re veniſ-
ſero, altro non rimanga da dire, fuorchè
egliino eſſer nobili natij del paefe. Egli è pe-
rò da auuertire come i cognomi da innu-
merabili accidenti e ſtato ſolito alterarſi,
mutarſi, e di nuouo inuentarſi: anzi in al-
cune nobiliſſime ſchiatte ſonſi formati i co-
gnomi da alcuno de' più famoſi antenati, ſi-
come degli Annibali, degli Orſini, de' Be-
rardi, de' Filingieri, de' Pierleoni, e degli Ste-
fanefchi habbiamo per coſtante. Or tali ap-
punto ſono anche i Loffredi, li quali e Goſ-
fredi, e Roſſredi tu li trouerai chiamati. Et
hai ben antica memoria d'eſſi nell' anno
1187. nel qual anno Filippo 2, ſignor di vaſ-
ſalli fù quel d'Aquino ſeruì come vno de'
Feudatarij del Regno al Re Guglielmo II.
allora quando quel Re voſſe porgere aiuto
alla imprefa di Terra Santa. E pur coſa indu-
bitata che ſotto i Re Sueui molti e molti de'
Loffredi tra cauàlieri e feudatarij Napole-

a 1312. A.
63.

b Duca del
la Guardia
ne Marra:
mal.

*Istomen.
dell' anno
1272,*

*e Annali
di Matteo
Spinell. da
Giovina-
zo all' an.
1266,*

*d L'istesso
all' anno
1268.*

*e in Elio
Lat d. c. 47*

tani s'accontano b, Quindi è che la primiera volta che Carlo d'Angiò entrò à Napoli, Francesco Loffredo fù, che gli andò incontro à riueralo, & à nome di tutta la Città gli rese omaggio c. Per merito di qual atione facilmente impetrò dal Re che fosser liberati tutti coloro, che per ordine di Manfredi si ritrouauano prigionieri. Poscia gouernando egli le prouincie di Terra di Bari, e di Terra d'Otranto, al trombetta del Conte di Tricarico, che lui esortaua, e quasi per poco commandaua volesse cedere, e di buono accordo arrendersi alle bandiere di Corradino, egli francamente rispose che il Conte haurebbe fatto cosa assai più degna di lode, se si fosse seruito delle bandiere di Corradino in luogo di scopacci da nettare le groppe e gambe de' caualli; e che nel resto se egli hauesse voluto operare per lo diritto, & à sua lode, inalberasse pure l'insegne di Carlo, e lo riceuesse per legitimo Re, come quello, cui il Papa hauea nominato & eletto Re d.

Hora i Loffredi, che vennero dietro à questi, si mantennero saldamente nella gratia de' Re con seruigi continouati e rileuanti; da quali remunerati con molte castella, gouernarono quasi ciascuna delle prouincie del Regno e.

D E'
BARRILI.



ELIO.

L A famiglia de' Barrili, o Parili, se vogliamo hauere risguardo all' antichità de' titoli, si è nobilissima innāzi a tutte le Aggiunte. Ella postasi a seguitar le parti di Carlo Primo, Re, fiorì in grande douitia di cavalieri famosissimi (de' quali anchora in pie si reggono sepulture di marmo) fino a Ladislao Re. ne' cui tempi Manna Barrilo della disciplina di Sforza riuscì famosissimo capitano, & hebbe in sua balia Biccario, Rotella, Panda, & Monte aguto. Fucci anchora appresso a lui, a tempi della Reina Giouanna Seconda, Perdicasso della medesima famiglia Conte di Mon-

Monte Odorisi, & di quattordici castella signore: senza dire di Giouanni coetaneo di Francesco Petrarca, & segnalata persona: o di Pietro cognato di Papa Giouanni Ventesimo terzo, all'uno de quai per guiderdone donarono gli Re il casale di S. Archangelo, sette miglia discosto da Napoli; all'altro, Pomigliano presso Atella, li quali fino al presente sono da' nobili Barrili posseduti.

D I F E S A.

a Nell'archiuio della Zecca. cassa colla lettera. D.

PER testimonio dell'Istromento grande dell'anno 1272. a appare chiaro che la famiglia de' Parrili da' Barrili del seggio di Capoana sia molto diuersa; leggendosi nella sudetta scrittura, qualmente Giacopo e Riccardo Parrili furono da Carlo d'Angiò come seguaci della parte Sueua spogliati di ogni loro hauere; la doue Giacopo, Ligorio, e Giouanni Parrili, come partiali di quel Re, i propri feudi ritennero. Costoro adunque, siccome molte famiglie posseditrici di feudi hanno hauuto in costume di fare, presero il cognome da Barrile Castello presso all'Aquila, e posseduto da' loro antenati b: e ciò fu prima del 1180. nel qual anno poi Messer Tomasso di Barrile figliuolo del già Berardo di Collemento (parole espresse nel manoscritto originale) arricchì e do-

b Fasc 6. a car. 6. sotto Car. I.

e dotò di larghe rendite la chiesa di S. Gio-
uanni in Capoa c. Hor che questo Berardo
sia stato della discendenza de' Conti de'
Marfi, assai Manifesto e chiaro si fa vedere,
tra per la donatione fatta alla mentouata
chiesa da Oderisio Conte, e suoi figliuoli
Rinaldo, Berardo, & Oderisio; & anche
per testimonianza di Pietro Diacono, affer-
mante che quel Rinaldo di Collemento
Cardinale, Abbate già quarantesimo sexto do-
po S. Benedetto nel Monistero di Monte-
Casino tiraua sua discendenza dalla nobilif-
sima schiatta de' Conti di Marfi d.

In oltre, che i Conti de' Marfi fossero del
real sangue di Francia il proua e mostra Sant'
Alfano Arciuescouo Salernitano in quello
epigramma che per lui si scrisse in lode d'At-
tone Vescouo di Chieti, ch'era pur della
progenie de' sudetti Conti. I di lui versi son
questi . e

*Prasulis Attonis tumulasti membraCasinum
Marsia cui tribuit iusta priora suis.*

*Ipsius unde domo manarit origo parentum,
Regibus à Gallis linea ducta docet.*

Principibus Marsis satus est.

Alla testimonianza fortissima d'Alfano s'ar-
roge l'altra non meno autoreuole del Car-
dinale Ostiense, il quale narra che Papa
Giuovanni XI. f congiunta l'oste sua con la
gente de' Principi Italiani hauesse cacciato
da

c Istr. nel-
la Commē
da di Mal
ta nell'A-
quila
Discorso e-
rudiss. di
Cam. Pel-
leg. pressol
istoria de'
Princ. Lon-
gob.

d lib. 4. cap.
111. d car.
600.

e Nella no-
stra Italia
sagra 10. 2.
a c. 1123.

f Dal Giac-
a car. 25.
vien chia-
mato Gio:
X.

da Italia Ridolfo figliuolo del Re di Borgogna, che con titolo di Re vi signoreggiaua: e poco dappoi fatto venire Vgone Duca di Guascogna, di cui grandissima era in quella stagione la rinomanza, come di colui che, oltre la sua insigne prudenza era molto ricco e potente, vestillo dell'insegne reali, e

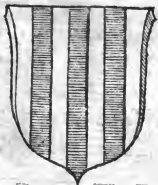
lib. 1. c. 60. Re d'Italia solennemente il dichiarò, l'anno
A. 1018. di nostra salute 926. Vna cum hoc Hugone

" (dice l'Ostiese) venit in Italiam Azzo Comes,
" auunculus Berardi illius, qui cognominatus est Francicus, propinquus eiusdem
" Regis, à quo videlicet Marforum Comites
" procreati sunt.

" Quindi stimano alcuni essere prouenuto che i Conti de' Marfi, come per dichiarare l'origin loro da' Re Francesi, habbiano costumato negli strometi publici di donationi, che faceuano à luoghi pij, di chiamarsi Franchi, e della natione de' Franchi: cioè Franchi per dichiarare la natione in cui ci nacquerò, e della natione de' Franchi per significare l'origine, dalla qual discendeuano. Et esprimeuasi questa origine col soprannome Francico, alla costumanza delle case dominatrici che da' posseduti stati souente trasserò i cognomi.

D E'

C A R B O N I.



E L I O.

I Carboni, tua famiglia, dopo la rotta di Vitigete Re de' Gothi, in Roma, a Surrento si ritirarono, fuggendosi dalla crudeltà de' Barberi. Quiui per tutto quel tempo che la Italia alle correrie de' Barberi fu esposta, menaron lor vita. Ma come Re Carlo hebbe le reliquie de' Sueui distrutte & annullate, & la Chiesa di Roma nella pristina dignità ritornata; & sulla Italia riposta in istato pacifico & tranquillo; essi Carboni la picciolezza di cotale città sdegnando, in Napoli si permutarono: la doue da Re Carlo molto cortesemente riceuuti, in ogni affare così di pace come di guerra.

guerra diedero gloriosa riuscita. Con il seguir poi di nuoue stagioni & Re, possederono la Tripalda, Pietrapulcina, & Montecaluo, ma in non lungo tratto di tempo: conciofosse cosa che la Reina Giouanna Prima (e non saprei dirmi il perche) & di queste castella, & dell' altre facultà loro priusse. A tempi poscia di Carlo Terzo, Giacopo che fu auolo del tuo bisauolo, ottenne la signoria di Padulo, che è anchora in vostra mano. Ma non picciolo ornamento fu alla vostra progenia quel dignissimo Cardinale il quale è sepolto nella cappella vostra nel Duomo di Napoli.

D I F E S A.

N On posso marauigliarmi à bastanza, qualora mi torna à mente lo scherno ch' Elio si fa de' Capeci, e de' Cosci, perche gli vni il Troiano Capi, e gli altri i Romani Cossi millantassero per origini delle lor famiglie: & hora egli così lusingar voglia l'amico suo Girolamo Carboni, che dica essere gli antenati di lui venuti da Roma à Surrento già mille anni sono: e poi da Surrento, quegli habbia trasportato à Napoli senza veruna autorità di scrittore, o congettura somigliante al vero: cose che di santa ragione ne gli huomini di quelle due famiglie richiedea, perche non altri gli tencesse per venditori

ditori di fole, ò gli hauesse à scherno. E nel vero per quanto dall' antiche memorie hò potuto ritrarre, nè Vitigete portò veruna strage à Roma, nè i Carboni si trattennero in Surrento: anzi il lor nome e ricchezze pria della venuta di Carlo Primo, & à Napoli, & ad altri luoghi del Regno distesi s'erano. E primieramente Landolfo, sotto Rè Guglielmo, possedette Monte San Paolo di là dal Tronto a; e Pietro, sotto Manfredi, il feudo di Pazzano presso Acerrab. Questi e quel Pietro (da cui chiara cosa è diramarsi tutti i Carboni) che annouerato si legge tra feudatarij Napoletani, seguaci di Re Manfredi nella impresa di Roma c. Da Pietro e da Mabilia Piscicella nacque Lancelotto d, e da Lancelotto vn' altro Pietro, che fù Maestro Panettiere del Re Luigi e. Qual fosse il carico e l'vfficio di Panettiere non hò potuto pienamente intendere: Sò però di certo, cotal mestiere à persone solamente nobilissime essersi conferito; e che poco prima di Pietro, hauea tal carico esercitato Giacomo Cantelmis, barone grande in Abruzzi, dal quale i Duchì di Sora e di Popolo provenuti sono. Giouanni poi figliuolo di Pietro generò Francesco Cardinale, di cui fa mentione Elio, e Guglielmo Vescouo di Chieti, che parimente, morto il fratello, diuenne Cardinale g: & à lui (come si narra nella

a Duca della Guardia ne Carbon.

b Fasc. 65. d car. 34.

c In Elio Latino.

d 1291. A. 26.

e L'istesso Duca.

f Cassa G. max. 39.

g Giac. d. c. 1098.

nella Cronica che sta in mano del Duca di Monteleone) da Roma fino à Napoli fù portato per honoranza il Cappello Cardinali-
h Fasc. 74. *a car. 75.* tior. Terzo figliuolo di Giouanni fù Masone, Signor di Giugliano casal popolatissimo, il quale, pagati à Re Ladislao settemila e trecento ducati, introdusse nella famiglia il baronaggio di Padulo .

Ma perche più bella e più aggradeuole si
i In Elio La rende la nobiltà con la dottrina, da cui non
tino a c. 93. che la leggiadria & il colore, anzi il succhio e lo spirito trahe, di maggior ornamento stimar dobbiamo che stato sia à questa famiglia quel Girolamo, à cui questa opera Elio intitolò. Egli per la sua molta eruditione, in ogni genere di dottrina è dagli scrittori del suo tempo sommamente commendato. nella compositura de' versi vien paragonato à Statio e Sannazaro; e per còto della fecondità non punto inferiore al Pontano si stima. Egli per possession di feudi Barone, nobilissimo di nascimento, fornitissimo di dottrina, della poesia peritissimo, e dottissimo nelle leggi, vien acclamato da tutti nemico dell' otio, di fino giuditio, prode di braccio, & à tutti i buoni carissimo i. Hor, percioche ciascuno brama di tramandar'a' posterì la celebrità del suo nome più per le opere del proprio ingegno, che per encomi dell'altrui penne, non è fuor di ragione porre quì vn' ele-

elegia ch'egli scrisse ad Agostino Nifo, dalla quale si ritrae quanta copia d'huomini letterati, e quanto folta messe di buoni poeti hauesse à quella stagione la nostra Napoli. L'elegia è questa.

*Niphe, laborantes postquam decurrimus annos,
Præposita, & celeri meta subacta rota:
Liber ago in terris vitam sine turbine rerum,
Solicitant animum vota nec ulla meum.
Res erat arcta domi, censu tamen auctus honesto
Despicio Attalidas imperiosus opes.
Nam, licet & toto Mars scuiat impius orbe,
Atque hominum multa cade cruenget humum;
Concurratque ferox Gallus, concurrat Hiberus,
Et Latium fortis pectore in arma ruat.
Me tamen impavidum feriet fortuna, sit illa
Scuior, & nostris ingeniosa malis.
Armorum auditus sonitus, clangorque tubarum
Non mentem studijs eripuerit suis.
Nunc ego Musarum choreis sum proximus, & nunc
Latius Aonio labra fluore natant.
Namque videre iuuat duplici tua tempora fronde
Et Phœbi, & Martis, Dux Aquauivæ, premi.
Tuque etiam, Melphe Princeps, decus addite Musæ
Accedis gemino cinctus honore caput.
Atque una Comes ipse sacras Gesualdus ad undas
Concinis, & posita cuspide plectra mouet.
Me rapis interdum recinens, Syncere, sub umbra
Mystica virginei sacra puerperij;
Et pecus, & sylvas, pisces & numina ponti,
Et quæ littoribus fert Sinuessa suis.
Sæpe animum fleant dulci Cabanilius ore,
Dum canit, & doctas euocat amne Deas.
Ipse forum exornans, & consultissimus æqui,
Post tot sollicitis reddita iura reis,*

Capicius mea tella subit : positoque rigore ,
 Differis , & grato multa lepore refert .
 Quin etiam nostras vifit pater Aelius aedes ,
 Quem fequitur facri candida turba Chori .
 Et qui Seberbum patrio modo pratulit Arno
 Puccius , Etrufci fama decusque foli .
 Quem , culti eloquij tanta eft facundia , credas
 Poffe mouere homines , poffe mouere Deos .
 Nec minus exhilarat nostros Graulina recessus
 Eloquio , & doctis , quos mouet arte , iocis .
 Pracipue mibi dum Palleni narrat alumni
 Fertile tam multis dotibus ingenium .
 Quicula affidue mecum eft , cui facra Maronis
 Mufa fauens molli tempora fronde tegit .
 Vopifcus Graia infignis , Latiaque Minerua
 Affidet , & pleno pectore fundit opes .
 Quos inter nostras demulcet Anifius aures ,
 Pindaricos varia dum canit arte modos .
 Inuifit cultos Siripandus fedulus hortos ,
 Ingenij repetens tot monimenta fui .
 Doctaque Parrhafij fcripta , & memoranda per auum .
 O fidum sancte pectus amicitie !
 Quem non aliterius Siripandi fulmina terrent ,
 Cum tonat , & cali numina lefa dolent .
 Ille tamen pietate grauis , vitaque verendus
 Excolit hos sancta religione lares .
 Nobifcumque vna fallit Summontius boras ,
 Carmina dum trahat , grammaticosque fales .
 Atque etiam paribus studijs . & pectore culto
 Dignatur nostras Pous vterque domos .
 Nam quis Aprani ; quis te , placidiffime Sangri ,
 Ignoras curas demere fape meas ?
 Quorum ego virtutis vel adhuc exofculor alta
 Semina , per numeros quanta futura fuos .
 Nec te , Philofale , excipiam , cui munere sancto
 Aonidum lepidoprofluit ore melos .

Et siue Aualidas celebras, seu scribis amores,
 Nos facit attonitos illud, & illud opus
 Hæc bona sunt; verum sensus animumque fatigat.
 Quod non Fernandi Principis ore fruor.
 Cui manibus nouaserta suis pia Musa parauit,
 Et Phæbus numeros, quos canat, ipse dedit.
 Hunc sacro Aonides enutriuere sub antro,
 Et puerum molli continuere sinu.
 Hunc Venus, & Mauors concordimente tuentur.
 Hic bello, pace hæc; hic pater, illa parens.
 Salue magnorum exemplum specimenque virorum.
 O decus, & vera nobilitatis amor!



D E' FIGLIMARINI.



E L I O.

I Figlimarini sono originati da Goffredo, qual fu figliuolo di vn Marino da Surrento. Costui da non molto nobili parenti generato, con la sua bontà, & industria, mentre si studiava di essere fra gentiluomini Surrentini riceuuto, ma a voto, niuno di essi a ciò consentendo, per sì picciola ripulsa che egli hebbe, a Napoli venutone, per sè ritrouò più fauoreuole & benigna fortuna. perche continuo co' nobili del seggio di Capuana conuersando, fu da loro honorato sempre, & hauuto in istima. Il costui figliuolo poscia, che Matteo nominossi, valente giureconsulto,

otto

sotto Carlo Secondo, Re, fu fatto auvocato fiscale, quale ufficio con mirabile diligenza, & sollecitudine amministrò, & illustrò tutta sua casa. Percioche sì per doni riceuuti da' Re, sì per valore di sua persona, fattosi ricco, in buono & comodo stato i suoi figliuoli, che molti n' hebbe, & la casa tutta morendosi, lasciò. Quei che a lui succedettero, che buone persone furono, & gelose, & affectionate della dignità patritia, si mantennero in mezzana fortuna infino agli Re di Raona. Allhora M. Antonio oltra a tutti i suoi antecessori honoratissimo, hebbe dal Re in dono Rutigliano. Il suo fratello è signore di Casarano, & Monoruino, Casali ne i Salentini in Terra d'Otranto, scadutigli per heredità di casa Tomacella. Altre castella non truouo io già che loro sieno state. Eccì bene Scipione, il quale è tanto in gratia del Re Federigo, che da tutti i cortegiani viene per una voce presagito che vn dì sarà nobile & grande barone.

D I F E S A.

NE che i Figlimarini per antico sieno habitati in Surrento, nè che iui habbiano posseduto beni di fortuna, ò contratto parentela con famiglie di quella città, ho ritrouato giamai. Anzi è pur vero per te-

a Scrittura
stamp nel-
la Opera
Lata

90 DE' FIGLIMARINI.

b 1304. *U*
 1305. *F.*
 222.
 1314. *C. 114*
 c 1305. *U*
 1306. *D.*
 280:
 d 1399. *U*
 1300. *D. 5.*
Fasc. 44. d
car. 38.
 1323. 1324
 O. 213.
 e 1302. *U*
 1303. *A.*
 259.
 1326. 1327
 B. 127.
 1304. *A. 77*
 1346. *B.*
 153.
Fasc. 48. a
 c. 147
Priuil. 3. d
car. 154.
an. 1494.
in Cancell.
f Scritture
nell' Opera
Lat.
g nel Pro-
cesso de' Gal-
lucci col.
seg. di Ni-
do.
h Archiuio
di Subiaco

stimonianza dell' Archiuio antico, nelle cui
 scritture de' Figlimarini spesso si parla, che
 fin dal tempo di Re Manfredi vengono an-
 nouerati tra le 'famiglie Napoletane di no-
 biltà antica e baronale. Conciofosse cosa
 che nell'anno 1260. Giacompo il vecchio, e
 Giacompo il Giouine, Figlimarini seguitasse-
 ro fra gli altri caualieri Napoletani, padro-
 ni di feudi quel Re, allora che egli di resi-
 stere al Romano Pontefice argomentauasi.
 Et indi à non molto tempo assistessero à
 Carlo d'Angiò nella spedizione contro Tur-
 chi. I nipoti poscia e successori di questi
 (che furono veramente il fonte e l'origine
 di tutta la casa) passarono sempre mai come
 Napoletani patritij, e tra per la signoria di
 feudi e di castella, e per la dignità del cinto
 Caualleresco non poco s'auuantaggiarono :
 & a' Re, che signoreggiarono à quella stagio-
 ne, con tanta fedeltà e valore, seruiro, che
 ben degni si resero esser da coloro largà-
 mente contracambiati con accrescimento
 di stato, e colla Prefettura di diuerse Prouin-
 cie del Regno b. Quindi Nicolò per essersi
 valorosamente diportato contra i ribelli del-
 la Sicilia, fù da Carlo Secondo per degna ri-
 munerazione inuestito del baronaggio d'Al-
 uito, Sette frati, Campolo, e Posta c. e Gof-
 fredo, arricchito d'amplissime rendite, altre-
 sì ottenne Ciuitauctula, Colle, e Luppio d.
 Quin-

Quin-

Quindi parimente da altri acquistati furono, oltre à Rutigliano, Monoruino e Casarano; tutti questi altri feudi Giugliano, Cesa, Daggazzano, Carzano, Rossella, Aprano, Lusciano, Oliueto, le Grotte, e Rocca dell'Aspro, della quale anche hoggi con titolo di Principe sono signori e.

Nè, per vero dire, moderna la prerogativa della lor nobiltà nel seggio di Capoana, stimar si deue, che ben sappiamo che s'habbia goduto di quella già sono 382. anni vn de due Giacopi f, da me alquanto prima mentouati, Goffredo poi Gregorio, Marino, e Nicolò si leggono annouerati trà Cavalieri della medesima piazza, da' quali l'anno 1298. con sauo accorgimento fù stabilito che moderar si douesse il lusso del vestire, pomposo da tutti del seggio g, affine che, non la gente nobile diuenuta smunta per le fouerchie spese in tali vanità, affatto poscia si suilisse. Ma pur anche molti secoli addietro, Madio h, e Matteo i, Figlimarini, preso tal cognome dal nome proprio di Marino loro illustre antenato, trà la prima nobiltà della città col titolo di Signori si segnalano. Oltre à questi accrebbe anco splendore Stefano Arciuescouo di Taranto nel 1102. & raddoppiollo dopo anni 142. vn altro Arciuescouo di Capoa, Marino l.

Finalmente accioche ogni qualunque cr-

an. 963.
i Istrom. in
S. Giorg. an
1080.

K Gio: Gio:
iune a car.
111.

l Michel
Mona. a c
260.

m 1304. d
car. 106.

n Regist. di
Papa Urb.
IV. an. 1.

o 1278. A
16.
p 1274. B.

184.
q 1326. C
1327. a car.

584.
r Fasc. 23.
a car 167.

f 1281. B.
184.

t 1304. C
1305. F.

127.
Custode
del sigillo
del Re

1309. H.
206.

*Vicepro-
not.*

1320.C.25.

u1325.F.

16.

*Fassi in ol-
tre ricor-
danza de'
Figlimari-
ni sotto-
scritti Re-
gistri.*

*Del Re
Carlo I.*

1260.A.c.

16.

1272.A.75

1383.B.29

ater.

Del Re

Carlo II.

1291.1292.

B.108.*ater.*

1292.C.

184.*ater.*

185.2.98.

1299. A. 126. *ater.* 132. 1299. 1300. D. 118. *ater.* 1300. 1301. A.

178. 259. 1300. 1301. B. 1. 229. 1302 D. 367. 368. 1302. H. 114.

ater. 1302. 1303. A. 476. 259. 1306. B. 75. *ater.* 76. 1303. 1304. A. 55. 59.

60. 179 *ater.* 185. *ater.* 245 *ater.* 1304. A. 77. 107. 110. D. 131. 133. 1305.

D. 56. 1305. 1306. C. 2. *ater.* 100. 1306. C. 109. *at.* 1306. F. 226. 1306.

1307. B. 11. *at.* 1308. C. 23. *at.* 1308. F. 11.

Del Re Roberto 1300. E. 70. 154. *ater.* 1300. 1301. A. 122. *ater.* 1311. 1312.

X. 138. 1313. 1314. A. 66. *ater.* 200. *ater.* 318. 1314. C. 108. *ater.* 141. 1315.

B. 1. 1325. 1326. Q. 89. *ater.* 1327. 1328. A. 51. *ater.* 72. *ater.* 1329. B. 194.

ater. 1332. 1313. $\ddagger$ 102. *ater.* 1333. 1334. D. 75. *ater.* 109. 187. 228. 1334.

1335. E. 107. *ate.* 1335. C. 281. *ate.* 1337. 1338. 1339. *pag.* 196. 1340. A. 44.

ater. 1341. 1342. E. 58.

Di

DE' FIGLIMARINI.

93

Di Carlo Illustre 1310. A. 42. at. 1326. B. 176 1326. 1327. B. 127. 1327. A. 4
Della Reina Giouanna I. 1343. B. 52. 1343. C. 13. 1343. G. 121. 122. 1343.
 1344. 1201. ater. 1343. 1344 C. 119. 137. 153 at. 1344. A. 250. 1344. 1345.
 A. 79. at. 1345. A. 63. ater. 1345 B. 173 ater. 1345. 1346. A. 82. 1345. 1346.
 B. 173. at. 1346 A. 106. 287 1346. B. 36. ater. 153 ater. 211. 1346. C. 70.
 ater. 315. 1347. F. 103. ater. 154. 1348. C. 13. 1348. H. 6.

Del Re Carlo III. 1382. 1383. 41. 314. ater.

Del Re Ladislao 1400. B. 112. 1407. pag. 72.

Della Reina Giouanna II. 1415. pag. 199 ater.

*In tutte queste scritture sono i Figlimarini chiamati Napoletani.
 solamente Giacomo Figliomarino nel Registro 1278. C. 188. vien detto
 Cavalier Capoa, come che molti feudi possedesse su quel di Capoa.*



DE

BOCCAPIANOLI.



E L I O.

I Boccapianoli secondo mostrano le loro private memorie, vengono di Francia: & da Carlo Secondo in poi sono stati non solamente riputati fra gentiluomini del seggio Capuano, ma fra maggiorenti etian dio del Regno; poiche nello Abruzzo per poco dugento anni continuati hanno posseduto S. Helia. Pietracatella, Monaciglione, Venifro, & Colletorto. come che al presente Ruberta Boccapianola di Beltramo figliuola unica, & herede habbi alla famiglia di Capua, Pietracatella, S. Helia, & Monaciglione trasportato, per essere stata maritata a Bartholomeo di Capua Conte di Altavilla.

uilla. Ha oltre a ciò di questa famiglia hauuti prodi guerrieri. & hora si truoua caduta in sì fatta scarsezza di persone, che a pena c'è vn uiuo, padrone di Venifro, & Collettorto, il cui nome, come è' uiae lontano dalla città, mi è' oscuro.

D I F E S A .

IL mio parere intorno all'origine della famiglia Boccapianola è di gran lunga diuerso da quel che Elio ne dà, mosso (com'egli stesso professa) dalle priuate memorie che di quella si serbano: Conciosia cosa che per testimonianza delle scritture pubbliche dell'Archiuio si sa per certo, che l'anno della nostra salute 1272. in quel soltissimo ruolo de' Baroni e Feudatarij di Napoli, e della prouincia di Terra di Lauoro, che douean seruire al Re Carlo Primo nell'impresa contro Turchi, annoueratiuifi tutti i feudatari di stirpe Francese, il primo, che si legge de' nobili Italiani fù Riccardo Boccapianola: per tacere hora i nomi degli altri Cauallieri dell'istessa famiglia, i quali parimente s'erano giunti col Re Manfredi, dodeci anni addietro, nella espeditione di Roma &c. Però è anche molto più antica di tali tempi la nobiltà de' Boccapianoli nella nostra città, conseruandosi illustre memoria d'essi da set-

a Istrom.
grande
Cassa D:

b Scritture
stampate
nell'Opera
Lat.

96 DE' BOCCAPIANOLI.

*c Istrom.
col n. 653.*

*d 1413. a
car. 138.
e 1414 a c.
133.
f 1408. a
car. 108.
g Com. XI.
a c. 55. 56.
an. 1454.
in Cancellaria.*

tecento anni addietro nel monistero di San Seuerino c: & è, che Marino Boccapianola figliuolo del già messer Sergio, e Pietro e Gregorio figliuoli, dal già messer Giouanni, & altri della loro schiatta, & attinenza s'appropriarono per iuspatronato, come si dice, la chiesa di S. Felice di Capoana. Famiglia da mettersi per ogni conto tra le primarie, come quella, che non solo nel corso di tanti secoli ha serbato incorrotta & intera la nobiltà tramandatale da' suoi maggiori, ma di più grandemente l'accrebbe col possesso di più castella: percioche, oltre quelle che narra Elio, hebbe ancora Canello, Monteleone, Piesco, Montecaluo d, Atripalda e, Auella, Cicala, Montefortè, Rocca Rainola, Cicciano, Baiano f, e Pianise g.



DE'

D E'

SIRIPANDI



E L I O.

I Siripandi si dice che venghino di Grecia, non tanto per testimonio di certo autore, quanto per una si fatta voce sparta da' nobili della medesima famiglia. Hora io truono Gualtieri Siripando essere stato caualliere, & portinaio del Re Ruberta: & pochi anni appresso Conte di Motola, che fu dello stuolo de' guerrieri erranti. Di costui non truono successore nessuno, nè quanto tempo godesse il Cantato, nè per qual cagione ne rimaness, priuo, ho giamai potuto sapere. Anzi egli è certo che da' tempi della Reina Giouanna Prima sino alla morte di Alphonso Primo, cotesta famiglia visse oscuramente, & ignuda di

di ogni honore: conciofiache nelle vecchie memorie, & negli Archiui Regij, che io ho veduti, & volti & riuolti con somma diligenza, niuno di effimi fia venuto fatto di potere scorgere. Sotto Alphonso Re possederono Casapuzzana casate, & anchora il possiedono. Questa seconda il mio giuditio si puo mettere fra le famiglie mezzane.

DIFESA.

Coloro che si danno ad intendere allora esser di conspicua e stimata nobiltà, quando da paesi forestieri ripigliano i principij della lor natione, al sicuro à me pare che forte vaneggino, & assai poco conoschino, ò stimino la dignità e grandezza di Napoli. In questo inganno sono entrati per poco sapere non solo i Siripandi, ma molti altri nobili Napoletani, alcuni de' quali da Grecia, ò da Francia, alcuni da Spagna, & altri da altre forestieri e remote contrade van cauando le radici delle stirpi loro, come se appunto la nostra Napoli primaria città, e capo d'un così grande e nobil Regno non vaglia ad esser degno terreno ad allignare in esso famiglie antichissime e nobilissime insieme; ma più tosto nido di gusi e vipipistrelli: Io quanto à me stimo questa famiglia à niun'altra inferiore dall'hauer hauuto suo principio in Napoli, che à niuna non cede

Qual Bernillo era vno del Consiglio supremo del Re, ne giamai dal fianco d'esso il Re si dipartiu. Lascio che hebbe per moglie Giouanna dell'Amendolea, e con ciò si fè cognato Ramando del Balzo padrone di Molfetta e di Gioninazzo, e di più altre castella e dal Re Alnigi fatto General della Caualleria contro Carlo Terzo d.

*d Nap. Sac
Duca della
Guard. a c.
85.*

Ma ritorniamo alla famiglia Guindazza, da cui ci siamo scostati con occasione di Bernillo Medico. Non mai mancò in questa famiglia il valor militare. Imperochè per tacer di Giacopo, Ligoro seguì il Duca di Calauria nella guerra di Toscana, Fracischello (così per diminutiuo era chiamato) fù vn de' Colonnelli nell'oste del Re Ladislao f. Corrado fu dagli habitanti di Gaeta eletto capitan di lor esercito contro il Conte di Fondi g. In oltre non fù scarfa la famiglia Guindazza di feudi e signorie, hauendo possedute meglio di venti castella. Abbondò altresì d'honori e fauori Reali, promossi alcuni Guindazzi a gouerni di Prouincie, & altri mandati per ambasciadori per negotij di molta rileuanza. Rilusse finalmente d'Ecclesiastiche dignità, e fù vn di loro Arciuescouo di Napoli h.

*e 1316. &
1327. B. 12*

*f 1391. &
1393. &
30. 229.*

*g Cron. di
scissa all'an
1340.*

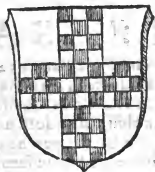
Qui per fine mi restarebbe à castigar la maldicenza d'Elio, che intaccar volle la reputatione di Maria Guindazza. Ma vuò rat-

*h Vedi l'O
pera Lat. A
car 69.*

tenermi , stimando che sia condegna pena , & essa la maggiore che dar si possa a' maldicenti, il biasimo che si guadagnano, mentre l'altrui fama indegnamente vituperano. Io certo veggendo che quella dama fù data per moglie a' personaggio illustre della famiglia Carrafa , e che due figliuole di lei hebbero per mariti due Conti de' principali del Regno ; voglio pensare che il volgo vanamente parlasse al suo solito più presto, che ammettere in colei cosa sì sconcia, e sconueneneuole alla sua nascica .



DEGLI ARCELLI.



ELIO.

DA che morì Filippo Arcella tiranno di Piacenza, alcuni di Arcella a Napoli ne vennero, che puo hauere dallhora in qua degli anni poco piu o meno di cento venti. Piu & piu anni poscia, senza fare di loro apparir cosa degna di gloria, & per poco ignobilmente sene vissero: posciache de' fatti loro nè in priuate memorie, nè pure negli Archiui Regij si truoua cosa memoreuole o magnifica. Ma nel secolo poco sopra noi, con fauori, & aiuto de' Caraccioli, con quali erano di parentado congiunti, sono stati ammessi per gentiluomini del seggio Capuano. Et viue boggi-

di Matteo, il quale per liberalità usatagli dal prence di Bisignano, è diuenuto signor di vassalli. Egli è in vera persona da bene, & di honorate & nobili maniere, & di singolare modestia adornata.

D I F E S A .

F Ederigo Secondo nell'anno 1239. soggiogate, e ridotte in sua balia le città di Lombardia della fattione Guelfa, fe' prigionieri molti nobili, e mandolli nel Regno di Napoli à diuersi Baroni, perche con buona custodia e diligenza li tenessero. Di quelli furono Giannone ^a, e Pietroccino ^b degli Arcelli, nobili Piacentini, da' quali due io ho per costante che la schiatta loro si sia in Napoli propagata. Se pur non vogliam dire ch'altri degli Arcelli accompagnassero Carlo d'Angiò vegnente in Italia con animo risoluto di riacquistarsi il Regno di Napoli coll'armi, e quegli habbiano à noi trasportato questa famiglia. Impercioche appunto circa il principio del Regno di Carlo incontrasi Guido degli Arcelli tra' Baroni del Regno, hauendo ottenuto liberalmente dal Re Ascoli, Bancia, San Nicandro, e Rutigliano ^c; e presa per moglie Agnesina signora di Montinato, Gagliano, e Vigna Castrense, ampliò sua signoria ^d. Appresso il medesimo Re per

gran

^a 1239 ^a c.

42.

^b ^a car. 43

^c Fasc. 76.

^a car. 163.

an. 1276.

d 1275. C:

36.

DEGLI ARCELLI. 31. 1307

grandi seruigi fatti hebbe gratia Giacopo, e ne ricauò grandissimi stipendi e. E col seguir degli anni seguitarono gli Arcelli ad esser riguardeuoli trà la Nobiltà: trouandosi vn'altro Giacopo Caualiere f, Marino non sol Caualiere, ma di più Mæstro Ostiario, e Ciamberlano g, e per vltimo Aluigi Caualiere cortegiano della Reina Giouanna Seconda, da cui ottenne in gouerno perpetuo Schifato, Striano, e Santo Pietro h. Nel rimanente Elio falla al suo solito, mentre dice che Matteo fosse Signor di vassalli per liberalità del Principe di Bisignano: Imperoche è manifesto, che il detto Matteo anzi fù costretto à riuendere al Principe di Bisignano la terra di Mattafellone in Calauria, che egli si hauea compro da lui non molto prima i: e non so bene se in conto del preggio hauesse qualch'altro feudo.

c 1269. B.
132.

f 1324: B.
139.
g 1390. B.
93. *ma è dell'anno*
1413.

h 1417. a c.
333.

i *Prinib. 4.
a c. 101. in Cancell.*



DE'
CRISPANI.



ELIO.

E Gli mi souiene bauer letto in diuerse
scritture di molti Crispani stati alquan-
to auanti che Napoli diuenisse degli Re sog-
getta . doue essendomi auuenuto in alcuni
di essi che esercitò l'ufficio del Contestabile ,
mi era fatto a credere che in fin dallhora fos-
sero dell'ordine de' patritij . Ma dopo, cono-
sciuto & inteso lo stilo & il procedere de que'
tempi, che popolani co' nobili gouernauano con
fusamente nella Republica ; & venutomi let-
to ne' libri della chiesa di San Giorgio Mag-
giore, il nome di vn Marco Crispano calzola-
io, anchora mi sto in quella opinione che si
tiene

tiene dalle piu genti, cioè che essi venghino dal casale Crispano chiamato: & che il primo di coteſta famiglia ſia ſtato il padre di Francesco, quel giureconſulto, qual ſi vede ſepellito nella cappella loro in Duomo; il quale fu molto in gratia di Re Ruberto sì grande apprezzatore, & conoſcente di perſone virtuose. Trouaſi nello Archiuio Regio vna petitione preſentata al Re per eſſo il giureconſulto; & in nome del Re vna prouigione, che ſi cauaffe il tranſonto di certa molto antica ſcrittura, per la quale ſi dichiariua la nobilita, & grandi haueri della famiglia Crispana. Ma l'auuedutiſſimo Re non volle che il tranſonto di quella ſcrittura foſſe autentico. il che pare che gli tolga il credito a fatto. Per li quali riſpetti, laſciando, la coſa ad altri giudici che la dicidano, baſterammi di affermare che in queſta famiglia da Francesco in là non troui neſſuno che ſia ſtato accontato co' nobili del ſeggio Capuano: & che perciò piu toſto mi conduchi a credere che e' venghino di Crispano. perciocche egli non potrebbe ſtare a patto niuno, ſe prima degli Re foſſero ſtati i Crispani de' gentilhuomini, che il loro nome in sì lunga pezza di tempo coſo da' primi Re a Ruberto, almeno vna ſola ſiata fra nobili non ſi ſcorgeſſe. Ben vero che da Francesco in qua li truouo annouerati fra nobili, come che poco ricchi, & poco nominati.

D I F E S A.

Q Vanto di sconcio haue Elio scritto de' Crispani, io mi persuado che habbia egli ciò fatto più per vaghezza di contraddire, che per diuolgare la vera origine di lor famiglia: e viè più vengo in questo parere: conciosiacosa che le scritture di S. Giorgio Maggiore, e dell'Archiuio Reale, che egli medesimo attesta, e vanta di hauer lette, e rilette, a' di lui detti s'oppongono, e commendano à marauiglia la chiarezza della casa Crispana, fin da' tempi de' primi Re grandemente rinomata. Lui sta scritto in questa guisa. Dominus Landolphus filius quondam Domini Marini cognomento Crispiano, & quondam Dominæ Annæ a. E d'esso Landolfo si dice che nell'anno 1230. era stato diputato al reggimento dello Spedale di S. Giorgio. E noue anni dappoi Ioannes filius quondam Domini Iohannis, qui iterum Crispiano vocabatur, & Dominæ Gaitelgrima donò di molte terre alla detta chiesa. b Alle quali testimonianze io voglio aggiugnere, qualmente Pietro, e Ligoro possederono feudi nel tempo di Re Manfredi: & à lui perciò obligati di seruire nella guerra di Roma. Di più vn'altro Pietro (se per ventura non è l'istesso) vien accontato trà feud-

da,

a *Istrom.*
col num. 9.

b *Istrom.*
col num. 18.

datarij Napoletani, che per l'istessa ragion
 di feudi douean seruire al Re Carlo Primo
 nell'impresa contro Turchi c. E finalmen-
 te metto Paulina Crispana nell'istesso tem-
 po giunta in matrimonio con Cesario d'A-
 ptano Barone e Caualiere d.

*c Scritture
 stampate
 nell' Opera
 Lat.
 d 1274. B.
 184.*

Nè si mostra Elio piu accurato e diligen-
 te nel resto: Imperoche egli non distingue
 Pietro da Francesco, che supplicò il Re, & ot-
 tenne di poter far transunto della scrittura
 fauoreuole alla sua famiglia: non distingue
 Francesco da Landolfo, il quale fù sepelli-
 to nella cappella de' suoi bisauoli. E que-
 sto Francesco poi solamente di scienza le-
 gale vien commendato, e niente si dice
 della dignità Caualleresca, che egli vnita-
 mente con la toga, e con illustre Magistra-
 to si godette. Et accioche appaia me nien-
 te apporre del mio; eccouì l'Epittaffio in-
 ciso nella tomba di Landolfo, esposto agli
 occhi di tutti.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI
 MILITIS ET EGREGII LEGVM DO-
 CTORIS DOMINI LANDVLPHI CRI-
 SPANI DE NEAPOLI MAGNE RE-
 GINALIS CVRIE MAGISTRI RATI-
 ONALIS AC LOCVM TENENTIS MA-
 GNI CAMERARII REGNI SICILIE
 CON-

CONSILIARII REGINALIS QUI O-
BIIT ANNO DOMINI MCCCLXXXII
DIE XXIII. MENS. AVGVSTI XI. IN-
DICT.

Le quali cose come che souerchie debbo-
no essere per guadagnarci Elio dalla nostra
sopra l'antica nobiltà de' Crispani, e per
constare come etiandio in quel tempo,
che furo Conestabili della Città, erano del-
l'Ordine Patritio, tuttauia dal medemo vf-
ficio di Conestabile tenuto da Giouanni nel
1090. la lor nobiltà si fa palese: Imper-
cioche dato, come diuisa Elio, che cotal
vfficio s'esercitasse indifferentemente da
Nobili e da Plebei, non per tanto non
veggo per qual ragione debba Giouanni
esser sottratto dal numero de' Nobili.
Anzi perche in quel ruolo è annouerato trà
primi; e molti, che vengono dopo lui, son
parimente nobili; se all'ordine ragioneuo-
le di natura star vogliamo, & al rispetto,
che al nominare per ordine le persone, si
dee all'eminenza dell'vna sopra l'altra; mi
gioua credere, che vn tal'ordine si offer-
uasse in quel ruolo, & in conseguenza esse-
re Giouanni non inferiore in nobiltà gli
altri Conestabili à lui posposti. E, perche
questa schietta verità sia più ageuolmente
creduta, non m'increscerò di porre qui al-
la

la diffeſa vna ſcrittura, altroue ſtampata e meſſa in luce; & vn'altra, quella di cui ottenne il ſopranominato Pietro di poter fare tranſonto: e da queſta intenderà ogn' vno, perche il Re cautamente proteſtaſſe non voler che faceſſe fede alcuna. Certo non fù perche bugiarda la ſtimafſe per conto della nobiltà de' Crispani, ma perche conteneua vna conceſſione del Doge Sergio fatta a' Crispani ſuoi parenti, non volle il buon Re, e ſauio molto far vn pregiudicio al mondo à coloro, i quali ſi trouanano in poſſeſſo di que' beni; ma volle in tutto ſerbargli liberi da ogni moleſtia, & offeruar la legge, che decreta: De iure alteri quæſito non tollendo. Finalmente non voglio aſſaticarme à ſtaſſilare Elio, e mi piace trattar con lui cortefeſemente. Egli per vn tal plebeo di cognome Crispano, che gli venne letto non ſo doue, argomentò fallacemente, che la nobiliſſima famiglia Criſpana foſſe popolana, venuta à Napoli della terra Crispano. Ma, ſe Elio haueſſe per vn pochino ſtudiato Logica, non haurebbe ſtrucciato sì vergognoſamente, ſappiendo che i cognomi ſono altresì equiuochi come i nomi; e ſe alla chiarezza della nobiltà poteſſe recar pregiudicio la comunanza del cognome, vedreſte ſmarrite di ſplendore le più famiglie. E dimmi qual ſi ritroui famiglia di
ſqui-

squisita nobiltà, del cui cognome non habbia portato il caso, che si godano altri anche della feccia della plebe? Nè fa d'huopo andar guari da lungi. Nel Regio Archiuio vi ha vna scrittura d'alcuni Ebrei venuti nouellamente alla Fede, li quali, per essere stati tenuti al battesimo da personaggi di famiglie illustrissime, indi presero i lor cognomi, e gli han ritenuti ne' secoli vegnenti. E bella pruoua per certo farebbe, chi abbattutosi in questa scrittura, andasse spargendo, che la nobiltà Napoletana habbia sua discendenza dagli Ebrei. Ma lasciamo queste sole d'Elio, e proferiamo in publico le scritture mostranti de' Crispani antichissima origine da Dogi di Napoli.

Capac. 7.
stor. di Na.
poli. l. 1. a c.
173.
Summonte
p. 1. l. 1. a c.
138.

In nomine Dei aeterni Anno Incar. Dominica M.C.XC. die IX mensis May VIII. Ind. Quia gloria & corona illustrium ciuitatum est diuersorum officiorum concursus populi multitudo, & quando in diuersis mercimonijs, & varijs utilitatibus viuendi sibi inuicem, & alijs hominibus, quorum frequentantur accessus, iustius copiosusque ministratur, eò celebrioris nominis ciuitates ipsae, & maioris opinionis diuulgatione clarescunt. Idcirco Nos Aliernus Cuius, Consules, Comestabuli, Milites, & vniuersus populus ciuitatis Neapolis prouida & salubri deliberatione consilij, attendentes, quid honoris, quid commodi nobilissima ciuitati vos viri prudentissimi Scalenses, Rauelenses, & ceteri negotiatores, & campsores de Ducatu Amalfia conferatis, vobis vestrisque heredibus, & successoribus in praedicta ciuitate Neapoli habitantibus saluo in omnibus generali priuilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & populum eiusdem ciuitatis, concedimus, autho-
riza-

izamus, & in perpetuum hoc speciali priuilegio confir-
 mamus, ut sicut ista ciuitas Neapolis priuilegio liberta-
 tis præsulget, ita & vos negotiatores, campsores, siue apo-
 thecarij de præfato Ducatu Amalfie, ut negotiatores exer-
 ceant in hac eadem ciuitate ad habitandum, seu ad apo-
 thecas tenendum venerit, eadem omnino libertate in per-
 petuum gaudeatis; ut nulla conditio de personis, vel re-
 bus vestris, siue heredum, vel successorum uestrarum nego-
 tiatorum in Neapoli habitantium requiratur, sicut non
 requiritur de ciuibus Neapolitanis, saluo honore ip-
 sius ciuitatis in libero & franco usu uestrorum negotia-
 rum. Insuper hoc eodem priuilegio concedimus & con-
 firmamus vobis, vestrisque heredibus, & successoribus, ne-
 gotiatoribus, campsores, apothecarijs de memorato Du-
 catu Amalfie in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad
 negotiationes exercendas, ut liceat vobis, vel eis in per-
 petuum de gente uestra inter vos Consules statuere, ac mu-
 tare in ciuitate Neapoli de illis, qui Neapoli manserint si-
 cut vobis vestrisque heredibus, & successoribus in ciuita-
 te ista negotiationes exercentibus paruerit expedire: qua-
 rum arbitrio & iudicio secundum veteres bonos usus ve-
 stras causas siue lites, quæ inter vos, vel eos emerferint,
 terminentur: nec liceat ciuitati, vel alteri pro ea vobis,
 seu heredibus, & successoribus vestris, vos seu heredes, vel
 vel successores vestros de prædicto Ducatu Amalfie in ci-
 uitate ista manentes, seu negotia exercentes, de veteri &
 bono usu vestro, seu consuetudine trahere, vel mutare: sed
 debeamus vos in omnibus bonis usibus vestris in Consula-
 tu vestro in perpetuum conseruare: & vos gubernatione &
 iudicio uestrorum Consulum tantum, in perpetuum viuere
 debeatis Et hoc priuilegium nostre concessionis omnimodo,
 & perpetua firmitate signetur sigillo ciuitatis, & Consu-
 lum, & subscriptione plurium de nobis communi consilio, &
 voluntate ciuitatis Neapolis est roboratum. Actum Neapo-
 li per Maurum Clericum sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ.
 Notarium Domini Sergij venerabilis Neapolitani Archie-
 piscopi. Anno, die, mense, & indictione superius præ-
 nota.

notatis . Ego Aliernus Cutonus subscripsi . Ego Ioannes de Griffis subscripsi . Iacobus Falconarius Consul . B. Dominiboni Cos . Ioannes Crispanus Cos . M. de Licio Cos . Ioannes Buccatortius Cos . Donodeus Mermil Cos . Ioannes Pignatellus Cos . Ioannes Comina Cos . Ioannes Theophilus Cos . Sergius Matula Cos . Petrus Fracozza Cos . Petrus Arbata Cos . Bernardus Gizzo Cos . Iordanus Imperator Cos . Gregorius Bais Cos . Stephanus Spada Cos . Ioannes Ioannis Radicelli Cos .

1133.1334

D pag. 41.

Robertus Dei gratia Rex Hierusalem & Sicilia, Duca-
Apuliae, & Principatus Capuae, Prouincia, & Forcalquerij
ac Pedimontis Comes uniuersis praesentes litteras inspectu-
ris tam praesentibus, quam futuris Antiquorum gesta in au-
thenticam scripturam pro nostrorum fidelium plerunque
cautela producimus, & persape ut rei gesta memoria tan-
tummodo pateat, per nostrae scriptionis seriem renouamus .
Sanè Petrus Crispanus de Neapoli, iurisperitus, Consilia-
rius, familiaris, & fidelis noster Maieitati nostrae nuper
exposuit, quod spectabilis quondam Sergius Consul, & Dux
Ciuitatis Neapolis, atque Comes, & Magister Militum
quondam Sergio Crispino de Neapoli consanguineo suo,
a quo Petrus ipse asserit originem se traxisse, quasdam
concessit immunitates & gratias, quae in quodam publico
instrumento, seu priuilegio de curialisca scriptura conse-
cto, qua Dux idem tunc temporis utebatur, exponeban-
tur seriosius contineri . Et quia scriptura ipsa erat com-
muniter sensibus innota legentium, idem Petrus nobis
supplicauit attentius, ut transferri ipsum priuilegium,
sive scriptum in Latinam linguam, sive scripturam sub
pendenti Maiestatis nostrae sigillo, non quod probatio, vel
cautela aliqua exinde quomodolibet assumatur, sed tan-
tummodo ad claram, & distinctam lectionem illius, ut
ad quamdam ostensionem, seu demonstrationem clarus
de ipso legentibus prodeat intellectus; mandare beni-
gnius dignaremur . Nos igitur nostrorum fidelium votis
qua pro praeteritorum rememoratione procedunt, & cu-
iusvis dispendium, seu diminutionis incommodum non
inclu-

includunt, benigno condescendentes assensu, huiusmodi
 supplicationibus inclinati prædictum priuilegium siue
 scriptum Curialium litterarum dicti Ducis ut in eo ap-
 parebat, subscriptione munitum, per dictum Petrum in
 nostra Curia præsentatum cum corrupta grammatica, &
 in stilo siue forma decæti per certos Curiales ciuitatis Nea-
 polis iuratos ad hoc, qui de scripturis ipsis habent in legen-
 do, & intelligendo experientiâ satis notam fideliter de scri-
 ptura Curiali in Latinam transferri, & præsentibus no-
 stris litteris annotari mandamus; ex qua quidem transla-
 tione, seu translationis pagina, & præsentibus nostris liti-
 ris nullam probationam, fidem, vel cautelam assumi præ-
 cipimus, nec prætendi per quospiam in iudicijs, vel ex-
 tra iudicia volumus in futurum: sed illam, & has no-
 stras litteras valere tantummodo volumus ad lecturam,
 ut ex translatione præsentis legentium singulorum aspe-
 ctibus concessa res pateat, & æ gestis præteritis illis no-
 titiam præsentis translate scriptura claram, & apertam
 series repræsentet. cuius quidem Curialis translate scrip-
 tura pagina erat per omnia tenoris, & continentie sub-
 sequentis. In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu
 Christi, Imperante Domino nostro Constantino, Magno
 Imperatore anno VII. die XV. mensis Maij, Indict. V.
 Neapoli. Nos Sergius in Dei nomine Eminentissimus
 Consul & Dux, ac Domini gratia Magister Militum,
 concessimus, & tradimus tibi Sergio, qui nominatur Cri-
 spano, parenti nostro, filio quondam Iohannis, quæ ite-
 rum Crispiano vocabatur, nostro parenti idest integram
 tuam hereditatem, seu substantiam, intus & foris: hoc
 est domus & casalibus seu terris rationabilibus, quan-
 tumcumque funduras, & ortuas, vel mobilibus rebus
 mobilium & immobilium, seseque mouentibus, omni-
 busque eis pertinentibus, omnia, & in omnibus, undæ-
 cumque, aut quomodocumque, vel ubicumque tibi per-
 tinet, aut pertinentes fueris per quouis modum, longin-
 quis, & propinquis, montis, collis, ripis, siluis, seu
 ribus, aquis, pratis, olibetis, castanetis, cerquetis, in-
 sertetis, pascuis, maris piscationibus, & aquilationibus

cum omnibus illorum pertinentijs . que concedimus tibi ;
 & omnem tuum hospitatum , fundatum & exfundatum ,
 viuorum & mortuorum , cum ipsorum fundoras , & terris ,
 seu cespites , vel omnes consuetudines , censoras , & regalis ,
 & excaballi , cauitationibus , atq; salutes : vel omnibus aia-
 centibus , & pertinentibus eis , pertinentes simul tibi siue per
 parentorum tuorum , aud a partibus militie , vel a partibus
 Longobardorum , vel per alium qualecumque modum .
 Seu concedimus , & tradimus , atque firmamus tibi idest
 iniegrum omne tuum paratum , & conquestum intus &
 foris , quod nunc paratum & conquestum habes , vel
 quodammodo , & in antea parare , & conquirere potueris
 intus & foris per quouis modum : omnia , & in omni-
 bus , quantum , & comodo tu tenere , & dominare vide-
 ris , siue pro parte iuris nostri iam dictis aut per alium
 qualecumque modum siue per scriptum , vel absque scrip-
 tum , una cum alia omnia , & in omnibus , quantum
 & quomodo , amodo & in antea tenueris , vel domina-
 beris intus & foris per quouis modum . Iterum conce-
 dimus , & tradimus tibi & omnes disisos , & commen-
 dados , seu censitos tuos intus & foris cum omnibus illo-
 rum pertinentijs , una cum alijs omnibus hominibus tuis ,
 & cum omnibus illorum pertinentibus . Inter ijs omni-
 bus concedimus , & tradimus tibi idest integram omnem
 hereditatem , seu substantiam intus & foris de quondam
 Mansa honesta femina , coniuge tua idest domos & ca-
 salibus , seu terris rationabilibus , quamque fundoras , &
 ortus , seu mobilibus rebus mobilium & immobilium , se-
 seque mouentibus , omnibusque eis pertinentibus , & om-
 ne tuum hospitatum , fundatum & exfundatum cum ip-
 sorum fundoras & terris ; seu cespites ; vel omnes consue-
 tudinarias censoras & regulis , responsaticas , & salutes
 atque angaries , & caballitauilationibus , una cum om-
 ne tuum paratum , & conquestum , cum omnibus tuis
 pertinentibus , que simul ad ea pertinuit , siue per paren-
 torum , tuorum aud a partibus militie , aud a partibus
 Longobardorum , vel a parte iuris nostri publici , aud per
 alium qualemcumque modum : & disisos , quos intus &
 foris

faris cum omnibus illorum pertinentibus, & omnibus hominibus suis masculis & feminis, cum earum pertinentibus, alia omnia & in omnibus, undecumque, aut comodocumque ad subscriptas coniuge tua pertinuit, vel pertinet, aut pertinentes fuerit per quous modum. Et iterum concedimus, & tradidimus, seu firmamus tibi quod idem molica casa Petri, qui nominabatur de Sabbatino, naturali tuo, qui una tecum est cum germanis suis. & molica casa de Maria, que nominatur Stora, que fuit habitatrix de intus Ianien. & modo habitas intus in ista ciuitate. & molica casa de Aldemari genero Gregorij presbyteri, qui nominatur Codasamulo. & inclita casa Boni cum Petro germano suo, que fuit de Salerno. Et inclita casa Alfani, que fuit de Salerno, & modo habitas in Cansarrea. Et inclita casa Marani, que fuit Labinie & modo habitas in ista ciuitate. Et inclita casa Petri Salmentani, & Nicola fratri suo Bardaro. Et inclita casa Venerusi, qui fuit de Capua, & modo habitas in ista ciuitate: omnes und cum filijs, & filiabus, nurinis, atque nepotibus illorum, & cum omnibus eorum pertinentibus. Et qualiscumque homo extraneus venerit in ista ciuitate, aut in pertinentia istius ciuitatis, si autorem non habuerit ille in ista ciuitate, sit tibi & ad tuos heredes concessum, & traditum und cum filijs, & filiabus, nurinis, atque nepotibus suis, & cum omnibus suis pertinentibus. Et iterum & qualiscumque homo extraneus introiuerit ad habitandum in domo tua, aut in Currellum, vel in rebus & possessionibus tuis, aut in alijs tuis pertinentibus, aut in casa de hominibus tuis, aut in rebus & possessionibus illorum: aut si ille uxorem tulerit, filia vel nepos, aut sororem, vel de ipsis hominibus eius, si autorem non habuerit in ista ciuitate, sit ille tibi, & ad tuos heredes concessum, & traditum und cum filijs, filiabus, & nurinis, atque nepotibus suis, & cum suis omnibus pertinentibus. Et qualiscumque homo de ipsis hominibus eius fuerit, qualecumque artificia, vel legerit qualem-

cumque negotia , terram marisque , omnia publicalia ,
 & datione , que exinde exiet per quouis modum , sit tibi ,
 & ad tuos heredes concessum , & traditum , tollendi , &
 faciendi exinde omnia , que volueritis . Et qualiscum-
 que de ipsis hominibus tuis , & de hominibus de super-
 scripta coniuge tua obierit absque proprio herede , siue
 despensata , & omnia , que in nostro iure publici exin-
 de pertinuerit , cecidere ; sit tibi & ad tuos heredes con-
 cessum , & traditum ; faciendum exinde omnia , que
 volueritis . Seu firmamus tibi & omnes concessiones , &
 verboras . & cretuas , quantas , & quales superscriptu
 genitor eius , vel auus tuus , vel tu ipse apprehenserunt ,
 aut apprehensisti ad qualemcumque causam a parte
 iure nostri publici , sit tibi & ad tuos heredes firmas , &
 stabiles de omnia , que continet . Et ab hodierna die , &
 semper hec omnia , & in omnibus superscriptis , que su-
 perius tibi concessi , atque firmaui sicut superius legitur , a
 nobis tibi sit concessum & traditum : & illud intua tuisque
 heredibus sit potestate faciendi exinde omnia , que volue-
 ritis : & neque a nobis superscripto Sergio Domini gratia
 Consule , & Duce , atque Magister Militum , neque a po-
 steris nostris , qui post nos in nostro honore lecto per Duces
 accesserit , nullo tempore ; nunquam tu superscriptus Ser-
 gius , qui nominatur Crispanus parenti nostro , aut tui he-
 redes , quod absit , habeatis exinde aliquantum quan-
 tumque requisitum , aut molestia per nullum modum , siue
 per submissam personam , a nunc & in perpetuum tem-
 poribus . Quam concessionem , sicut superius legitur , a
 me factam Iohanni Primario scribere precepimus , in quo
 & nos robur pro eius ampriori firmitate manus propria
 subscripsimus . Die & indictione superscripta . Ego Ser-
 gius Comes & Dux subs. In cuius rei testimonium pre-
 sentes litteras fieri , & pendentem Maiestatis nostrae sigillo
 iussimus communiri . Dat Neapoli per Io Grillum de
 Salerno , &c. anno Domini M. ECC. XXXIII. die XX.
 Decemb. II. Ind. Regnorum nostrorum anno XXV.

D E'

FACCIPECORI.



E L I O.

I Faccipeccori, i quali sono Protonobiliſſimi
 appellati, ne vennero di Surrento (ſe io
 non m'inganno) nello iſteſſo tempo con i
 Dentici, Volcani, & Serifali. Imperciocche
 raffettate, & compoſte le coſe del Regno da
 Carlo Primo, i nobili ritrouantiſi in Sur-
 rento, de' piu ricchi parlando, recatoſia no-
 ia, & iſdegno la propria loro patria anzi pic-
 ciola, & meſchina, che no, ladoue da una
 vana & ſciocca credenza, & vno ignudo no-
 me di nobilta di legnaggio in fuori, altro non
 ſi diuiſaua di magnificenza, & di ſplendore;
 a Napoli ne vennero con iſperanza di mag-
 gior

gior cose, quando essi nella corte del Re intendessero di usare, & di praticare. Hora fosserci venuti i Faccipekori in compagnia di questi, o soli, comunque s'isla, e' si trouano fra nobili infino da' primi tempi di Carlo Secondo. Erano le lor case nella strada auanti la porta maggiore del Duomo. Et si veggono anchora sepulture loro di marmo, doue sepolti sono cauallieri di questa casa. Ma quali feudi habbino posseduti, non mi ricorda hauer letto nulla: Se non che da quaranta anni in qua Re Ferrante fece barone Giacopo Faccipekoro, a lui Palesano, & ad vn altro dalla sua famiglia assegnato Muro casale ne' Salentini, in Terra d'Otranto. Si che di due feudi viene a essere questa casa honorata. Ella in Napoli è presso che estinta, non essendoci altro rimaso di Scipione, il quale è in conto piu tosto per buffone, & per giocare, che per costumato gentilhuomo.

D I F E S A.

TAnto malamente aggiusta Elio le cose co' tempi, che l'accusarlo io qui d'incostanza manifesta, non debbe essermi attribuito à maldicenza: poiche egli e nella sostanza delle cose, e (ciò che io stimo assai peggio in vn'Istorico) sbaglia nel computo degli anni bruttamente. Egli sta-
bili

DE' FACCIECORI. 123

bilisce come verità sòda, che i Facciepecori
 sien passati da Surrento à Napoli insieme
 co' Volcani, Dentici, e Serfali. poi, scor-
 datosi di quanto ha scritto, soggiugne, che
 i Volcani vennero à tempo di Federigo Se-
 condo, Imperadore; i Dentici à tempo di
 Carlo primo; & i Serfali centocinquanta
 anni prima che egli scriuesse la sua storia, il
 qual tempo potrebbe cadere circa il regna-
 re di Ruberto. Hor essendo scorso quasi vn
 secolo intiero da Federigo Secondo fino
 alla morte del Re Ruberto; vna delle due
 e forza che s'inghiotta Elio, ò che cento
 anni s'aggruppassero insieme, o che que'
 due Principi all'istesso tempo regnassero:
 poiche chi ammette vn'affordo, malagenol-
 mente può sfuggir l'altro: e l'hauer detto,
 che la neue è nera, ci costringe à dire, che
 la pece è bianca. Ma non ispendiamo piu
 tempo in confutare queste leggerezze.
 Non è egli vero ciò che asserisce Ello, che i
 Facciepecori mutassero il cognome in quel
 di Protonobilissimo, anzi questi, che pria
 del cognome Protonobilissimo si godeua-
 no, il lasciarono, e cominciaro à soprano-
 minarsi Facciepecori circa l'anno 1330. la-
 doue de' Protonobilissimi Filippo, e Lan-
 dolfo sotto il regnare di Manfredi furono
 eudatarij, e Cauallieri a. La qual dignità di
 Caualliere ottennero altresì Giacompo dal

a Scritture
 stamp. in
 Elio Lat.

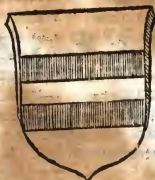
124 DE' FACCIPECORI.

b 1198. Re Carlo Secondob, e dal Re Ruberto Gio-
 1299.B.23 uanni, che fù Signor di molti feudi in Ter-
 ra di Lauoro, e nel Principato di Tarantoc.
 c 1331. Falso è ancora il detto di Elio, che i Facci-
 1332.ac.71 pecori sien venuti da Surrento; la verità è
 riposta nelle scritture publiche, le quali tut-
 te gridano, esser coloro nati nel suolo di
 Partenope, quando ella ancora era tra le
 fasce.



D. E.

VARAVALLI.



ELIO.

V Ennero i Varaualli di Gaieta, doue anchora durano le reliquie loro, & hanno suo luogo fra gentilhuomini. Hora a Napoli niente più degli altri nobili della mezzana condicione si sono auanzati, per essere stati pochissimi di loro ch' habbino inteso alle armi, & alla caualleria, hauendo per lo più data opera agli studi delle lettere, & alla medicina, senza cercare di allargare i termini della loro anzi stretta che ampia fortuna: di che, hanno otiosa, & oscuramente menata lor vita. De i loro beni la più parte è scaduta a Nicolo Caracciolo, per ragion di
ma-

madre: Doue gli altri Varaualli mali in ar-
nese essendo di robba, & di cuore altresì, a
fatica si mantengono il grado della loro no-
bilta. vno de' quali si è Giocopo medico del
Re.

D I F E S A.

Consentirà Elio che due sono le fami-
glie Varaualle, vna Gaietana, la cui
habitatione appellauasi ab antico Teatro
de' Varaualli a; l'altra Napolitana e del Quar-
tier de' Capeci b; e l'vna e l'altra nobile mol-
to. De' Varaualli di Gaieta, oltre à gli al-
tri preualse Anello per lo grado di Caualie-
re, e per le Prefetture di prouincie regnan-
do Ruberto c. Però molto prima i Vara-
ualli Napolitani erano scritti al ruolo de'
Caualieri, e Feudatarij: poiche Pietro Ca-
ualier Feudatario serui al Re Mansfredi
quando diè aiuto al Popolo di Roma ribel-
latosi da Alessandro Quarto. il qual Pietro
con i suoi parenti Giouanni, & il rede di
Giacopo Varauallo douea seruire à Carlo
d'Angio, accinto alla guerra della Roma-
nia d. Leggonfi ancora Bartolomeo, e
Sinibaldo, tutri due Cauelieri tra gentil-
huomini di Capoana, li quali prohibirono
à gli altri del seggio il lusso del vestire e. Li-
solo fù Ciamberlano f, Arrigo, e Giouanni
fra;

fratelli g (quando però non sia questo g 1315.
 Giouanni quell'istesso , che poco fa nomi- 1316.E.115
 nai) si segnalano sopra molti non solo 1322.1323
 per l'ordine, ma per lo valore Cauallere- $\dagger$ 13.
 sco, in riguardo del quale assai premiati h 1269.D.
 furono dal Re. L'istessa dignità di Cau- 269.
 liere ottennero poi Giacopo h, Nicolo i, iNap.sac.
 Antonio, Martuccio, e Martuccello. I lo- a c.172.
 ro antichi feudi di Giugliano, Cesa, e D- K 1382.
 gazano sù quel d'Auersa furono trasportati 1383. A.
 a' Figlimarini da Maria Varaualla, che a Ma- 213.
 rino di questa famiglia fù maritata. m l Cas H.
 maz 66.
 an. 1400.
 m 1274.B.
 184.

Per vltimo ingenuamente confesso non
 hauer' saputo ritrarre donde s'habbia cauato
 Elio, che i Varaualli anzi le lettere, e la
 medicina, che l'armi e la militia habbiano
 professato: conciosia che tra i Nobili di seg-
 gio che l'arte della medicina esercitarono,
 Giacopo solamente s'acconti; la doue mol-
 ti sono stati de' Varaualli coloro, che agli
 esercitij cauallereschi attesero.



DEL:

DELLA
FAMIGLIA
DI SOMMA.



ELIO.

T Ristano Caracciolo persona graue, & auttoreuole assai mi ha piu di vna volta riferito che la famiglia di Somma venne da Pisa. Et domandandolo io, in che guisa, & con che testimonio cio mi potesse prouare, non mi soleua altro dire in risposta. Perche io volonteroso di trouarne la verita, volti, & letti gli scrittori delle storie di Pisa, & sottilmente inuestigato da tutti quei da Pisa, co' quali ho hauuto qualche poco di amista, non ho giamai scouerto
cosa,

cosa, in cui potessi fondare di simil fatto congettura quantunque minima, che con le parole di Tristano si accordasse; non facendosi di tale famiglia nelle storie Pisane mention veruna, nè fin hora sendomi auuenuto in niuno, che alcuna appartenenza di lei con la città di Pisa mi hauesse potuto dimostrare. Per la qual cosa a me pare piu conforme alla verita, che principio a questa famiglia habbi dato vn Nicolo da Somma, castello posto alle radici della montagna di Somma, che fu vn raro giureconsulto. Fiorì costui nel tempo di Carlo Secondo, & di Ruberto, Re; & è sepolto nella chiesa di Santo Agostino. Iui si veggono le insegne della sua famiglia, cioè, vna montagna a due cime, con due torri, significanti per auentura l'honore che egli al suo natio monte haueua acquistato. Appresso a lui di questo casato sono stati parecchi cauallieri a sproni d'oro, per esser che essi oltre a misura hanno atteso al mestiere della guerra. Et a tempi di Sforza, & di Giacopo Caldora fu in pregio vn Colella gouernatore della caualleria, & altri a par di lui valenti & generosi. Hoggi giorno di questa famiglia ci è noto vn Nicolo Maria gouernatore del campo del Re Alphonso Secondo, & signore della città di Bisaccia; & Traiano padrone di Miranda. Con questi Aluigi, & Oliuieri capitani di genti a caual-

130 DELLA FAMIG. DI SOMMA.

uallo; & Fabricio, a cui pur hora è stata in moglie data Paula sirocchia dello inclito Duca Prospero Colonna. Questi tutti ogni grande schiatta bastano a freggiare, & abbellire: Donde a me pare che meritino di esser hauuti de' primi nobili del seggio Capuano.

D I F E S A.

LA schiatta di coloro, che son chiamati di Somma, tragge l'origine da' Longobardi. E però dobbiamo farci incontro all'incredulità di Elio, & alle fieuole congetture di lui, tratte dal nome e dalle arme della famiglia; con le memorie dell'antiche scritture, le quali attestano esser quelli passati nel Regno nostro fin dall'anno 1239. nel qual'anno Federigo Secondo consegnò alla custodia di due Baroni, della Saponara l'vno, e l'altro di Picerno, Oberto di Somma, e Princiuallo di Somma gentilissimi huomini di Milano a. Quindi io ageuolmente mi sò a credere che questa famiglia di Somma venisse a Napoli molto illustre. Impercioche per niuna ragione posso indurmi a credere che Nicolò sia egli stato il primo a nobilitarsi trà que' di Somma, mentre il ritrouo hauersi congiunta in matrimonio Beatrice d'Aquino b. la quale figliuo-

*a rittura
stampata
nell'Opera
Latina.*

DELLA FAMIG. DI SOMMA. 131

gliuola fù d'un degli illustrissimi Conti d' b1306.1 B.
 Acerra : & hebbe per madre Stefania della 206.
 casa de' Signori d'Agnone : de' quali sap-
 piamo che Contati ebbero grandi e mol-
 ti, e molti e grandi castelli possedettero :
 ma vollero più tosto esser nominati d'Agno-
 ne , ch'altrimente : però che Agnone nello
 Abruzzi fù già grossissima terra , come in
 Toscana Prato , in Lombardia Crema , Fa-
 brianò nella Marca , e Noto in Sicilia. Anzi
 di tal cognome celebri e segnalati per più
 di dugento anni fecero di parentadi illustris-
 simi per tutta Italia .



DE-

DE'
C O S C I



E L I O.

Quei che al presente sono Cosci appellati, dugento anni fa, si sa certo che erano detti Saluacosci, come testimonia il priuilegio di Carlo Secondo, oue dichiara per Conte di Bellante Pietro Saluacoscia, il quale da Ischia hebbe sua origine. Quindi anche si vede che eglino da Ischia ne vennero a Napoli. Ma Pietro Coscia, di Procita signore, & cognato di vn mio parente, vuole perfidiare che essi i Cosci sieno in Ischia venuti di Roma; & che discendano da quel Cornelio Cosso, il quale del suo nemico Larte Tolunnio le gloriose trionfali spoglie rirportò
a Gio-

a Giove. il che mi pare veramente ridicolo. Percioche in che conuengono i Corneli Cossi, da Roma con le nsegne de' Cosci, le quali hanno per impresa nello scudo una coscia di un huomo? Hora io estimo che essi fossero Saluacosci cognominati per alcuno accidente; il quale accidente volle esprimere chi prima compose la loro arma con questa figura di una coscia piegata. Pure sia a che modo si voglia, vnolse questa famiglia mettere nella schiera delle nobilissime, habbisi risguardoo a potenza, o a ricchezze, o a dignita, & uffici, o a dotitia di huomini illustri che di lei sono usciti. Percioche io non so fra le famiglie di Napoli che cosa trouare piu bella & piu gentile, che di dugento anni in dietro, tra pochissimi che a que' tempi erano Conti, il poterne vno di quei del suo ceppo dimostrare. Che dirò io del dominio della Isola di Procita, il quale poco dopo si acquistarono, & tengonlosi anchora? che dirò di Gaspare & di Marino Cosci, huomini prattichissimi, & intendentissimi della militia maritima, & padroni di parecchie galee, & in grande stima hauuti da gli Re coetanei loro? Che dirò io di Baldassarre? il quale se il Papato con quelle virtuose & nobili maniere si hauesse mantenuto, con le quali il signuadagnò, sarebbe questa senza alcun dubio una delle famiglie principali della Italia. Che dirò di Giouanni che

K

fu

fu a tempo di Renato Re, Conte di Troia, il quale videro i nostri vecchi Vicere in quella parte della Italia, la quale prestaua a Renato obediencia. Che, si fosse a Dio piaciuto che Renato impadronito si fosse del Regno, non era di ragione che egli dopo il Re, douesse hauere il primo luogo?

D I F E S A:

A Ncorche alcuni discordino da Elio in questo punto, cioè che i Cosci, & i Saluacosci sien'vna sol famiglia; à me però paiono lontani molto dal vero, poiche ambi dalla medesima città d'Ischia deriuano, & ambi (conforme in quel luogo s'offeruò) vfanol'istesse armi.e nell'Archiuio leggiamo Tomasso Coscia figliuolo di Nouello Saluacoscia; Stefano Coscia figliuolo di Matteo Saluacoscia: il qual Matteo, & altresì Giouanni, Pietronillo, e Gaita hor Cosci, hor Saluacosci vengono addimandati. Ne tal raccorciamento di cognome e fuor del costume della nostra nobiltà, sapendosi che i Cacapeci, i Lagoneffi, e gli Aldemoreschi indifferentemente chiamaronsi anche Capeci, Goneffi, Moreschi. Hor alle lodi di questa famiglia scritte giustamente da Elio debbonfi aggiugnere tre Capitani Generali d'armate nauali, Michele sotto l'Imperador

*Scip. Ammir.
Franc de' Pietri.
Istor. m:5.
di Cesare Pagano.*

Fe-

Federigo Secondo, Marino, che due volte hebbe questo carico sotto Carlo Secondo. Questi è quel desso, che sconfisse l'armata Siciliana all'Isola delle Zerbe: che se in quella battaglia non fosse restata a' Mori la vittoria, eterna sarebbe la gloria di Marino per la di lui rara virtù e singolar valore, che allora mostrò. Il terzo Generale fù vn'altro Michele sotto la Reina Giouanna Seconda: dalla quale essendosi ribellato per la nimistà, che passaua con Sergianni Caracciolo amatissimo dalla Reina, seguì le parti di Alfonso, e con la solita sua virtù, & industria a lui guadagnò tutta l'Isola d'Ischia.



DE' TOCCHI.



ELIO.

FVrono i Tocchi per antico Beneuentani, ma non mi saprei dire se fossero originali del paese, ouero di stirpe de' Longobardi. Vennero a Napoli nel tempo di Federigo Secondo Imperadore, quando si trouauano molte castella nello Abruzzo essere a' Tocchi soggette. Morto poi Federigo, & a fatto spenta la generatione de' Sueui, furono essi in fiore, militando sotto Carlo Primo, & Secondo, da quali il Contato ottennero di Martina. Hora in processo di tempo combattendosi da i Prencipi di Taranto, che erano di sangue Reale, per lo'imperio di Grecia, il quale

le pretendevano per ragion di madre, molti de' Tocchi, fortissimi huomini, in que' fatti di arme fecero di egregie & magnifiche opere. Vno vi fu di loro, il quale, diroccata già la casa de' Prencipi Tarentini, occupò Larta, cui haueua ingouerno a lor nome, & in lei fondò il prencipato per se & per li suoi discendenti, mediante la prodezza dell'animo, & il proprio valore: & hannolo i suoi fino al nostro secolo mantenuto. Quando non fidandosi di contrastare alla possanza, & fortuna de' Turchi, furono sforzati di obliamar soccorso, & aiuto di fuori; il quale indugiato più che mestier non faceua, nel fine cacciati dal prencipato, se ne girono da Re Ferrante: Et egli della loro calamità mosso a compassione, gli ha donato Briatico, & Calimera terre di Calauria. Ma per tornare a que' che a Napoli rimasero; Costoro essendo in imprese militari molto commendati, & apprezzati, meritaronsi hauere per le loro virtù, dagli Re Angioini Monte Miletto, Pomigliano d'Arco, & alcune altre castella. Donde splendidamente viuendo, pareuano di olire vn non so che più del priuato gentilhuomo, onde la maggior parte delle più nobili famiglie si hanno preso a gloria lo hauere co' Tocchi fatto parentado.

DIFESA.

a Volatcr.
l. 8 della
Geog. cap.
di Maced.

S Criuono alcuni qualmente la famiglia de' Tocchi tragga l'origin sua da Torila Re de' Goti a . Però io, come quello che hò fermamente stabilito meco stesso, di non voler dire cosa, la qual prouar non posso; ciò nè affermo, nè niego. Egli è però à tutti manifesto essere stati trattati i Tocchi da' nostri Re in quella guisa come se portassero regie prerogatiue: impercioche son essi esenti da' pagamenti, che gl'altri fanno per lo sugello delle scritture pnbliche. Anzi s'al Palagio Reale vanno, è loro lecito entrare nella Camera de' Titoli.

b 1404. ✠
a c. 44.

c Scrit. in
Elio Lat.

d 1344.
1345. B. 40.

Della Baronìa di Tocco, la qual comprende Tocco, Vitulano, Catiano, Folle, e Sala b ne sono stati così antichi padroni, che io non saprei dire s'egliu dierono il nome à quel castello, ò quindi ne presero il cognome c. Finalmente eccellentissimo nella militia fu Ludouico di Tocco, e fu fatto dal Re Ruberto Capitan generale dell'armata così marina come di terra contro l'Isola di Sicilia d.

139
DEGLI
AVERSANI.



ELIO.

E Ra nel seggio Capuano certa famiglia nobile addimandata dell' Auerfana; di cui eccettuando alcune sepulture di marmo dimoſtranti il nome loro, & il titolo che hebbero di caualleria, non ci truouo altro di horreuolezza, & di magnificenza; quantunque ſi trouino hauere hauuti alcuni offici nel ſeggio loro.

DIFESA:

G Li Auerſani non che per pregio Cauallereſco, ma per poſſeſſione di feudi

140 **DEGLI AVERSANI.**

di vengono nell'antiche scritture commen-
dati: e contansi non pochi Feudatarij a'
tempi di Manfredi, e di Carlo Primo a. Po-
co'dapoi Franzone hebbe in reitaggio dal-
l'auola Maria Scillata le terre di Romagna-
no, e della Petina. b Anzi alquanto pri-
ma Riccardo fu de' ricchi baroni in Terra
di Lauoro e signor di molti vassalli; ciò che
mi persuade vn grosso sussidio, che egli si fe
dare allora quando Manfredi suo figliuolo
s'armo caualiere c. L'istesso Riccardo fu tra
baroni del Regno scelto ad accompagnar
Carlo Martello insieme con Gualtieri e Be-
rardo Caraccioli, Marino Figlimarino, Be-
rardo del Tufo, e Marino Siginulfo, quan-
do quegli uscì incontro al Re suo padre, che
veniuu di Toscana d.

a Scritture
stampate
nell'Opera
Lat.
b 1329. F.
91.

c 1373. A.
269.

d 1393. C.
184.



A B C D E F G

A B C D E F G
H I K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

D E'

CATANEI.



ELIO.

IO truouo che i Catanei vennero di Salerno a tempi di Giouanna Prima. & hanno fatto conoscere Massuccio Guardato per alcune vecchie memorie di Salerno che sieno iui stati de' gentilissimi burmini. Onde essere auuenuto mi persuado, che senza contrasto niuno, & senza dimora fossero ammessi fra i nobili del seggio Capuano; ritrouandosi negli istessi tempi essere stati vfficiali. Molti Cauallieri di questa famiglia militarono sotto Carlo Terza, & hebbero gouerno di compagnie a cauallo. Ma quale terre o castella si habbino possedute, a me è oscuro. Hoggi questa famigli è quasi spenta a fatto.

D L.

DIFESA.

I Catanei sono veramente Siciliani, originali della città di Catania, come si raccoglie dal privilegio di Carlo Secondo, nel quale dona à Vergilio Cataneo Bicarro, e Ciminna in Val di Mazara. à Napolione Cataneo diede in Val di Noto Albola, Mamolina, e Buscemi a. Quindi ad alcuni anni il Re gli arricchì di grosse rendite per la fedeltà ver lui da essi usata nella ribellione di Sicilia colla perdita d'ogni loro hauere b. Vergilio fu fatto Maestro Rationale c; Napolione fu Vicere in Principato, e Stradigò di Salerno, nella qual città i posterì di lui si trattennero alquanto tempo, e crebbero assai. Può questa famiglia mostrar di molti caualieri, e molti impiegati da' Re ne' primi vffici del Regno. Giacopo fu Preside in Capitanata e, Bernardo fu Tesorier generale, e signor del Poggio di Valle f; Tomasso fu Castellano del Castello di Capoana g, & Arrigo fu Colonnello nel Regno h. Nè altro de' Catanei ho poi veduto, che Gualtieri Regente della Vicaria in tempo della Reina Giouanna Seconda. i

a 1299. C.
29.

b 1304.
1305 F. 63

c 1305.
1306 B 99

d 1303. A
18.

e Caf C.
max 81. an.

1231.
f 1309. B.

186.
g 1331. U

1332. C. 1.
h 1400. a c.

167.
i 1423. a c.

176.

D' E'

SIGINVLFI.



E L I O.

I Siginulfi quanto nobili, & antichi sieno nel seggio di Capuana, quindi si pote egli far argomento, che poco meno di dugento anni fa, mancò la loro nobiltà in due frategli, de' quali fu l' uno Conte di Caserta, & Gran Cameriere del Regno; & l' altro di Telesse, & del Regno Gran Cancelliere. Non per tanto si dice che sieno reliquie di questa famiglia, quei che vengono hora chiamati Passerelli: li quali da pouertà aggrauati, sono a fatica de' consorti de' lor seggi passati per nobili.

D I.

DIFESA.

2 Duca
della Guar.
ac 385.

P Rende più d'vno errore Elio nel giudicare, che la famiglia Siginulfa finisse in que' due Conti, da' quali e l'antichità, e la chiarezza della schiatta loro egli raccoglie: impercioche que' titoli cominciarono, e terminarono al tempo di Re Carlo Secondo: ma propagossi la famiglia per più di cento anni dappoi da Marino fratello de' Conti. Egli è certo che da Marino nacque Francesco, e da Francesco Giovanni, e da questo vn'altro Francesco, il quale nell'anno 1394. redò Frignano, castello stato de' suoi maggiori. Hor l'antichità e splendor de' Siginulfi apparisce in vn'antica scrittura di S. Giorgio Maggiore di Napoli scritta a caratteri Longobardi, dalla quale come guasta, e consumata dal tempo io ne riporto „ quì vna parte come siegue. Regnante G.
„ . . . Siciliae, & Italiae Rege, dominationis
„ eius ciuitatis Neapolis anno VI. die . . . In-
„ dict. X. Domina Limpiadra Caietana cum
„ consensu Iohannis Cacapice viri sui vendi-
„ dit Domino Sergio Sicenolfo, filio quon-
„ dam Domini Iohannis de Domino Sici-
„ nolfo dudum Comite de Abello partem
„ cuiusdam domus in vico, qui descendit ad
„ curtem S. Georgij intus ciuitatem Neapo-
„ lis, iuxta domos Ecclesiae S. Mariae de Silice.

D E'

DE

145

LIGNINI.



E L I O .

L A famiglia de' Lignini nobilissima nella Francia, a tempi di Carlo Primo, hauendo lui seguitato nella venuta che ci fece per conquistare il Regno, molto gagliardamente a' suoi seruigi adoperossi. Donde il Re di molte castella poste nella valle di Sangro gli fe ricchi: le quali hanno fino a nostri giorni possedute; & sono hoggi in mano de' Caraccioli. Di questa famiglia sono alcuni stati entromessi nel seggio Capuano, gli altri che hanno la signoria di Sicignano, Romagnano, & altre castella in Basilicata, nulla si godono degli honori del seggio: & sono, cio non

non ostante, senza alcuno dubbio da' Re anchora stati tenuti pe' primi signori del Regno. Fu di borreuoole & illustre fama in questa famiglia Rainieri Lignino nella guerra di Ferrante Primo con gli Angioini: di cui fa memoria il nostro Pontano nel suo libro della guerra di Napoli; il quale si era fratello della seconda moglie d'Anton Caldora: Costui sendo capital nemico di Re Ferrante, nella fine, perduta che hebbe la parte Angiona con le forze la speranza altresì: dal Regno si deleguò con fare perdita di que' castelli che ei nella valle di Sangro haueua in suo potere, che non eran pochi.

D I F E S A.

I Lignini pria che di Francia venissero à Napoli, erano iui di gran fama, e nobiltà, possedendoui il feudo detto Lignì, dal quale à fare il costume di tanti altri padroni di castella presero il cognome. E questo feudo era già venuto in potere di Goffredo Lignino tre anni auanti che Carlo d'Angiò mettesse il piè nel Reame di Napoli a. Hor sì tanto fedele e rileuante la seruitù, ch'essi feciono à quel Re, che etiandio nel nostro Regno meritauono farsi signori, ottenendoui, oltre le castella recate in mezzo da Elio, S. Nicandro, Campo chiaro, S. Gre-

DE' LIGNINI.

147

Gregorio , S. Pietro, S. Martino, S. Andrea,
e Casal nuouo b Fecero ancora di paren-
tadi molto nobili, Balduino hebbe per mo-
glie la figliuola di Sparano di Baro Gran
Protonotario del Regno c. Giouanni spo-
sò Isabella Gesualda d'. e Margarita Ligni-
na habbe in marito Antonio Caldora Mar-
chese del Vasto .

b 1305. B.
142.
e 1335. D.
14. 31.
1335. 1336
73. 409.
1309. H. 6.
d 1335. D.
11.



DIGRESSIONE DI ELIO.



MOLTE altre famiglie oltra le predette, ne' tempi di Carlo Primo, & Secondo Re, si veggono nell'antiche memorie del seggio di Capuana; delle quali nè al dì d'hoggi, nè per auentura cento anni auanti il nostro ricordo, alcuno ci soprauiueua. Imperciocchè chi è colui, il quale o egli stesso vedesse, o hauesse mai udito da suoi genitori essere stati v: diti, o conosciuti i Mastari, gli Arbusti, i Franchi, i Bassi, i Sardi, i Paparoni, i Sicchimani, Della Valle, i Romani, Della Isola? Nè reputo io però che egli si debba credere tutte queste essere estinte: conciosia cosa che alcune di esse (almeno i lor nomi) anchora durino, & fra le plebee sijno annouerate; & ciò per le mutationi che sì dalla Natura, come dalla fortuna vengono cagionate. Donde si può chiaramente sottrarre, come le ricchezze & le virtu sono importantissimi & necessarijissimi stormenti a mantenere la nobiltà: & allo'ncontro la pigrizia, & la pouertà sono certissime cagioni di farla rouinare & al niente venire. Perchè chi alla vera nobiltà va dic-

tro

tro non solo ricercare doura la chiarezza della origine, ma anche una continuata magnificenza, & splendidezza, la quale a nessuna hora si sia veduta dalla nobiltà del sangue disgiunta, & iscompagnata. le quali in alcuna stagione mancando, essa nobiltà fievole, e snervata rimane. Perche chi sarà colui che non sia del senno fuori, ne di ragion privo, il quale se alcuna delle prenarrate famiglie hoggi viua si vedesse, & godesse anchora la prerogativa del seggio, volesse meglio essere (per cagion d'essempio) Mastaro, o Arbuſto, o Franco, o Basso che di Somma, o Crispino, o Figliomarino? le quali tre famiglie siccome habbiamo di sopra mostrato hauere hauuto moderno il loro nascimento, così per l'opposito si è veduto che esse hanno una continua magnificenza & grandezza con la loro nobiltà serbata; & fino a noi non hanno unque cessato di produrre valenti cauallieri, & di far vita caualleresca & illustre. Per la qual cosa è da lodare la sentenza di Dante Alighieri in quella canzone che ei fece intorno alla nobiltà, la balordagine di certi nebbioni tassando, & biasimando, li quali si vantano, & recanoſi a gloria di essere da fortissimi, & eccellentissimi huomini generati, sendo essi & peggri, & di vile animo, & di forte rintuzzato, & grosso intelletto. Nè mi pare da passar con ſilenzio quello che mi è innanzi

zi a pochi mesi interuenuto, a fine che di qui comprendere si possa, quanta sia la ignoranza; la vanità, & la iniquità di certe persone. Stauasi nella mia libreria a sedere un certo gentilhuomo di seggio di Nido, il cui padre, nato di basso & oscuro legnaggio, era stato non so per qual ventura eletto nel numero de' nobili di quel seggio. costui ridente nel viso, & millantandosi mi narrò, come egli poco auanti, in Corte di ragione, essendo stato pregato di entrar malleuadore per uno imprigionato di cento oncie, da presentarlo in Giudicio; promise di buona voglia sicurarlo per oncie cinquanta. perche sopraggiungendomi un altro di famiglia mezzana di quelle di seggio di Porto, & dando la sicurtà per le altre cinquanta oncie, quando si peruenne alla presenza del nodaro, che si chiama il Mastro d'atti, quel nobile del seggio di Porto fu incontanente per malleuadore riceuuto: doue non volle già esso di Nido accettar per tale, di ciò rimanendosi per un certo costume, che qui regna, il quale non lascia che alcuna persona curiale possa niuno de' seggi di Nido, & di Capuana riceuere in malleuadore altrui. Di che egli domine come si beffaua, & rideuase ne squarciamente? Ame certo che, la costui maluagità soffrir non poteua; in prima fece stomacho: ma poi da sì sciocche risa, la sua dapocaggine diuifando, in maggiori risa

*rifa delle sue riuoltai la mia ver lui concep-
ta rabbia, della sua stoltitia, ignoranza, &
isfacciatagine facendomi gabbi: poiche e' non
si auuedeuà che quando i vecchi di colui no-
bili già di seggio di Porto erano riputati fra
cittadini mezzani, i suoi (che è vie piu laida
cosa) la terra coltiuaauano, & essercitauano
altri vili & mechanic lauori. & si come dal-
le voua del Pauone poste nel nido della Gal-
lina, non Pulcini ma Pauoni nascere soglio-
no; & cosi anche per lo contrario è solito
d'interuenire: non altrimenti i suoi dopo lo
bauere hauuto andito a gli honori del seggio,
quali erano, sono rimasti, nè punto hauranno
però mutata la condicione del loro nascimen-
to, nè allo'ncontro a gli auoli di quello gen-
tilhuomo, i quali di grado in grado caualle-
rescamente viuendo, l'antica mezzanità (per
così dire) della condicione si hanno dileguata,
doura niente pregiudicare simile usanza in-
trodotta a fauore della nobiltà. Percioche
egli sarebbe troppa sconcia cosa & irragione-
uole, se alcuno figliuolo di beccaio, o vendi-
tor di salami fosse per alcuno accidente rice-
uuto tra nobili del seggio Capuano; & dal-
l'altra banda vno ben nato che ci potesse de'
suoi progenitori mostrare quattro o cinque
cauallieri, o fosse egli degli altri seggi, o di
nessuno di essi; il dire che quello del seggio di
Capuana se gli debba anteporre: & che il mo-*

*deruo principio di totale nobiltà auanzi in
perfezione il progresso di vn'altra, la quale è
stata dallo splendore di quattro o cinque per-
sone rinomate fondata & stabilita: & cio,
perche ella non ha luogo altro che ne' rima-
nenti seggi, o semplicemente in nessuno. Ma
tornisi hoggimai a riconoscere le altre fami-
glie del seggio Capuano.*

D I F E S A.



VR troppo è vero quel ch'Elio
afferma, che ogni qualunque
famiglia, benchè poggiata ad al-
tissimo posto, può quinci a ter-
ra esser battuta, & al più basso
suolo della plebe ragguagliarsi: ciò che io
vuò confermare con due esempli tratti da
vna operetta scritta à mano di Ferdinando
della Marra Duca della Guardia, ch'è si
compiacque lasciare à me nella sua morte,
& io appo di me la ritengo. E questi esem-
pli non son mica di tempi, ò paesi molto da
noi lontani, nè sono di que' romanzi, che
narrano le strane vicende della Fortuna, che
di noi mortali si trastulla, hora inalzan-
do, hor abbassando le famiglie; ma di co-
se nella nostra Napoli, & al tempo nostro
succedute. Diuisa egli nel citato libro di
molte famiglie già ricche, e potenti, e poi
à tem-

à tempo di lui impouerite, inuilita, & affatto rouinate, & ite in fascio. Narra trà gli altri d'un gran Signore, il quale nobilissimo di nascimento, fornitissimo di titoli, e feudi, degnissimo per parentele à tanta miseria esser venuto, che souente gli fù mestiere scambiare le sue scarpe con quelle d'un famiglia d'un altro signore, per non potere più portar le sue tutte logore e guaste. fù veduto dormir la notte in diuersi luoghi plebei ricettato per carità: & allo spedale finalmente compì i suoi giorni. Il medesimo Duca della Guardia (ch'io con affetto d'amore, e con ossequio di riuerenza sempre mai intendo mentouare) ci soleua raccontare hauer lui veduto vna donna figliuola di padre Caualiere, e di sangue reale per via della madre: la quale era sorella d'un Principe assoluto, attualmente regnante, essersi congiunta in matrimonio (tanto fa la pouertà) ad vn'huomo di bassissima conditione. Adunque, torno à dire di queste suariate vicende e casi, che fa la fortuna, non che contradico ad Elio. Molto ben sì, e forte contradico al rimanente delle cose ch'è soggiugne. E siensi, quanto si uoglia Elio, i cognomi già vsati da nobili famiglie, hor da plebec modernamente vsurpati; nullapero è la congettura, che sia vna e l'istessa famiglia quasi per l'addietro nobile, e di presente

sente auuilita . Anzi io vserò vn termine logi-
cale , e dirò che son cognomi Equiuoci ,
cioè nella voce somiglieuoli , ma di famiglia
affatto diuersi . E potè ben accadere senza
niuna ragione al mondo, ò auuertenza, che
il medesimo cognome adoperasse la nobile
e la plebea famiglia. Certo Elio , come co-
lui che delle cose antiche curioso era mol-
to , non douette non sapere , che i Carac-
cioli, & i Mastari diuersissimi à quella stagio-
ne di cognome, fossero però vna stessa fami-
glia , che poco dappoi, lasciato il cognome
Mastaro, tornò ad appellarsi Caracciola. E di
que' che vn tempo s'addimandauano Mastari
pur ce ne sono à giorni nostri: e sono benefan-
ti, e segnalati per titoli, e denarosi altresì co-
me i Caraccioli, de' quali han ripigliato il co-
gnome : e gli vni e gli altri potrei mostrargli
à dito , e dare à diuidere à ciascheduno la
discendenza d'essi fino à giorni nostri. ma
ho giudicato douere anzi tacere vna verità,
che aprir la porta alle calunnie massime di
coloro , che maleuoli sono di volontà , &
incruditi d'intendimento . Aggiogho con-
tro d'Elio , come la famiglia de' Franchi
non è ella estinta , ne vnque mai auuilita
con la plebe, ma finhora risplende: anzi
habbiamo noi veduto a' giorni nostri esser-
ne alcuni stati reintegrati nel seggio di Ca-
poana : & altri riposti nella nobiltà di
Ca-

Capoa, la qual mantengono con decoro di titoli, e dignità. Et appunto, mentre io questa operetta scrivo, tentano questi di riconuerare il possesso nell'istesso seggio di Capaona: e se ben m'appongo, ciò consegniranno senza fallo, impercio che hauendo lette le scritture loro, ritrouo che traggon l'origine da Giouanni Franco signor di Castro e Pozzouiuo in Terra d'Otranto, il quale, regnando Carlo Secondo, godeua della prerogatiua della Piazza di Capoana. Con tutto ciò scusiamo Elio se queste cose non ha saputo. Al sicuro douette sapere di Matteo Franco, qualmente egli si fù vn di que' nobili de' seggi di Napoli, li quali impetrarono gratia, che i Cinque, e li Sei delle Piazze haueſſero autorità di comporre tutte le risse leggiere, che nasceſſero tra nobili delle medesime Piazze. Il perche per nessun conto douette egli affermare, ò accennare, che la famiglia Franca fosse estinta in seggio di Capoana molto prima de' suoi tempi, in guisa che nè egli, nè i suoi genitori habbian potuto conoscerli.

In oltre sbaglia Elio sconciamente in due altri punti; & in vno alquanto di liuore, in altro alquanto di poco sapere dimostra. Il liuore apparisce in quel racconto, che vn tal giouine figliuolo di persona plebea orgogliosamente pretendeua potersi vantare

d'esser piu nobile di tutti i gentilhuomini del seggio di Porto, sol perche egli era già nella Piazza di Nido. Ciò non sò a' quali famiglie del seggio di Nido si debbe riferire: alle annouerate da Elio al sicuro non si conuiene, à quelle, che già aggregate al seggio ne' tempi d'Elio, egli però non volle mentouare, nè pur si conuiene: imperciocche viueuano con isplendore in guisa, che non hauean da cedere a' maggiorenti del Regno. Secondariamente egli è lontano dal vero, e ripugnante ancora a' detti del medesimo Elio, che i Crispani fossero di nouella nobiltà, ne guarì di gran nome ò douitiosi; il che non s'accorda con quello eh'è' soggiugne, douersi la Crispana anteporre à quelle famiglie estinte, delle quali esso hauea ragionato, e detto che fossero grandi per moltitudine di feudi e di ricchezze, e per eminenza di dignità assai riguardeuoli. Da quì io però ritraggo che & i Crispani, e que' di Somma, & i Figliamartini pareggiasì debbano alle famiglie più nobili della Città di Napoli: ò che tu miri all'antichità dell'origine, ò alla continouata serie d'huomini illustri, che dette famiglie sempremai illustrarono.

D E'

D E N T I C I

DAL PESCE ET DALLE STELLE.



E L I O.

I Dentici che hanno per insegna il Pesce,
 Dentice, che in Greco si dice Synodos, fu-
 rono gentilhuomini d'Amalphi, cento anni
 innanzi al Re Carlo Primo, sicome ci fa-
 chiara fede vno giornale mostromi da Coluc-
 cio Coppola giureconsulto. Pensomi che a Na-
 poli venissero a tempo di Re Carlo Primo,
 percioche io truouo che verso il principio del
 gouerno del Re Carlo Secondo haueuano of-
 fici nel seggio di Capuana; argomento, nel
 vero, della loro antica nobilta, poiche essi co-
 me

me vennero a Napoli così furono allogati nella compagnia de' nobili. Negli Archiui Regij si legge di molti Dentici armati caualieri sotto piu Re. Et sotto Carlo Carlo Terzo finalmente Antonio Dentice soprannominato Naccarella, fatto per la chiarezza del suo valore siniscalco della corte Regia, volle seguir la fortuna del suo Re fino alla morte di lui. Et appresso, la istessa fede & seruitù usando ver Ladislao di Carlo figliuolo, ne meritò di essere nel grado de' primi personaggi del Regno, con hauere in guiderdone del suo seruitimento hauuto Vigiano, Pescice, & Ischitella, & la pescagione del Lago Varano; con le quali rendite honoreuolmente si mantenne, & lasciò ricchi quei che a lui succedono. Vigiano fin' hora è posseduto da i suoi: ma Ischitella, Pescice, & vna parte del lago Varano da poco in qua vediamo essere stati da Alphonso Secondo trasferiti in casa di Sangro, per hauere esso il Re a Giouanni di Sangro, suo allieuo maritata Adriana Dentice zitella. Se ci sono altri ornamenti di questa famiglia, io non ne so nulla. tutta via dagli auanti detti apparisce che la famiglia si è & antica, & nobile, & delle prime; essendo ella ha piu di cento anni stata posta in tal riputatione, come si vede, & hauendo fatti parentadi co' i piu lustri del Regno; il che mi pare non picciola parte di nobiltà. con cio sia cosa che da i parentadi

tadi si possa conoscere la egualità della condizione & del sangue, massimamente veggendosi che nel dare, & nel ricever delle doti si è con pari misura proceduto.

I Dentici hauenti per loro insegna vn leone con tre stelle di sotto, leggiamo essere stati di Surrento, quantunque affermino molti, che venghino dalla medesima origine con quei d'Amalphi; il che pote essere leggiermente il vero per la vicinanza delle città. Della diuersità delle' nsegne io non ritrouo vna cagione al mondo. Che sieno senza dubbio gentiluomini, quindi si puo credere sicuramente, & senza scrupolo, che essendo stati ne' seggi di Capuana, & Nido riceuuti indifferente-mente, vi hanno da dugento anni in qua hauuti maneggi, & vffici. Fino a questi di si veggono di molti segnalati, & illustri caualieri in sepolture di marmo in Duomo, nella chiesa di S. Domenico, & in altre chiese. Fino agli Re di Raona possederono Calui, Faicchio, Rocchetta presso Faicchio, & Ducenta. ma al presente stanno pueri, & assai parcamente si nutricano.

D I F E S A.

I Dentici al presente godeno in dimerfi seggi, & viano armi assai diuerse gli vni da gli altri: e pure si ha per certo essere vna
me-

a 1272. A.
249.

b In S. Lo-
renzo d'
Amalfi.

c 1305. D.
11.
1311. O 69.

d Scrittura
stampata
nell'Opera
Latina.

medesima famiglia, la quale fù in Napoli propagata da Pandolfo Dentice. la mia opinione si è, che questa da Amalfi, e quindi in Surrento, e da Surrento poi sia passata a Napoli. imperciocchè il mentouato Pandolfo, che si tien per capo della famiglia, possedeva vna gran casa in Surrento nella contrada allora come adesso ancora chiamata Porta: nel suolo della qual casa fù poscia da' Surrentini edificato il castello della lor città a. Perlochè si dee stimare la de' Dentici per vna famiglia molto nobile: e ne habbiamo di ciò documento in vna antica scrittura del 1175. nella quale si dice, che Regala Dentice per sette generationi di padri, e figli descendesse da Giouanni Dentice, il quale con titolo di Conte hauea gouernato il Ducato d'Amalfi fin da gli anni auanti al millesimo dell'Incarnazione b. Puossi ancora dedurre la nobiltà de' Dentici dalle parentele di già molti secoli fatte con gli Aquini, e co' Siginulfi, famiglie delle piu illustri del Regno c. Hor in quale stagione s'auuenisse la lor venuta a Napoli, io non mel saprei dire appunto. Egli è però certo e manifesto, che essi à tempo di Re Manfredi habbiano posseduto feudi nel territorio di Napoli, e seguito quel Re insieme con altri caualieri della nobiltà Napoletana nell'anno 1260. d nel qual anno quegli fece marciare

ciare gl' eserciti contro la signoria della Chiesa. Furono in oltre padroni di Sfilico in Terra d'Otranto, che da Filippo venne e 1404. $\ddagger$
venduto à Ruberto Tomacello e. a c. 88.

Auanzò poi la gloria de' suoi antenati e per valore e per autorità Francesco soprannominato Naccarella, soprannome fatto da' Francesi, che in lor linguaggio vuol dire Col lo torto, imperciocchè portaua colui il collo alquanto piegato ad vna delle bande, o ciò si fosse difetto di natura, o disgratia di guerra. La stima del suo valore fù grandissima, appo tutti, ma segnalata appresso di Carlo Terzo, che lo fece suo Ciamberrano, e Maiordomo maggiore f: e conciosia stata cosa f 1383. a c. 35.
che prima militò nell'esercito del Re, quando prese Napoli, poi ancora lo seguì, quando andò in Puglia à dar la battaglia al Re Aluigi g. Quindi in ricompensa de' suoi g Il Costan
seruigi hebbe dal liberalissimo Principe 20 a c. 197.
Mondragone castello di Terra di Lavoro 212.
nell'anno 1381. h Nell'istesso anno per ordine del Re andò à scacciar di possesso la h 1381. a c. 240.
Duchessa di Durazzo dello stato, che nella Puglia e nell'Abruzzi colei teneua in sua ballia: e perciò fare hebbe potestà non solamente di gouernare à suo talento tutti i luoghi, ma etian dio di sostituire in sua vece i vicarij al gouerno i. Due anni dappoi per i 1381. a c. 240.
concessione dell'istesso Re hebbe tutta la giu-

K 1382. G.
1383. A.C.
316.

l 1392. A.C.
186.

m 1391. G.
1393. A.C.
164.

n 1398. A.
C.8.

o 1410. A.
C.137.

giuridittione e signoria, che haueua prima Giordano Acquauina, toltoſi dalla diuotione del Re K. Finalmente ſeguì Re Carlo in Vngaria, doue non ſenza ſua grande angoscia il vidde con gli occhi ſuoi ucciſo dagli Vngari. Poco dappoi ritornato à Napoli con la medeſima lealtà e coſtanza ſerui il giouanetto Re Ladislao, da cui hebbe in dono Vigiano, S. Giuliano l, Peſchice, Iſchitella, e Varano m; ; & inoltre il gouerno di Capoa à beneplacito di eſſo il Re n. Finalmente fù ſcelto per vno di que' cinque perſonaggi che doueano reſtare al gouerno del Regno nella partenza del Re per Vngaria o. A tutti queſti beni di fortuna, e pregi d'animo ſocceſſe come rede à Francesco il ſuo figliuolo Antonio, anch'egli ſopranominato Naccarella: e col cognome vguualmente ritenne del paterno valore, e leanza i riguardeuoli fatti. E da queſto ceppo meſſero tutti i pulloni, e germogli della caſa Dentice, che gode in ſeggio Capoano, appellati Dentici del Peſce.

Ma da Giouanni fratel Carnale di Francesco, à cui dal volgo fù dato il ſopranome di Careſtia, vengono i Dentici detti delle Stelle, quali ab antico parimente godeuano nel ſeggio di Capoana, & al preſente ſi trouano nel ſeggio di Nido. Coſtui fù gratiſſimo alla Reina Giouanna, dalla quale fù ammeſſo

meſſo in corte , e ſublimato alla ſignoria di molte caſtella cioè Calui, Francoliſe, Genzano, Caſalnuouo e Vetrana p; e fatto Ma- iordomo maggiore q. Ma non ſo per qual cagione precipitò da coranta altezza di fa- uore, e fù poſto in prigione con Perrino ſuo figliuolo ; ne quindi uſcire gli fù conceſſo ſe non reſtituendo Calui e francoliſe r. Fù però Giouanni rintegrato nel poſſeſſo di Calui dal Re Alfonſo ſ. Egli oltre à Per- rino, hebbe due altri figliuoli, vn maſchio nominato Giacopo, l'altra femina detta Catarina, la qual fù maritata à Matteo del- la Marra Signor di Serino, e ſepolta nel fa- moſo tempio di Monte Vergine: doue ſi veggono le armi di caſa Dentice con le Ste- lle, e della Marra. Giacopo fu parimente, detto come il padre, Careſſia: e concioſ- ſe che douea eſſer mandato dal Re à Geno- ua, e Milano per negotij grauiffimi, hebbe in dono Fragnito dal medefimo Re, il qual ſi dichiarò che gliele donaua, accioche vi poteſſe menar la moglie, & iui con eſſa tutta la ſua famiglia ſoggiornare. Perrino poi preſe per iſpoſa Iſabella della Ratta ni- pote del Conte di Caſerta; da' quali nac- que Tuccillo ſignor di Loritello, Sicizza- no, e Torella.

Dalle quali coſe manifestamente appare eſſer i Dentici delle principali famiglie, come

p Faſc. 22.
a c. 103.
q 1423. a
c. 15.

r 1423 a c
237
ſ Quinter.
1. a c. 20.

come que' che all'antichità e chiarezza dell'origine aggiunsero lo splendore di nobilissimi parentadi , & della signoria di castella : le quali furono sopra quindici, & acquistate tutte col valor delle armi, e col mezzo dell'attioni virtuosi, & eroiche .



DEGLI AIOSSI.



ELIO.

V Ennero gli Aioffi nobiti di Lamagna, come apparisce chiaramente da uno antichissimo priuilegio di Federigo Secondo Imperadore, concedendo a Landolpho Aioffo il castello di Rocca secca; oue ricorda come Landolpho a tempo che egli era stretto & forte trauiagliato, con una gagliarda compagnia di huomini a cauallo ne venne di Lamagna, & piu & piu anni valorosa, & fedelmente lo serui. Quei che dopo lui seguirono, far buoni cauallieri, ma non troppo ricchi fino al secolo di Carlo Terzo. Allhora Marcuccio Aioffo condottiere di gente a cauallo, dopo il

M on-

conquistò del Regno fatto dal suo Re, hebbe come in premio di suo valore alcune castella, tra le quali truouo essere stato, Fiumara, che pochissimo tempo possederono: perche morto Carlo, Raimondo Orsino del Balzo, i suoi successori dal possesso del castello cacciò con poca fatica. Da indi in qua son vissi pueri, ma con tutto cio non dissimulano, nè tengono ascosa la nobilta del sangue loro.

D I F E S A.

TVtti gli Aioffi che godeuano nella Piazza di Capoana già sono mancati: ma pur di loro rimane alcuno nella Piazza di Porto: e quì pure in brieve son per finire, non rimanendoui altro che Antonio, col quale io ho strettissima amicitia, come colui, che per bontà di costumi, e per pregio di dottrina meriteuole sarebbe dell'a familiarità di Re, e di Pontefici. Ma in qual maniera facessero questo salto d'vno in altro seggio non l'hò per appunto ritrouato. So ben di certo che essi son feudatarij fin da' tempi de' Re Sueni. Dapoi ne' tempi di Carlo Secondo vn La dóllo, diuerso da quel che mentoua Elio, si troua posseditore di molti feudi, & adoperato da quel Re in affari di molta rileuanza: essendo stato Vicere in Terra di Bari b, & Ambasciadore a Genouesi con asolu-

a 1288. C.
 b c. 202.
 1289. A. 23
 1290. C. 27
 b 1295. C
 1296. V. 60
 c 1299. C
 1300. B.
 272.

ta autorità di conchiuder la pace c. Appres-
so Martuccio Aioſſo fù vn de' Capitani di
Carlo Terzo, e potente cagione, che colui
s'impadroniſſe di Napoli, cacciandone Ottone
di Bransuich. Impercioche queſto Martuc-
cio, e Palemede Bozzuto aſſalirono con vn
drappello di ſoldati vna porta della città mal
guardata, e ſorpreſa, e gridando altresì con
baldanza il Viva à Re Carlo, furon cagione,
che il Re con tutta l'oſte poteſſe entrare al
dì tredecimo di Giugno del 1381. d

d *Annali*
del *Duca*
di *Monte-*
leone.



BRANCAZZI.



E L I O.

I Brancazzi anchora , che da seicento anni in qua si trouino essere Napoletani, è non però cosa chiara che essi vennero dal monte Posilipo ; la doue innanzi a' prencipi Normanni era un borgo frequentissimo, il quale poi l'ampiezza & grandezza di Napoli fece restar voto , come anche sfiorò l'altre città circonuicine, con auuiando & a sè ritrabendo le nobili loro famiglie . Hora Vispullo di Pancratio figliuolo, intorno a gli anni del Signore nouecento , in Posilipo essendo molto ricco, a Napoli ne venne con tre suoi figliuoli, & in quella contrada, la quale dallo albe-
ro

rocoſi detto , vien chiamata la Giuggiola , comperoſſi una magnifica habitatione con la cappella, che anchora ſi vede in eſſere. Io ho veduto il teſtamento di coſtui ſcritto a lettere Longobarde mal formate, le quali erano tanto magnate , & iſmarrite per colpa del tempo che con fatica ſe ne poteuano intendere alcune poche parole, ſaluando il nome del teſtatore , & de' tre ſuoi figliuoli: de' quali il primo era chiamato Barnabo , il ſecondo Leone, & Sergio il terzo. Quindi tutti i Brancazzi ſono diriuati; degli quali molti, auanti che Napoli ueniſſe in potere de i Re, ſi veggono ſcritti nelle antiche memorie. Venuti adunque gli Re innanzi ad ogniuno , i Brancazzi s'ingerirono , & coſi ne' ciuili gouerni , come anche nelle armi ſi fecero grandi & famoſi . Ma per eſſere la famiglia ben popolata , ne nacque che mentre vago di gloria l'un l'altro di auanzare ſi ſtudiaua in honore , & in grido , con piu & piu eleuate opere & memorabili prouue , le mpreſe delle loro inſegne variando, uennero anche fra loro ſteſſa diſcordare, & a partorire diuiſione. imperoche eſſendo loro arma antica quattro piedi di Leone due per banda , compartiti a modo di fascia , altri per teſtimonio delle loro glorioſe attioni , da gli Re ottennero, che foſſero i piedi del Leone diſtinti con una croce frameſſaui ; altri accreſciuto il numero de' piedi del Leone poſero da alto

a basso tra essi piedi vn palo o dipinto di alcune Aquile, o coperto di pelle di vai; altri vna fascia, la quale i due piedi di sopra separasse da quei di sotto, com'egli si puo anchora vedere in tante sepulture di marmo nella chiesa di S. Domenico; di quali sepulture è questa famiglia copiosissima sopra tutte le famiglie del Regno; indizio certissimo non solo di nobiltà, ma di grande douitia di cauallieri che ella ha hauuti. Tuttauia io non trouo che a tanta virtu di cauallieri in premio fossero donati feudi di terre & castella, auanti Paolo Brancazzo, a cui diede il Re Ladislao il Contato di Nuceria: il quale tenne però po co tempo, perche quando fu morto Ladislao i Zurli allhora possenti, Nuceria riacquistarono. In quel tempo quasi Thomasso Brancazzo fu fatto signore di Ceglie in Terra d'Otranto. Ma a successori di Paolo restarono Trentola, & Lorianò, casali del territorio di Capua, che anchora dagli stessi sono posseduti. Furonui degli altri che alcune castella hebbero sotto di se dal Re Ladislao fino al Re Ferrante. Hora di que' Brancazzi, che sono chiamati volgarmente Briachi molti furono del tempo medesimo anchora padroni di castella. Et di miei di Marino persona & per seuerità, & per valor d'armi riguarduole assai, da Re Ferrante abbattuti, & vinti i prencipi del Regno suoi ribelli, fu

*creato Conte di Noia. Ma hoggi di questo
afato, da Giouanni in fuori, di cui è Gru-
mo casale fu il territorio d'Auerfa; niun'al-
tro non c'è ne barone, ne persona di alto af-
fare.*

D I F E S A.

P Erche conosceua Elio, che ad ognuno
haurebbe potuto parere strauagante, &
inuerisimile, che vna famiglia sì nobile, qua-
le è la Brancaccia, traesse l'origine da Posili-
po villaggio molto picciolo e di niuna sti-
ma; intese egli à fingere giusta suo costume,
che fosse stato Posilipo negli andati tempi
assai gran luogo, & ornato di sontuosi edifi-
cij: ciò che niuno conferma, ne pur qualcu-
no che esattamente di quel villaggio ha scrit-
to a. Impercioche doue sono di queste ò
basiliche, ò palagi l'anticaglie, le rouine, le
vestigia? Il perche io ho sempre giudicato
che la famiglia Brancaccia propriamente,
nel suolo nostro di Napoli sia nata: e con-
ciosia che possedette in Posilipo molti po-
deri e vigne; di leggieri si potè prendere
occasione di sbaglio, e pensar che di Posi-
lipo fosse la schiatta. come se malageuol-
mente auuenir potesse, che nobili Napo-
letani hauessero beni nel territorio di Po-
silipo così prosimano à Napoli, & alle

*a Istor. del
Capac' a c.
367.*

delitie de' Napoletani tanto adatto. Tengasi dunque per cosa indubitata che i Brancacci cominciarono la lor nobiltà in Napoli: e quella ben presto accrebbero (come si vede nelle pubbliche scritture) con signorie di vassalli fin da' tempi de' Re Normandi. quando Marino era signor di molti feudi e dovizioso Barone b. E come che nelle scritture non si notino i nomi di detti feudi, che però fossero molti in numero, e grandi in ricchezza indubitato lo rende il sussidio, che per conto di detti feudi era obbligato a dare al Re nelle guerre, e specificatamente per quella di Terra Santa. il quale sussidio consisteva in che servisse con quindici fanti, allora chiamati Seruienti, e con otto soldati a cavallo, nell' antiche scritture chiamati assolutamente Militi.

Nè si ha da tenere, che auanti al Re Ladislao i Brancacci non habbian posseduto feudi: impercioche per tacere di quindici persone di questa casa ricchi di beni feudali a' tempi di Manfredi, e di Carlo Primo, e, Giouanni possedette in Abbruzzi Legonano, Colle Domnico, Acquaiua, & Altavilla di Tomasso fù Barone di Rocca d'Euandro, di Milito, d'Orta, di Cilenza, e di Crumo e; Maddalena fù signora di Rocca Guglielma, e Vigna castrense f; & altri

b Scritture
stamp. nell'
Opera lat.

c Nell' istef
se' scritt.
d 1329. F.
55.
e 1381. a c.
198.
Fasc. 48. a
c. 147.
f Nell' istef
so Fasc. a
c. 48.

tri d'altri molti feudi.

Finalmente aggiugner si debbono à questi ornamenti del secolo le dignità ecclesiastiche, annouerandosi Cardinali Landolfo, Rinaldo, Ludouico, e Tomasso.



PIGNATELLI.



E L I O.

DI antichità sono a i Brancazzi prossimi
 mani i Pignatelli; i quali essere venuti
 d'Acerra ci fanno conoscere chiaramente
 le reliquie di essa famiglia, che per parecchi
 anni colà rimasero. Le quali reliquie si
 truova anchora che hanno habitato in
 Caserta. E perciò a tempo degli Re di Na-
 poli negli Archiui al medesimo libro si
 leggono di molti Pignatelli Cauallieri di
 Caserta, di Acerra, & assai Napoletani.
 Et se alcuno per caso volesse argomenta-
 re che essi prima fossero Napoletani, & che
 quindi

quinci di loro una parte ne andasse a stare in Acerra: non però la Natura la quale ci conforta di permutarci di bene in meglio, non lascia punto di vigore a così fatta congettura; massime che ciò non mostra di esser da povera proceduto: perche si veggono tutti essere stati cavallieri, & hauere dagli Re hauute concessioni di beni, & di priuileggi. Hora nelle antiche scritture si trouano Napoletani del mille & cento nouanta, & specialmente in certa patente che ha Cola Maria Caracciolo, la quale comincia, Aliernus Cutonus, oue fra i Decurioni, li quali gouernauano il commune di Napoli, che si chiamauano Contestabili, si legge vn de' Pignatelli. Il perche io non oso affermare in qual tempo venissero a Napoli, nè parimente chi di loro fiorisse a tempi degli Rè Normanni o Sueui. E si bene cosa chiara che Pietro Pignatello fu uno di quelli che a Carlo Primo uennero offersero le chiaui in nome della città, & fecergli homaggio. Da indi in poi continuamente si legge che sono stati nel seggio di Nido de' primi gentilhuomini, & appo gli Re di non picciolo stato. perciocche auenga che pochissime castella habbino hauute, tra quali leggiamo che furono Fagigno, & Santo Stephano, tuttauia molti si trouano che fur possessori di Prouincie, & castellani, & padroni di feudi rustichi, ricchi & liberali. Ciò non

ostan-

ostante questa famiglia sotto Re Alphonso di Raona divenne pouera, & mendica sì che poca vita le rimase: & sarebbe ella gita al niente, se non hauesse pochi anni sono, da Carlo & Cesare germani hauuto sostegno; da Carlo per la gloria del suo valore, & de' figliuoli; & da Cesare per l'eminente magistrato che egli hebbe, quale chiamano il Luogotenente del gran Cameriere. Viue hoggi de' figliuoli di Carlo il maggiore, nomato Hettorre; & Fabritio caualliere Gierusalemitano, & priore di Barletta, persona di molta auttorita. Hettorre ha in dono hauuto dagli Re di Raona Montelcone, & Motula. a cui però maggiori cose io auguro. Cesare ha a due suoi figliuoli date due pulzelle per ispose, delle quali l'vna ha in questa famiglia trasportato Turitto, & l'altra Martignano.

D I F E S A.

E Stato costume sempre mai vsato da Napoletani per nobilissimi che si fossero, lasciata per alquanto di tempo Napoli, di passarsene a piccioli castelli, in vicinanza de' quali qualcuno hauesse poderi ò altri stabili, affinche fosse lor cosa facile migliorar que' beni, ampliarli, & accrescerli. La qual mutatione stimar si dee di bene in meglio, ne può vituperarsi da chi che sia; anzi merita

rita lode . Il perche io mi stimarei mentecatto se perdessi tempo à confutare la scioccheria d'Elio in questa parte: il quale augna che volentieri confessi esser i Pignatelli nobili assai antichi in Napoli; pretende che discendano da Acerra, ò da Caserta, doue le memorie di questa casa sono molto più moderne, mosso da questa congettura, che da' luoghi piccioli si suol passare a' grandi per metterui casa . Certo i Pignatelli già son seicento anni che in Napoli esercitarono nobili carichi, furono Magistrati, & oltre à ciò possedertero feudi . Manifesto essendo come sei feudatarij di questa famiglia seruirono nell'esercito di Manfredi contro di Papa Alessandro Quarto ^a . Anzi per a Scritture hauer essi hauuti vassalli dentro le mura- Stampate glie di Napoli ^b, stimar si dee, che fossero nell'Opera anche Baroni nel tempo de' Re Normandi, Lat. b 1269. D che soli vsati furono di concedere somigliante signoria . Manifesta parimente la grandezza de' Pignatelli il dominio di Monteleone, di Motula, di Fagiano, di S. Stefano, di Turitto, di Castrignano, di Montemurro, e di Rocca di Aspro ^c . E per fine eglino han te- e Campan nuti li principali impieghi ò nella città, ò le a c. 178 nel campo ; ò nella pace, ò nelle guerre del Regno .

C A R A F I.



E L I O.

L A famiglia de' Carafi, hauendo, come
 si è detto ne' Caraccioli Rossi; il suo na-
 scimento da' Sigismondi cittadini Pisani, è in
 Napoli venuta poco piu di trecento anni fa.
 Ella anch'ora che proceda da un medesimo cep-
 po, è nondimeno partita in due, l'una & l'al-
 tra per la verità nobile, ma vie più quella,
 la quale è soprannominata dalla Spina, per ha-
 uer ella ab antico hauuto signoria di castella.
 perciò che da Carlo Primo, nello Abruzzo
 veggiamo che ha infino al di d'oggi signoreg-
 giate più di venti castella con una seguita, &
 continuata successione di dugento trenta anni
 fino

fino al presente Bartolomeo . Ci rappresentano anche l'horreuolezza di cotesta casa gli antichissimi priuileggi di Pascarola casale , il quale è anchora in potere de' figliuoli di Galeotto Carafa valente & generoso capitano di huomini a cauallo , fra quali militano Andrea & Aluigi caualliere Gierusalimitano al Re Federigo sì cari che ci fanno sperare di douere vn giorno vedere ambidue soprauauanzare il grado dell'honore, & della fortuna de' loro antichi . Et di fresco Giouanni della medesima casa ha acquistato il Contato di Policastro . Quei dell'altro ramo di questa famiglia che hanno la nsegna senza la spina, son sempre vissi in estrema pouerta, poiche con vna ben picciola rendita d'alcuni poderi su il territorio di Acerra, & di Aversa, da Carlo Primo infino alla età de' nostri parenti si sono malageuolmente sostenuti nella patricia dignita . Quando Malitia Carafa huomo & per fortuna & per propria virtu chiaro & illustre, sè & la sua famiglia da basso & bumile in alto & sublime grado ha eleuata, doue al presente posta la veggiamo . Di cui mi pare opportuno il dire alcuna cosa, che sarà forse a miseri & scontenti di qualche profitto, accioche quinci apparino quanti & quali sieno i rauuolgimenti della fortuna . Il padre di Malitia fu Giouannello Carafa , la madre fu Mariella , o Marella Marescalca Aversa-
na

na nata di mezzana stirpe, di cui hebbe Giouanello noue figliuoli: tre maschi, cioè Gurello, & Malitia, & vn altro di oscuro nome; & sei femine: delle quali solamente vna diede per mogliera ad Iserio Guindazzo gentilhuomo, ma pouero; vn'altra a Marino di Norcia armigero, & allieuo di Giacopo Caldora celeberrimo capitano; vn'altra a Rinaldo Sicardo di Castello a mare di Stabio; vn'altra a Pietro di Lambertò Barisano: le due rimanenti fece Monache del Monasterio di S. Giouanni a Nido. Hora, Gurello peruenuto agli anni della giouentù, nè potendo soffrire la pouertà dell'hostello paterno, se ne andò alla guerra, doue operandosi con coraggio & valore, & perciò guadagnando la gratia del Re Ladislao, fu da lui fatto gouernatore del campo, che viene alla Francesca chiamato il Marefcallo, grado nel vero da essere bramato da ogni guerriero d'importanza, e di valore. la cui entrata monta a cinquanta oncie d'oro. Leggesi anchora ne' libri dello Archiuo Regio vn priuilegio del Re Ladislao, oue il Re a Gurello & a successori in remuneratione dona la loggia de Genouesi; la quale hauendo Gurello aggiunta al suo patrimonio, visse honoratamente. ma da que sta vita partendo, lasciò i figliuoli in non molto abondeuole stato. Di loro, perche sino hora niuno di essi ha ecceduta la dignità caualle-

re.

risca, non accade dir altro. Hora Malitia per se prouando la fortuna piu fauoreuole, & vedendosi piu habile & acconcio a trattamenti ciuili che a maneggi di guerra, seppe molto bene secondare l'occasione del suo tempo, quando la Reina Giouanna Seconda per la dissoluta & lasciua sua vita, hauendosi gli animi de' prencipi alienati, si trouaua in bisogno di Napoletani. perche egli sempre mantenne il seggio di Nido nella fede & obbedienza ver la Reina, tanta era l'auttorita che si haueua mediante la sua modestia, & accortezza appo i suoi consorti del seggio acquistata, per la qual cagione diuenuto familiare con la Reina, fu a Papa Martino in prima, & poi a Re Alphonso da lei mandato imbasciadore, nelle quali due imbasciarie fe tanto, che lo acceso & indurato cuore di Martino ver la Reina raddolci & ammolli non poco; & il Re Alphonso sospinse a mal grado di tutti i suoi consiglieri a porgerle aiuto. Cio mosse la Reina a dar per isposa a Francesco di lui primogenito figliuolo Maria Origlia vnica figliuola di vno splendidissimo caualliere, & signora di Vico di Pantano, contra voglia de' principali della casa Origlia, li quali (ma in danno) a cio fecero renitenza, hauendo essi a quel tempo sei Contati, & innumerabili castella sotto la loro giuridittione; onde recauonsi a sdegno cosi moderna chiarezza, & di-

gnita di questa famiglia, auenga che nobile fosse. Costei non solo ha dato Vico al marito in dote, ma anche di molte case, entro Napoli a canto al monastero di S. Seuerino, oue hoggi habitano i successori di Francesco. Nacquero di lei Carlo, Oliuieri; che è hoggi Cardinale; & Alessandro. Fu adunque Francesco il primo della famiglia Carafa quella che è chiamata dalla Stadiera, il quale habbia posseduto feudo nobile. Dallhora Malitia Carafa accorta persona diuedendo la gran potentia di Re Alphonso, & auuifandosi, che hauesse a vincere egli la pugna che haueua intorno al Regno co' Duchi Angioini; a morte venendo, confortò tutti i figliuoli, che se ne hebbe & ottimi tutti, che si attenessero alla parte di Alphonso. Dal quale conforto i figliuoli punto non trauiando, in questa altezza, che al presente veggiamo, sono felicemente peruenuti. Imperoche Diomede fra loro il minor d'anni, ma di valore il maggiore di tutti, usata ha cotale seruitudine & in pace & in guerra prima con il Re Alphonso, & poi con Ferrante suo figliuolo, che fornì la guerra con gli Angioini, di lungo il fece Conte di Madalane, & pochi anni appresso Conte di Gerreto: & da indi in poi del continuo, mercè della prouata sua fede & leanza l'ha tenuto fra suoi piu cari & intrisechi, con bauer quasi nelle sue mani rimesse le redine del

del gouerno del Regno. Onde è auenuto che, a cio consentendo il Re, & aiutandouelo, si habbi fino in cielo solleuati, & alzati frategli & parenti, con hauerli nobilitati di nobilissimi parentadi, & maestrate riguarduosiissimi: per cagion. de' quai sono a loro scadin & terre, & castella, & larghissime facolta de Lagonessi, Molisi, & Camponeschi, & cio perche è piaciuto alla fortuna donna & padrona delle cose mortali di auuallare simili nobilissime famiglie, per accrescere & sublimare i figliuoli, & i nipoti di Malitia. li quali fatta hauendo per li doni di lei la ricchezza, vanno quella da di in di con la moderanza & risparmio facendo maggiore. & fin hora si hanno procacciato presso a cento fra terre, castella & casali. Anzi poco parendogli il titolo del Conte, si è di loro Alberico fatto Duca di Ariano, & Giovanni Vincenzo Marchese di Montesarchio. Ne picciolo ornamento & honore è per questa famiglia Oliuieri Cardinale dignissimo: mediante la cui virtù & autorità moltissimi Patriarchi, Metropolitani, & di altre prelature, & sacerdotali dignità adornati si veggono in questa famiglia.

D I F E S A.

DElle famiglie nobili niuna ha la sua origine così manifesta, & indubitata, come quella de' Carrafi, e la certezza l'habbiamo non che dalle scritture, che moltissime sono, ma dalle memorie indelebili de' sodi marmi, già molto gran tempo fà posti nella chiesa di S. Domenico, doue rimangono fino al giorno d'hoggi. Quiui manifestamente si vede esser la Carrafa vna medesima famiglia con la Caracciola. Che occorre dunque badare alle sole, che di questa famiglia han finto alcuni scrittori? altri affermando, che viene da' Sigismundi di Pisa per mezzo d'un tal Corrado, il quale fù Re in Sardegna conquistata dal padre chiamato Stephano; e perche cruda, & aspramente reggeua que' popoli, indi fù discacciato, e se ne venne a Napoli. Altri han detto, che nasce da' Korzacchi, famiglia nel Regno di Polonia illustrissima: della qual famiglia va prode, e valoroso caualiere tanto s'auautaggiò nelle armi, che fù chiamato, e coronato Re d'Vngaria. E per confermare e stabilire il lor finto trouato, dicono esser comuni le armi à queste due famiglie: e viè più si compiacciono perche
la

la parola Korzac significa tra Polacchi il vaso di vetro, che noi chiamiamo Caraffa, & i Greci Fiala. Le quali cose veramente hanno del riguardeuole à prima vista: ma chi più a dentro vi volesse vedere, conoscerebbe quanto offendeuoli riescano alla grandezza de' Carafi. Io così discorro, per quei quasi trecento anni, da che costoro metteno al mondo questa famiglia col nome di Carrafa; auanti che da' Caraccioli si spicasse, doue ella per Dio stette nascosta? come non si se vnque mai sentire? come non diè vn tremolo lampo di suo splendore? vn menomo raggio di sua luce? Essi dicono qualmente intorno al millesimo di Cristo i Carafi venissero da Pisa, ò da Polonia: fino a gli anni mille e trecento, cioè fino al tempo di Carlo Secondo non apparisce vestigio niuno di sì gran famiglia, niun suono dettero Caraffe sì ben sode e risonanti: ne pure il nome de' Carafi vdisi prima di Carlo Secondo. Ma sotto cognome di Caracciolo molto più antica, fassi la lor grandezza: e nello spuntar di questo cognome Carrafa; allora si pare che nuouo splendore sia nato al mondo: e l'vna e l'altra di queste due case scambievolmente illustrarsi. Legga ognvno che vorrà nel sepolcro di Matteo in S. Domenico.

HIC REQUIESCIT DOMINVS MATTHEVS CARACZOLVS DICTVS CARARAFAMILES QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CCC.XV.DIE IV. MEN. NOVEMB.XIV.INDIC.

E nel sepolcro di Tomasso.

HIC IACET CORPVS QVONDAM NOBILIS VIRI DOMINI THOMASII CARACZOLI DICTI CARRAFE DE NEAPOLI QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CCC. XXXVI.DIE XXVIII. MEN.DECEMB.V.INDIC.

Et in quello di Garèllo.

HIC IACET NOBILIS ET STRENVVS MILES DOMINVS GVRRELLVS CARACZOLVS DICTVS CARRAFA DE NEAPOLI REGNI SICILIE MARESCALLVS QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CCCC.I.DIE XI.NOVEM.XI.INDIC.

E nella cappella de' Conti di Policastro.

HIC IACET CORPVS DOMINI BARTHOLOMEI CARACZOLI DICTI CARRAFE DE NEAPOLI MILITIS MAGNE REGIE REGINALISQ. CVRIE MAGISTRI RATIONALIS QVI
OBIIT

OBIIT ANNO DOMINI M.CCC.LXII.
DIE MERCVRII VII. INDIC.

Et vn'altra fiata nella tomba di Letitia Caracciola.

HIC REQUIESCIT CORPVS DOMINE LETITIE CARACZOLE PRIVS RELICTE QVONDAM DOMINI PHILIPPI CARACZOLI DICTI CARRAFE ET SECVNDO DOMINI BARTHOLOMEI BVLCANI QVE OBIIT ANNO DOMINI M.CCC.XL. DIE VLTIMO MEN.IANVAR.VII.INDIC.

Anzi ne' Registri dell'Archiuio souente si legge Andrea Caracciolo detto Carrafa. Pietro Caracciolo detto Carrafa. Nicolò Caracciolo detto Carafa. Antonio Caracciolo detto Carrafa, detto Malitia. E più Ligoro, Caralo, Malitia tutti chiamati Caraccioli e Carafi.

*Il Duca
della Guar-
dia a c. 6
Franc. de'
Pietri ne'
Caraccioli.
a c. 123.*

E così queste due famiglie come due gran tralci d'vna vite medesima costituiscono vna sola famiglia: che nell'anno 1300. di solo nome diuariando, l'vna Caracciola, l'altra Carrafa incomincioffi à nominare. Con questo computo vengono à restituirsi a' Carafi da settecento anni d'antichità e di splendore, che altri per poco accorgimento gli toglieuanano. con il qual numero d'anni riescono vna famiglia, che, se tu badi

all'origine, niuna più antica si truoua: se annouerì i personaggi, niuna tanti ne produsse: se la moltitudine di titoli, e di feudi, niuna piu non ne possidie: se la grandezza degli honori e dignità, ò siano secolari ò della chiesa, niuna se ne dimostra piu ornata.

Ma comincia qui Elio à fare strepito grande, opponendo à questa mia smisurata stima de' Carrafeschi, qualmente gli Origli non voleuano acconsentire al parentado, chè pretendeva fare la Reina Giouanna Seconda, tra effi & i Carrafeschi, dando per moglie à Francesco Carrafa Maria Origlia, quasi sdegnando quegli d'imparentare con gente nuoua e di poco spatio illustre. Però, se gli Origli si fossero sdegnati per lo motiuo addotto da Elio, certo niuno non gli haurebbe tenuti per pazzi. La vera e real cagione del loro sdegno si era questa: cioè che Maria rede di grandissime facultà hauea vna grossa dote: la quale gli Origli malissimo volentieri portauano, che passasse ad altra casa: & haurebbono voluto, come è solito, & effi hauean disegnato, farla rimanere in casa propria, pigliandosi alcuno di loro la già detta Maria per moglie.

DEGLI SPINELLI.



ELIO.

C He gli Spinelli, i quali sono hoggi annouerati fra i gentilhuomini di Nido, & hanno per insegna vna fascia con tre stelle dentro, venissero di Somma, niuno mezzanamente pratico, & intendente delle cose di Napoli, è che nol sappia: conciosia cosa che io mi ricordi di hauer cio letto in piu di vno istromento, & testamento; & Paolo da Gaieta, persona per lo vero laica, & idiota, ma di molta sperienza, & di singolare memoria, il quale si gode alcuni poderi su quello di Somma lasciatigli da suoi maggiori, mi habbi referto di hauer inteso dal suo auolo, il quale
a tem.

a tempo della Reina Giouanna era giouinetto, come i parenti, & consorti del costor ceppo in Somma nella loro patria haueuano uffici di quei della città, viuente la presata Reina. Sono anchora in essere in quella terra le vestigia del nascimento, & della prima età di questa famiglia, & euui una strada, che communemente si dice Agli Spinelli. E anchora nello Archiuo Regio una petitione di Giasopuzzo Spinello presentata al Re Ruberto, & insertata nel priuilegio di esso il Re, per la quale ottenne a' suoi della famiglia l'esentione della taglia del Fisco; la quale insieme con il libro dello Archiuo per mia opera è stata da Aluigi di Raimo data in mani del chiarissimo huomo Giouanni Battista Spinello. Hora così nelle priuate come anche nelle publiche scritture, fin quando erano in Somma li truouo nominati per cauallieri & gentilhuomini. Credomi che a Napoli venissero da' tempi di Carlo Secondo, per ciò che sopra lui non mi souiene haueu trouato a Napoli niuno di questa famiglia. Il primo di lei, la cui fama più chiara fosse, & più gloriosa, fu Nanno Spinello illustre capitano della Sforzeca disciplina: di cui nella Sfortiade, & appo il Biondo & il Sabellico (se io non erro) di molte, & inclite prouue si leggono. Egli se non hauesse meglio amato esser fedele del suo Duce Sforza che segui-

tare

tare il Re Alphonso allhora che egli nel Regno di Napoli tornaua con lo effercito, farebbe senza fallo stato vn de' primi signori del Regno, & sarebberci anchora forse quei che hanno da lui discendenza. Nella età presente Giacopo Spinello il quale impetrò dal Re Ferrante Seminara in così strettissimi tempi; & Giouanni Battista Regio configliero sono di non picciolo ornamento, & fregio a questa famiglia. Di loro il fratello maggiore e padrone di Summonte, & Rocchetta, se io non fallo, da Re Ferrante conceduta al padre loro. Ecci Pirrho Giouanni gran caualliere, & Blasco il fratello, i quali sono da Re Federrigo apprezzati, e tenuti fra i più cari cortegiani che egli habbia.

D I F E S A.

LE imposte, che hoggidì si pagano al Re Catolico da' suoi vassalli, e chiamansi pagamenti fiscali, e gabelle, anticamente s'addimandauano Collette. Doue uano ciascheduni pagar queste collette, e si faceua rassa di tante teste in quel luogo, doue ciascheduno professaua d'hauer beni stabili, e poderi. Donde è accaduto che molti nobili Napoletani si trouino nell'antiche scritture cognominati da que' luoghi, doue alcuno di loro vi possedeua beni e feudi.

Quindi

Quindi è che de' Caraccioli altri si veggono chiamati di Terra d'Otranto, altri di Manfredonia, altri di Sessa, altri di Surrento; i Capece di Lecce; i Brancacci d'Aversa, di Teano; i Latrì d'Agnone, di Triunto, e del Contato di Molise; i Figlimarini di Capoa. La ragione generalmente per tutti è la sopradetta, perche iui ognuno ò facea suo soggiorno, ò possedeua beni. Così ancora gli Spinelli furono appellati di Somma luogo alle falde del Vesuuio. Ma scritture antichissime vi sono, che mostrano esser di Napoli gli Spinelli, e veggonsi riposti nel ruolo de' Napoletani nobili possessori di feudi. Vno di questi fù Federigo Spinello regnando Manfredi ^a; e prima di lui, regnando Federigo Secondo, fiorì Adinolfo nipote di Tomasso d'Aquino Conte d'Acerra, e marito d'Altruda signora d'Ailano, e di Longano ^b. Fiorì ancora vn'altro Adinolfo padrone di Rocca d'Albano nel tempo di Carlo Primo ^c. Di più à tempo di Carlo Secondo Galasso, e Tomasso Spinelli furon signori di Grecia, della Ferrara, di Saugnano, di Speronasino, di S. Bartholomeo e di S. Biagio ^d.

^a Scrittura stampata nell'Opera Latina.

^b Ammir.

^c c. 13.

^c Fasc. 58.

^c c. 159.

^d 1292. 43

1292. 5

1293. A. 18

40.

D E'

MARRAMALDI



E L I O.

A Ndreà Marramaldo, il quale ; come si puo vedere da una chronaca delle geste della lor casa ; trasse la origine d' Amalphi , a quel tempo che Carlo Primo si trauagliava per loacquisto della Sicilia , sendo valente & generosa persona , & molto esperta nella battaglia maritima , fu fatto gouernatore di parecchie galee . Finalmente uccedendo a Carlo sinistra fortuna. venne Andrea in Napoli con tutta sua famiglia . Ciò non ostante , io truouo i Marramaldi fra i gentilhuomini di Nido molti anni dopo gli Spinelli ; ma nondimeno piu & piu di essi fioriro-

rirono sotto ciascheduno degli Re del sangue Francesco, & a tempo di Re Ruberto specialmente Guglielmo famigliare di Francesco Petrarca, & Landolfo, le cui scritture sono hoggi in mio potere; dalle quali ho tolto buona parte delle cose da me scritte. Fù di questa famiglia un altro Landolpho Cardinale. le cui insegne nella loro cappella alla chiesa di S. Domenico si veggono anchor hoggi giorno. Castella & terre non truouo che habbi possedute veruno di loro, da Lusignano casale su quello di Aversa in fuori, che è antichissimo patrimonio della casa Marramalda.

D I F E S A.

PRia che i Siciliani si ribellassero a Re Carlo, anzi molto prima, che Carlo fosse diuenuto Re di Sicilia, hauean fondato lor casa in Napoli i Marramaldi Landolfo e Giouanni; i quali seguirono Re Manfredi nella guerra contro Roma come Feudatarii di Napoli ^a. Nè molto tempo dappoi Marino e Cassandra posseggono alcuni feudi nell'istesso territorio di Napoli ^b. E, di piu di Feolo, qual diuenne signor di Lusignano per dono di Carlo Terzo, vi furono Paolo Antonio Baron di Filetto nello Abruzzid,

^a Scritture stampate nell'Opera Lat.
^b Nell'istesse scritte.
^c Fasc. 234
 a c. 229.

DE' MARRAMALDI. 195

& vn'altro Landolfo signor di Mola in Terra di Bari e. Per la qual cosa così e falso l'vn detto d'Elio, che Andrea sia stato il primo à portar sua famiglia à Napoli, come l'altro, che i Marramaldi non habbiano posseduto che vn sol feudo.

d'Anmir.
ne'Sanseue-
rini.
e Quint. 13
a c. 297.



DE'

DE' VOLCANI.



ELIO.

I Volcani originali di Surrento vennero a Napoli ne' tempi di Federigo Secondo, & trouansi molte fiate da quel secolo infino al nostro tra maestrali della città di Napoli. Testimonio è della loro magnificenza, con una honoreuolissima stanza insieme una torre quadra sopraposta in un luogo che ha quattro strade, & chiamasi Torre d'Arco. Fu questa famiglia a tempo di Urbano Sesto Papa ornata di un Cardinale, & di molte castella fornita; fra le quali memorano che fosse Pisciotta, da loro poi transferita a i Caraccioli; anche Mastrata, & Milito casale fra Aversa, & Na-

Napoli, & altre piu. Ma nel nostro tempo è quasi estinta, in Napoli non soprauiendo altro di Giouanni Antonio signore di Milito. Ben vero che in Surrento viuono anchora di molti nobili di questa famiglia, li quali per così picciola patria, doue fanno dimora, custodiscono anchora, & tengon saluo l'honore della loro nobile schiatta.

D I F E S A.

N On fu prima venuta à Napoli, ma ritorno quel de' Volcani à tempo di Federigo Secondo. e di ciò io potrei recare in mezo più scritture, & assai antiche: ma farò contento di produrne vna sola, così per appunto come in que' secoli correua barbara, & incultra; ma però compendiata & accorciata. Ella dice così. Anno ab Incarnatione Domini. millesimo ducentesimo octabo decimo. die I. men. Decemb. ind. VII. Surrento. Certum est nos Sergius Bulcani, & Petrus Bulcani, & Iohannes Bulcani, vterinis, germanis filij quondam Domini Iohannis Bulcani Iudicis; filij q. Domini Alferij Bulcani, filij q. Domini Stephani Bulcani de ciuitate Neapolis: & de q. Domina Maria h.f. iugalium personarum, quæ fuit filia q. Domini Alferij Comitiss; à presenti die tradimus vobis Domina Gayta,

O

Dei

„ Dei gratia monacha , & Abbatissa monaste-
 „ rij Sancti Iohannis Os auri : qui fulget in-
 „ tus hanc ciuitatem , inclytam terram no-
 „ stram vitatam , & arbuſtatam , & fructatam ,
 „ poſitam verò in loco Iummelle .

Coſì in tempo de' Re Sueui , & Angioini
 ſpeſſo i Volcani vengono detti feudatarij , e
 Cauallieri Napoletani. E certo ſinda' tempi di
 Carlo Primo eſſi cominciarono ad eſſer pa-
 droni di caſtella , e di terre : e truouo che
 furono in lor balia Mercurio , Abbate Mar-

a 1369. D. co 2 , Baiano, Milito, Carpignano , e Ma-
 ſtrata .

b 1378. D. De' Volcani riſplendettero per la ſagra
 311. porpora Landolfo , e Marino. Del ſecondo
 ſi parla molto lodeuolmente nelle Vite de'
 Sommi Pontefici e Cardinali vltimamente
 ſtampate, del primo non ſi fa in niun luogo
 mentione; tuttauia nel moniſtero della Tri-
 nità di Surrento vi ha la ſeguente iſcrittio-
 ne .

HIC REQVIEICIT DOMINA IOHAN-
 NA BVLCANA ABBATISSA ET SO-
 ROR DOMINI L. CARDINALIS FVN-
 DATORIS HVIVS PREDICTI MO-
 NASTERII .

E nel regiſtro di Carlo Secondo dell'an-
 no 1304. ſi commette la reuifione e mode-
 ratione del teſtamento di Bartolomeo Vol-
 cano

1304. 1305
 D. 23.

cano al venerabile Padre, signor Landolfo
 Diacono Cardinale di S. Angelo, accioche
 con Ettore Volcano, ambi fratelli germani
 del difonto, secondo il loro arbitrio e pa-
 rere lo mutassero. Et appo di me conferuo
 vna Cronica molto antica senza il nome pe-
 rò dell'autore, che tratta delle cose di Sici-
 lia da' tempi de' Normandi fino all'anno
 1388. doue al cap.43. così sta scritto. Inte-
 rim autem ex consensu dicti Bonifacij Papæ
 VIII, Iacobus Rex Aragonum, supradictus
 Robertus Karoli II. filius, & Landulphus
 de Bulcano R.E. Card. cum classe, & equi-
 tum peditumque exercitu potentissimo ad
 ciuitatem Siragusæ insulæ Siciliæ aduene-
 runt, vt idem Iacobus Robertum prædi-
 ctum, nomine Karoli II. patris sui, in ip-
 sius insulæ Siciliæ possessionem induceret
 corporalem.



DE' SERSALI.



ELIO.

I Sersali anchora di Surrento originali , si trouano da centocinquanta anni in qua essere stati gentilbuomini di Nido . de quali non truouo cosa di signorile , che il castello di Sellia in Calauria , il quale essi possederono . Viue hoggi Bernardino Sersale, & partecipa degli honori & vffici del seggio . Pure egli non ha dubbio alcuno, che sieno in Surrento nobilissimi , & ini sieno stati di molti secoli auanti .

DI-

DIFESA.

VI ha copia grande d'autori, i quali affermano che sia stato della famiglia Serfale quel Principe di Capoa, che fu appellato Ruberto da Surrento a. Questo nell'anno 1128. con gran lode del suo nome, e potenza di signoria teneua quel Principato, il quale oltre Capoa città grande e Metropoli di tutta la prouincia, conteneua noue altre città Caserta, Calui, Carinola, Sessa, Teano, Aquino, Sora, Venafro, & Isernia; con tutti i casali & terre à dette città pertinenti. Ciò io non confermo, perche professò in questo libro dir quelle cose solamente, che posso chiaramente prouare: ma con ogni attestatione asserisco che detto Principe hebbe per madre vna di casa Serfale: e di piu che la casa Serfale illustrissima sia per antichità, e splendore: poiche francamente può chiamare per suoi capi li Dogi di Surrento. Questo Magistrato, auegna che s'elegesse à voto del commune: veniuà però confermato da gli Imperadori Greci per molti e molti anni: e così durò lunga stagione in questa famiglia. Erano allora non che Surrento, ma Napoli ancora, Amalfi, e Gaeta soggette alla signoria de' Greci. e però ingannansi à partito coloro

a Carrafa nell'istor. di Napoli l. 1. a c. 4. l. 3. a c. 60. 61. Ammir. a c. 13. Capacc. l. 2 a c. 515. qual cita l'istoria. Monast. doue si ha, che nelle monete di detto Principe erano scolpite l'armi Serfali.

che à riguardo di questo titolo di Doge, dissono di Surrento gouernarsi à guisa di repubblica: ma come poco eruditi non auuertirono che tanto i popoli, quanto i lorì Dogi nelle scritture riconosceuano, & appellauano Signori e padroni gli Imperadori Greci, & al coloro imperio e signoria dell' intutto soggiaceuano. Ad ogni modo era quel magistrato di grande stima, & autoreuole molto, in guisa che Leone Ostiense bannouerando i Principi Italiani, che interuennero alla consecratione della chiesa di MonteCasino per honoranza, nomina trà gli altri il Doge di Surrento. Questa consecratione si fe nell'anno 1071. da Papa Alessandro Secondo. Hor da questo Doge di Surrento per nome Sergio traggono l'origi loro i Sersali. e questa è la mia ben studiata opinione. Reco in testimonianza vn istromento c di sommo credito, stipolato nell'anno 1304. nel quale istromento si contiene la vendita d'vn podere fatta à Matteo Sersale, il quale per lunga serie di bisauoli e terzauoli giugne fino à Sergio il Doge. le parole dell'istromento son le seguenti. Vendimus, & tradimus tibi Domino Matthæo Domini Sari Prælecturij, filio quondam Domini Iohannis Domni Sari Præfecturij, filij quondam Domini Matthæi Domini Sari Præfecturij, filij quondam Domini Rogerij

Do-

b lib. 3. cap

28. a c. 96.

c Nel pro-

cesso de'

Sersali col

Seggio di

Nido.

Domini Sari Præfecturij, filij quondam Do-
mini Iohannis Domini Sari Præfecturij, qui
fuit filius item quondam Domini Iohannis
Domini Sari Præfecturij, filij quondam Do-
mini Sari Præfecturij, qui fuit filius quon-
dam Domini Sergij olim gloriosi Consulis,
& Ducis istius Surrentinæ ciuitatis.

Ma principalmente dacci à diuedere la
dignità di quel magistrato, & insieme mente
la nobiltà de' Sersali la parentela di questo
Doge Sergio co' Principi di Capua. Impero-
che egli diè vna sua figliuola per moglie al
Principe Giordano Secondo, dalla qual cop-
pia nacque quel Ruberto da Surrento, di cui
sopra facemmo mentione. E tutto manife-
stamente si vede in vna scrittura di lettere
Longobarde dell'anno 1111. che dice così: *d Capac. 4*
Dum essem ego Adenarius Iudex in parti- *6515.*
bus Nuceriae, in loco vbi dicitur à Camma-
rella, & vnà mecum adessent Dominus Ior-
danus filius quondam Domini Iordani Prin-
cipis Capuani, & Dominus Sergius Princeps
Surrenti focer eius, & Dominus Rogerius
de Sancto Seuerino, & Dominus Riccardus
Comes de Sarno, & Guillelmus filius quon-
dam Angerij, & alij quamplures milites, &c.
promittit Iordanus fidelitatem Petro Ab-
bati Cauensi.

Egli è però da sapere, che si come dal Do-
ge Sergio per mezzo del figliuolo di lui, det-

to Sarò vengono i Sersali, in quella stagione
 appellati in latino, Domini Sari, la qual pa-
 rola, Domini, in lingua volgare parimente
 allora si diceua Sire, e però giuntamente
 col nome Sarò si formaua la voce Sirisari;
 così da vn'altro figliuolo di detto Sergio
 chiamato Barnabo vengono i Mastrogiudi-
 ci, formato il cognome dall'vfficio e digni-
 tà, ch'vn di loro ottenne, di Mastro Giu-
 dice. Ciochè tutto conformarsi alla verità,
 apparisce da molte scritture recate da Sci-
 pione Ammirato, e e mostrate à me da Ot-
 tauio Mastrogiudice, Marchese di Santo
 Mango, à cui per l'eccellenza del suo valo-
 re, per la gentilezza del tratto, & auuenen-
 tezza de' costumi è riuscito, in picciol trat-
 to di rimetter la sua famiglia nel seggio di
 Nido, nel quale molto prima i Sersali ha-
 ueau riposto la loro.

Del resto, io stimoouerchio il ricordare,
 come i Sersali ab antico erano nominati af-
 solutamente di Sorrento; con che si rende
 à questa famiglia Pietro Arcivescouo di Na-
 poli, che fù nell'anno 1253. se Bartolomeo,
 che regnando Carlo Primo, fù signor di Sa-
 buto in Calauria, & Vicerè in Abruzzi; hE
 per oppormi in tutto agli errori d'Elio, che
 volle dire, se non trouar cosa riguardeuole
 di questa casa, se non la sola possessione del-
 la Sellia; io asserisco, ch'è poteua, se sape-
 ua,

fCapac.

g1271. B.

14.

h1269. B.

3°

ua,

ua, recare in mezzo à fauor de' Sersali, la signoria di molte altre castella; e sono, Faiano, Pietramala, la Motta di Sabutello, Casal di lago, e la baronia di Barbaro, Cropano, e Zagarise; e così celebrargli non che per antica nobiltà, ma anche per dominio di vassalli.



D.E'

CAPANI.



ELIO.

CHe i Capani veniffero da Cilento il ci dimostra chiaro il titolo della portamag-
giore della Chiesa di S. Pietro Martire, la
quale si vede essere stata edificata da certo
cavalliere di Rocca di Cilento. Come
quando veniffero a Napoli, io confesso di
non hauer saputo rinuenire, cosi rade loro
scritture, & imagini ho ritrouate. Per la
qual cosa mi conduco a giudicare che piu illu-
stri sieno di questa casa quegli i quali si rima-
sero in Cilento, o in Salerno mutaronsi, tra
perche essi posseggono alcuni casali; & perche
ne i carichi della guerra, presso a' Principi
si fa

*si sa che hanno tenuto luogo honorato. Quei che a Napoli soprauiuno della famiglia, po-
ueri, & di leggier nome, io non so come sieno
passati per gentilhuomini di seggio di Nido.*

D I F E S A.

IO non mi rincrescerò mica di citare qui
nel margine tutti que' luoghi, che abon-
deuoli sono a conuincere la negligenza
d'Elio, e per poco ch'io non la chiami luo-
re. Egli osò di affermare rade esser le perso-
ne che della casa Capana gli si offerivano a
poterle commendare. Ma dalle memorie
delle scritture chiaramente apparisce, come
i Capani possedettero da quindici castelli,
alcuni de' quali ebbero in dono da' Re per
premio del lor valore. In oltre vi hebbe-
rà Capani chi fosse adoperato da' Re in af-
fari grauissimi, honorato del grado di ca-
ualleria, e del carico di Maestro Rationale
di somma stima a quella stagione. Così dee
per indubitato restare, essere i Capani de'
principali nobili del seggio di Nido. Ciò
che io viè più francamente affermo, pero-
che li truouo imparentati con i Sangri, e co'
Brancacci; e lo scriuo viè più di mio gusto,
però che ciò fù ne' tempi dell'istesso Elio.

*Glacapo
Capani Ca-
ualliere,
Maestro
Rationale,
Consig. e
Famigl. ri-
tenuite in
dono da Re
Rub. oltre
a molte vi-
dite questi
Castelli.
Trotta, Cu-
polo, Sake-
ro, e Castri
gnano.*

1332. 1333
† 333.
1337. A. 75
1340. A. 5.
1341. 1342
c. 118.
Cassa C.
ma. 10. e
67. anno
1343.

1343. B. 141. 1343. 1344. A. 14. 1343. 1344. C. 56 Francesco Causal. Ma-
stro

stro Ration. Configl. Famigl. Barone di Terricello, Castriglia, Porcile, Aquanella, e Castello a mare della Bruca 1419. a c. 209. 1423. a c. 39. Nicolò Causal. Maestro Ration. Portolano, e Procurator d' Abruzzi, & appresso di Puglia. 1336. D. 136. 1343. F. 242. 1343 G. 1. Famigl. Capitano d' Agnone. 1419. 19.

Massimo Signor di Lustro, Homagnano, Sessa e Pollice, Ciamberlano e Famigliare hebbe in dono 25. oncie 1392. 1393. ✠ 70. 218. 1423. a c. 147.

Tomasso Causal. Ciamberlano e Famigl. gouernatore di Castello a mare di Stabio, e della città di Vico. 1336. 1337. E. 168. 1338. L. 307. 1338. 1339. E. 147. 1339. 1340. A. 153.

Antonio Causal. Ciamberlano. Famigl. ottenne dal Re 25. oncie, e tutti i beni di Trogalla Capano Cavaliere. 1390. A. 57. 392. 1293. ✠ 72. 1398. ✠ 119.

Antonello figliuolo d' Antonio Cavaliere, e Giouanni feudatarij in Cilento. 1423. a c. 245.

Corrado Causal. Ciamberlano, Famigl. Portolano, e Procuratore di Calauria, e Proueditore delle fortexxe di detta prouincia. 1390. A. 82. 1333. 1334. D. 129. 1338. 1339. A. 112. 1343. D. 268.

Carlo signor di Barbara, Massa Santa, & altri casali. 1450. del Re Alfonso Primo.

Margarita Capana madre di Siro Brancaccio. 1472. di Re Ferrante Primo.

Maria moglie di Sigismondo di Sangro 1504.



DI QUEI
DALLA GATTA.



E L I O.

Giacopo dalla Gatta giure consulto di non picciolo grido mi ha referto che la sua casa veniuu da Sicilia, senza specificarmi nè lo autore della historia, nè il tempo della sua venuta. Hora hauendo io lui pregato che mi volesse partecipare tutte quelle memorie della sua nobilta che e' potesse hauere; come che mel promettesse, egli non mi ha giamai la promessa attenuta. perche io mi stimo che il buono huomo prendesse partito di piuttosto tacere, che di produrmi testimoni di cose false. Però io non so di questa famiglia, che dirmi, perche suor quella statua di quel caual.

caualliere posta auanti la porta del choro della chiesa di S. Chiara, di lei non ho possuto altro, cauar di magnifico & di gentile. L'onde son'io spesso state forzato a ridere della varieta delle humane cose, quando mi rammenta che testè i Cantelmi, gli Orsini, i Giusualdi hanno con pena ottenuto da' gentilhuomini di Nido lo hauer luogo fra nobili; doue questi altri poueri, e di non molto illustre legnaggio si trouano nella schiera de' Nobili da cento venti anni in qua.

D I F E S A.

E Interuenuto ancora à me, quel che di se conta Elio, che hauendo richiesto ad alcuni Nobili che prestar mi volessero le scritture, e memorie di lor famiglia, dette, quali essi medesimi asseriuano hauerne molta douitia in casa, e per vn poco di tempo me le lasciasser vedere, acciò da quelle io giouar mi potessi per inforzare alquanto la verità de' miei detti. Coloro à prima, giusta lor natia gentilezza e cortesia, mi prometteuano di volerlo fare: dapoì è allungando di giorno in giorno, ò varie cagioni caendo, non offeruaron mica la promessa. Quindi però io sò men degni di scusa quegli scrittori, i quali neghittosi da per se stessi non vsano tutte le diligenze al mondo per trouar

uar le certe e vere memorie delle cose, che scriuono. E per vero dire, se Elio hauesse posto alquanto piu di fatica e diligenza, in riuedere l'antiche scritture, non l'haurebbe niuno tacciato di colpa di lesa verità, ne egli haurebbe colte cagioni addosso à Giacopo della Gatta, stimandolo per leggiero nell'allegare le memorie lodeuoli di sua casa: le quali poi ad Elio non potè mostrare. Peroche sonouì le scritture che mostrano quei della Gatta venir da Sicilia: e Corrado, ch'è l'origine di tutta questa famiglia, viene in esse appellato Milite, cioè Cavaliere Siciliano, e commendato da Re Ruberto si per la nobiltà della schiatta, come ancora per l'integrità della sua fede, e per seruigi prestati a' Re, in quel dono ch'il Re fece a Gisolda moglie di Corrado, & à figli di lui di ducati 48. di rendita l'anno. La scrittura è tale.

1318. D.

144.

Mortuo dudum, sicut Domino placuit, „
 Conrado de Gatta milite Siculo, cui, nec „
 non quondam Alberæ matri, ac Gisoldæ „
 relictæ ipsius pro vita, & subuentatione eo- „
 rum, ac ipsorum familiæ de annuis vncijs „
 vigintiquatuor ponderis generalis, perci- „
 piendis per eos in Regali Camera per li- „
 teras claræ memoriæ Domini patris nostri „
 Hierusalem & Siciliæ Regis inclyti vsque ad „
 suum beneplacitum prouisum extiterat gra- „
 tiosè; ac annuis vncijs auri octo ex viginti- „
 qua-

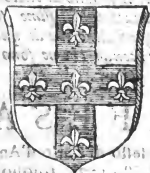
„ quatuor suprafatis, per ipsius quondam mi-
 „ litis obitum ad manus nostræ Curie ratio-
 „ nabiliter deuolutis : Karolus primogenitus,
 „ Dux Calabriae, ac noster Vicarius Generalis
 „ ad supplicis petitionis instantiam per di-
 „ etam Gisoldam, suo, ac Philippi, Bartholot-
 „ ti, Nicoletti, & Iacobelli filiorum ipsius, &
 „ Conradi præfati nomine sibi factæ, prædic-
 „ tas vncias auri octo deuolutas, vt prætan-
 „ gitur, ad ipsius Curie manus; ad eisdem ma-
 „ trem, & filios certo modo per suas litteras
 „ propagauit, &c. Et nos seruitia dicti militis
 „ affectione dominica recolentes, iam dictas
 „ alias vncias auri octo in ipsos matrè & filios
 „ transtulimus, & propagamus gratiose, &c.

Al presente questa famiglia stà per finire.
 Non ci ha più d'un personaggio Carlo Prin-
 cipe di Monisterace, à cui non ha dato fin-
 hora figliuoli Beatrice Caracciola sua mo-
 glie. Ma egli lascia di se memorie singola-
 ri & immortali: e li gesti di lui, in vece di fi-
 gli, il perpetuaranno negli scritti, e nelle vo-
 ci di tutte le nationi. Egli salito per tutti i
 gradi della militia, ha peruenuto ad esser
 Generale della caualleria: e negli anni ad-
 dietro, à noi però vicini difese contro i Fran-
 cesi la piazza d'Orbetello con tanta brau-
 ra e valentia, che anco i medesimi nemici
 non han potuto di meno, di rendere à co-
 lui il tributo della gloria, da cui no fù resa
 loro labalia della Fortezza.

DE-

DEGLI

ALAGNI



ELIO

Luca casa degli Alagni venne d' Amalphi poco prima del Re Ladislao. in essa hebbe Nicolo a gli Re accetto & gradito; il quale possede Rocca Rainola presso Nola, & la Torre dell' Annunciata. Questi fe due figliuoli Vgone & Mariano, ma figliuole femine parecchie, & a marauiglia belle, cioè Luoretia, che fu da Re Alphonso amata, & da lui tenuta in luogo di mogliera; a compiacenza di cui fece Vgone Conte di Borrello, & ercollo gran Cancelliere del Regno; & a Mariano diè il Contato di Buccianico, hauendogli data per isposa Catarinella Orsina figliuola di Giouanni di Manopello Conte: & Antonia, la quale a

P

Gio-

Giouanni Toreglia da Barcellona, castellano & gouernatore di Ischia: & vn'altra, che lo stesso Re ad Auffia Milà caualliere di Valenza diede in mogliera. Morto poi Alphonso, Re Ferrante li spogliò di tutto lo stato. Hoggi oltra quattro bellissime figliuole di Mariano, nessun' altro ci è di questa famigliarimaso. Intendo che ne sono alcuni in Amalphi, ma pueri.

D I F E S A.

*a Scritture
stamp. nel
l'Op.Lat.*

N Ell'anno sesto di Carlo d'Angiò, che fu di Christo 1272. truouo Bartolomeo e Galtegrima d'Alagni esser come feudatarij Napoletani al seruigio di detto Re guerreggiante contro Torchì. & Donde si fa manifesto esser venuti gli Alagni à Napoli molto auanti al Re Ladislao. E ben vero, che hebbero antichissima nobiltà in Amalfi: impercioche quel Pietro adorno del cinto caualleresco, à cui fu maritata Costanza del Giudice nell' anno 1321. fu figliuolo di Bernuccio, suo auolo fu vn'altro Pietro, bisauolo Mauro, terzauolo Costantino, trisauolo Leone, di Costantino, di Leone, di Tauro, di Leone Conte, di Lupo, di Pietro Conte, di Mauro Vicario. Nella qual serie di antenati se faremo i conti dall' vltimo Pietro al primo Mauro, ci verrà trouato, che

che gli Alagni governauano lo stato d'Amalfi come Conti e Vicarij circa l'anno di Christo 900. Per vltimo la leggiadria di Lucretia congiunta con l'auuenentezza del tratto, senza veruno scapito dell'honore, valse appo il Re Alfonso a farlo liberale con esso lei dell'isola d'Ischia, di Capuzzo, di Somma, e di Venosa, di qua' luoghi la fè signora: e co' fratelli di lei Vgone e Mariano del sourano magistrato di Cancelliere, e de' Contati di Borrello, e di Buccichianico. b Li quali Conti furono i primi, che illustrassero di splendor di titoli il seggio di Nido, giusta che riferisce Tristano Caracciolo. c

b *Duca della Guardia negli Alagni.*
c *Nel lib. de Variet. Fort.*



216

DELLA
FAMIGLIA
DEL DUCE.



ELIO.

HA la origine sua cotal famiglia dal Ducato di Amalphi, oue si dice essere antichissima. Ricevette questo nome a quel tempo che in Amalphi si creaua il Duce, come anchora dimostrato habbiamo che si faceua in Napoli. Hora vn certo hauente discendenza da i Capeci di Surrento toltasi per donna la figliuola di vno che si fu Duca di Amalphi, vogliono che al suo cognome il soprannome del Duce accoppiasse; & che nel tempo che poi succedette vsassero solo il soprannome

me del Duce. Credo che entrassero nella schiera de' nobili a tempo di Giouanna Seconda, non trouandogli auanti a lei. Nè veggo di questa famiglia altre persone di nome che Rinaldo, & Giouanni Antonio, alli quali diedero gli Re Aradeo & Cotrosiano ne' Salentini in Terra d'Otranto, li quali sono anchora da' loro posterì posseduti.

D I F E S A.

Questa parola, Duce, per quanto io m'appongo, diè occasione ad Elio di sbagliare, pensando di questa famiglia hauer suoi natali da' Dogi d'Amalfi. Ma chi ne vieta il dire, che ella potè venire da' Dogi di Napoli? non hauendoui memoria, o testimonio di sorte alcuna, che ò confermi. ò confuti il detto d'Elio. Pure se sia ageuole rintracciare il vero per vie di congetture, crederei volentieri, che il capo d'essa fosse stato vn certo Giouanni, che hauena il cognome di Duca, gran barone in Abruzzi, padrone di Alto di Santa Maria, di Scanzano, e di Salcoro a tempo di Re Guglielmo il Buono. ^a Truouo nella medesima prouincia altri molti signori di feudi, e tra questi Rinaldo e Bertoldo hauenti sotto lor signoria i castelli Forca petula, Rocca di Fondi, Bugnano, Torre, Croce, Arnara, Ripa di Corno, Roc-

*a Scritt.
stamp. nel
l'Op. Lat.*

218 DELLA FAMIG. DEL DUCE. IEC
 ca di dentro, Torre d'Alfredo, Aspignano,
 Tufone, Rocca di vino, Lignano, Gifoni,
 Pisanello, e Gifone b. Da che si conchiude
 esser questa famiglia nobilissima, si per le cose
 che d'accordo da Elio e da me scritte sono,
 e si maggiormente peroche nella stagione
 de' Re Sueui leggiamo Berardesca del Duce
 essersi maritata con Riccardo Sanseuerino
 Conte di Caserta.

b Fasc. 70
 a c. 206.
 an 1275.
 Fasc. 92. a
 c. 263. av.
 1289.
 1269 B.
 170.
 1305. D. 23



D E-

DEGLI OFFIERI.



ELIO.

GLi Offieri di Ravello, oue fino al mio ricordo durato hanno le prime lor fascie, a Napoli ne vennero a' tempi del Re Ruberto, & furono senza dimora accettati per gentilhuomini. Fu questa famiglia un tempo ben popolata, & fertile di cavallieri, tra i quali truouo Nicolo signore di Castelpetroso, allieuo dello inelito & glorioso capitano Giacopo Caldora; & altri non mica di legghier conto, nè di oscura fama; li quali sono stati ricchi di villaggi & di habituri. Fu loro stanza nel borgo che fino hoggi appellano borgo degli Offieri. E detto borgo presso

la strada Regia, che conduce da Arco a seggio di Nido. Al presente di questa famiglia non ci ha nessun viuo; & è etiamdio spinta in Rauello.

D I F E S A.

*a Scrittura
stamp. nel.
l'Op. Lat.*

*b Eremper
to.*

*c Nell' i-
stess. scritt.*

G Li Offeri furono ancora chiamati di Auferio. e penso ch'egli habbiano hauute le lor fasce in Napoli, doue sotto de' Re Sueui li truouo honorati del grado di caualiere, e possessori di beni feudali. *a* se pur non vogliamo dire giusta il sentir d'alcuni altri hauerci portato sua famiglia quel Dauferio congiunto per affinità con Sicardo Principe di Beneuento, del quale trouiamo essersene fuggito à Napoli, perche fù dalla patria discacciato *b*. Ad ogni modo che stia la cosa; i descendenti degli Offeri che seruirono Re Carlo d'Angiò nell'impresa di Romania, e sì nell'antiche scritture dell'Archiuio, sì nelle memorie de' marmi, che son per le chiese di Napoli, nobili Napoletani si truouano addimandati. così leggeuasi nella chiesa de' SS. Caudioso e Fortunata.

HIC IACET DOMINVS IOHANNES
DE OFERIO DE NEAPOLI QVI OBI-
IT ANNO DOMINI MCCCXXX. DIE:
V. MEN. NOVEM. III. IND.

E nella medesima chiesa.

HICIACET DOMINA IOHANNA DE
ALFERIO DE NEAPOLI QVE OBIIT
ANNO DOMINI MCCCXXX DIE V.
MEN. NOVEM. III. IND.

Et in quella di S. Domenico.

HIC IACET NOBILIS VIR DOMINVS
BARTHOLOMEVS DE OFFERIO DE
NEAPOLI QVI OBIIT ANNO DOMI-
NI MCCCXL. DIE XXI MEN. FEBR.
VIII. INDIC.

Di costoro Bartolomeo governò la pro-
uincia di Capitanata sotto Carlo Secondo, d
e Ligoro quella d'Abruzzi sotto Re Ruber-
to. e Nicolò poi, del quale fa mentione E-
lio, oltre la signoria di Castel petroso, l'heb-
be ancora di Monterone, di Canneto, e di
Magliano; i & hebbe di più vn figliuolo per
nome, Alferio: ma l'vno e l'altro sono ap-
pellati nelle scritture di cognome Alferio, e
di patria d'Isornia. g

d 130. 6.

1306. D.

196.

c 1329. D.

173.

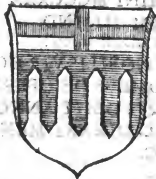
f 1423. 40.

420.

g 147. 4

c. 330.

DEGLI ALDEMORESCHI.



ELIO.

GLi Aldemoreschi di nation Greca, poscia che fu lo'imperio da' Paleologhi occupato, fattisi parteggiani di Balduino, & de' prencipi di Taranto, a Napoli ne vennero, & con quelle facolta che e' portaron seco, & con la liberalita del Re, accattarono di habitare in un sontuoso palagio, lungo la strada che mena dalla corte del Re alla chiesa di S. Lorenzo, che è altrimenti per nome chiamata la strada dell'Olmo. Nel tempo appresso poi ci diè questa famiglia moltissimi huomini di smisurata prodezza. uno de' quali fu Lodouico Ammiraglio del Regno della Sicilia, & signore di molte castella, che hora si vede in
 uno

DEGLI ALDEMORESCHI. 223

Uno riguardeuole sepolchro nella Chiesa di S. Lorenzo. Fucci altresì un Angelo generale dell'armata Regia, & altri segnalati, & prodi guerrieri di militia terrestre. Ma nel nostro tempo di così illustre famiglia non ci ha piu nessuno che viva.

D I F E S A.

TVtto quel, che Ello inuenta dell'origine degli Aldemoreschi, e della venuta loro à Napoli, egli è affatto contrario all'antiche scritture: trouandosi nell'Archiuio di S. Lorenzo d'Amalfi memoria degli Aldemoreschi assai più addietro dell'anno 1260. intorno al qual'anno fu Balduino scacciato da Michel Paleologo dall'imperio d'Oriente. Riluceua tra la nobiltà Napoletana Guaimario Aldemoresco etian dio a tempo di Re Ruggieri a; e sotto Re Manfre-
di era Landolfo di beni feudali benestante. *b* Ne tempi appresso Matteo acquisto Riciano, Triviano, e Salice c: Riccardo acquisto Limosano d: e Ludouico, che fu Maresciallo del Regno, e Viceammiraglio, conseguì la baronia di Formicola e. Egli è però falso che detto Ludouico fosse Ammiraglio del Regno: & in quanto ad altri castelli io non ho notizia che gli Aldemoreschi ne possedessero più de'sopradetti.

a Istrom. J. dell' anno 1138. col n. 128.
b Scritture Ruff. nel l'Op. Lat. c Fasc. 18. a c. 171. d 1417. a c. 375. e 1415. a c. 187

D E

D E'
B O L O G N I.



E L I O.

A Ntonio nostro Panormitano diede a Napoli trouandosi, principio alla famiglia di Bologna, essendo con Alphonso Primo venuto per maestro, & per consigliere. I suoi passati, di Bologna, donde erano originali, & cognominauansi Beccadelli, ne erano venuti alquanti anni prima a stare in Palermo. Iui egli nacque, & scielse per se il cognome di Panermita. Fu, di vero, buono sopra modo letterato, & dotto nelle arti liberali.

D I.

D I F E S A.

I Bologni hanno hauuto splendore in Sicilia. vno di loro appellato Simone fù Arciuescouo di Palermo, e più d'vna volta Presidente di tutto il Regno à nome del Re Alfonso. a Acquistaronfi la signoria di Cefalà, della Sambuca, e di Marineo. Qui si dourebbe porre elogio ad Antonio di Bologna detto il Panormita, il quale portò in Napoli la famiglia, e vi trasferì tutti i suoi beni: ma è forsi meglio tacere, che dirne così alla sfuggita. Egli sarà mai sempre celebrato dagli scrittori di tutte le nationi: ne secolo alcuno di que' che verranno, tacerà le sue lodi di ottimi costumi, e di piena eruditione. Questo Antonio fù figliuolo di Arrigo cavaliere, che in Palermo era stato Pretore, Magistrato assai principale & illustre di quella nobilissima città. b

2. An. 1450
1452.
1454.
1457. Gro-
not. de' Vi-
cere di Si-
cilia.

b Istor. di
questa fa-
mig. dalla
c. 8. alla
38.



D E' M I L A

DETTI MILANI.



E L I O.

Q Vasi nella medesima stagione *Aussia* Mila, di nazione gentilhuomo da Valenza, nipote di Papa Calisto Terzo, menatasi per mogliera, come dicemmo, la figliuola di Nicolo d'Alagni, fu fatto gentilhuomo di Nido. I costui discendenti, per vn tempo, in memoria della famiglia d'Alagni, chiamati furono Mila d'Alagni: hoggi vengon detti Milani. Viueci Baldeffarre huomo seuerissimo, & parecchi suoi figliuoli giouanetti.

D I F E S A.

S Ono i Milani affai illustri nella città di Valenza lor patria, doue da cento ottanta anni a questa parte han goduto titolo di Conte. Però fin dall'anno 1247. hanno hauuto in lor potere il castello, che gli Spagnuoli chiamano Mazalanes, & il possiedono anco al presente. Le storie di quel Regno testificano qualmente i Milani risplendessero con titolo di Conte, molte centinaia d'anni prima nella Linguadoca, donde eglino passando a Spagna per debellare i Mori, conquistassero vn castello, che dal lor cognome chiamarono Milà, come al presente anco si chiama. Nel nostro Regno vennero co' Re Aragonesi. doue il Re Ferdinando nel 1450. concedette a Pietro Milano Tropea città in Calauria con alcune altre castella; le quali tutte perdettero nella venuta di Carlo Ottauo. Ma i discendenti di Aussia che serui molto lealmente il Re Alfonso, nella medesima prouincia ebbero San Giorgio, il quale fin hora tengono con titolo di Marchese.

*Gaspare
Escul. nel-
la Stor. di
Valen. l. 3.
a c. 1262.
alla 1266.*

A 2 DE 13 CAPVANI



ELIO.

V Ennero i Capuani d'Amalfi. ma non so se venissero in Amalfi di Francia; com'egli si può congiettare dalle nobilissime insegne della famiglia; hauendo ella in campo d'argento sparto di spesse code di Armellini vn capo di Leone sanguinoso. Ma di che tempo si venissero a me è ascoso. Truouo Thomasso Capuano nell'anno mille trecento settantadue che haueua sotto di se molte castella nello Abruzzo. Appresso a lui fu Matteo di questa casa illustre canalliere, che noi veggiamo sepolto nella chiesa di S. Domenico, fra la volta del tempio, & la cappella de'

de' Conti di Madalone, con un magnificentiſſimo epitaphio. Egli hebbe in ſua balia Boiano e piu di venti altre caſtella, le quali a tempi di Giouanna Seconda, Maria di lui figliuola, o nipote traſportò in altre famiglie: percioche di loro la maggior parte ſcadde a Francesco Pandone di lei figliuolo del primo marito. il quale Francesco fu poi creato Conte di Venafro. Il rimanente de' caſtegli venne a' figliuoli che ella hebbe di Nicolo Sanfrondo ſuo ſecondo marito. & in eſſa mancò la nobiliſſima famiglia de' Capuani.

D I F E S A.

NEl dire Elio che l'origine di queſta caſa ſia di Francia non per altra ragione che delle armi, che ella ſi gode, le quali ſono veramente aſſai nobili e riguardeuoli, ſiegue in ciò le ſue ordinarie tracce, & uſa i ſuoi ſoliti argomenti. Si come per l'addietro vedemmo, che conchiudeua la venuta da Francia de' Loſſredi per la lor ſegnalata nobiltà. e lodato Dio ſe non altronde che dalla Francia deriuar può vera e germana nobiltà? Ma pure chi è colui che non ſa, per poco ch'e' ſi ſappia, niente cedere la Nobiltà d'Italia alla Tedefca, non che alla Franceſe? Et in quanto a' Capuani ſono egli no biliffimi, e tirano lor diſcendenza

Q

da

Istom. del
Van. 1220.
col. n. 34.
nella Trin.
d'Amal.

da Landone Conte di Prata, di cui nacque
Giuovanni, di cui nacque Mansone, di cui
Landolfo, di cui Giouanni, di cui tra gli al-
tri Pietro Cardinale nell'anno 1208. Di Pie-
tro honor veramente della sua famiglia e
della patria vn marmo, che ancor dura in
Amalfi, mostra questo elogio.

*Hic spectare licet Capuani insignia Petri,
Cuius ope illustris semper Amalphis erit.
Legatus, Tyrio redimitus tempora cocco,
Bizanti sedem missus ad usque fuit.
Et patria memor, exorato Pontifice, alnum
Andreae corpus letus in urbe locat.
Canonicam, Xenodochium, Scholamque mi-
nistans.*

Istor. m. 5.
di Ces Pa-
gano ac. 36
Franc. de'
Pietri in
questa fa-
mig. ac. 147

Al presente questa famiglia è spenta nel seg-
gio di Nido, annouerasi però tra Nobili di
Portanuoua, nel qual seggio la traportò
Andrea fratello di Tomasso mentouato da
Elio per occasion di parentela fatta co' Bo-
nifaci.



DEL-

DELLA CASA D'ACERRA.



ELIO.

L A casa d'Acerra venne d'Acerra; & mostra che pochissima pezza di tempo a Napoli dimorasse. Di loro non truovo nessuno, il quale mi presti materia di dirne cosa alcuna.

DIFESA.

S E con alquanto maggior diligenza Elio hauesse lette le scritture dell'Archiuo; io non dubito punto che di questa famiglia hauerebbe trouate molte e molte persone, di cui hauesse potuto senza scrupolo attè-

Q 2 stare

star la nobiltà. Ma donde s'habbia cauato che gli Acerri vengano d'Acerra, io non lo sò: certamente inditio alcuno di potere ciò affermare non ritrouo: ancorche io non ignori che il natio suolo à molte nobilissime famiglie habbia dato il cognome. ma questa non è congettura valeuole à farci affermare vniuersalmente, che ogni qualunque familia, la quale comunichi nel nome con alcuna città, ò terra, indi habbia la sua origine: e sarebbe sconcia cosa che vn professor d'antichità, nel rintracciare principij di tutte le famiglie ciò prendesse per vsanza. Non fie bisogno di recare in mezzo esempli forestieri, hauendocene de' nostri. La famiglia Capoana non da Capoa, ma da Amalfi deriua: anzi che dalla Francia à noi sia venuta fin di là da' monti osò Elio falsamente affermare; e pure è manifesto niun castello hauerci nella Francia che Capoa s'addimandi. Rimanga dunque per indubitato che la casa d'Acerra da quattrocento anni à questa parte sia fiorita in Napoli e per ricchezze e per nobiltà. E di ciò, auegna che mancasse ogni altra notitia, si può farne certa congettura; però che Tomasso a, Filippo, Nicolò e Giouanni d'Acerra si truouano feudatarij a' tempi di Re Manfredi b. e di più sotto Carlo Primo Filippo possedette la terra di Viario c. Arrigo fu signore d'Atino d, e fioriuano

a Scritt. nel
l'Op. Lat.

b Fasc. 44.

a c. 161.

c 1269. C.

63.

d Ducadel

DELLA CASA D' ACERRA. 233

riuano non men douitiosi di feudi , che ri-
 guardeuoli per la dignità caualleresca Gia-
 copo, Pietro, Riccardo e, e Lancellotto f. A
 tempi poi del Re Carlo Secondo e del Re
 Ruberto il grado del caualiere, e signoria di
 feudi si godettero Guglielmo, Ludouico g,
 Cesario, e Luca h. Accrebbe si anche oltre
 modo per via di femine la chiarezza della
 famiglia , peroche Sibilia figliuola di Ru-
 gieri fù maritata con Dalmacio di Tarascona
 illustre personaggio della Francia i, Martia
 con Ligoro Scondito k. Elena con France-
 sco Marramaldo l. Cizzotta con Simone
 Gaetano m. Dalle quali cose si dà a diuede-
 re non che la nobiltà di questa famiglia, ma
 la lunga dimora, che hà fatto nella nostra
 città.

la Guardia
a c. 388.
e L'istesso.
f 1279. B,
a c. 3.
g Pasc. 22.
a c. 106.
h 1298. G,
1299. D.
195.
i 1271. A.
150.
k 1271. G.
32.
l Duca del
la Guard.
a c. 242.
m Strom.
dell' anno
1501. nell'
Annunc. di
Sessa.



DEGLI SPINI.



ELIO.

L A famiglia Spini si è doppia; una è che deriva da Scala, & Rauello città del Ducato d'Amalphi; l'altra che viene da Acer-
ra, l'una & l'altra di mezzana condizione: conciosia cosa che di loro altro non si veggia di nobile, & di grande che la prerogativa, la quale si godono del seggio.

DIFESA.

C Ome che giusta gli insegnamenti d'Elio due famiglie degli Spini si ritrouino; egli però non è vero che l'una da Scala e Ra-

e Rauello , e l'altra da Acerra habbia il suo
 nascimento : ma si ha per cosa indubitata
 che l'vna e l'altra viene da Firenze e Scala .
 Se poi queste in fatti sieno due distinte fami-
 glie ò pur vna sola; può tenere ciascuno l'o-
 pinione che più gli aggrada . Ma degli Spini
 che da Scala passarono à Napoli ce ne ha
 memoria molto antica fin da' tempi di Fe-
 derigo Secondo , & allora trouasi Gregorio
 molto copioso di beni di fortuna ; a anzi
 Falcone fù così ricco , che potè prestar de-
 naio all'istesso Re Carlo b. Molti ancora di
 loro esercitaron varie cariche solite di darsi
 à persone nobili c. Ma Tomasso senza dub-
 bio il principale di questa famiglia fù il pri-
 mo Cameriero della Reina Giouanna Pri-
 ma, à cui nome egli andò Ambasciadore
 per varij negotij importantissimi. Indi à po-
 co fù fatto Visitatore di tutti i Magistrati
 per riconoscere i portamenti di quegli ò buo-
 ni ò rei d. Costui hebbe vn figliuolo nomato
 Angelo, il quale nel paese d'Aversa ottenne
 il feudo di Bagnano. e Dapoi nel tempo del
 Re Alfonso vn'altro Tomasso, Luca. e Nicolò
 Giouanni huomini illustri di questa famiglia
 mantennero Lancie à loro spese, delle quali
 erano essi capi insieme con Barnabo della
 Marra, Monaco della Lagoneffa , Pietro di
 Cardona , & altri personaggi d'alto grido e
 fama . f

a *Isirom.*
 in *S. Sebast.*

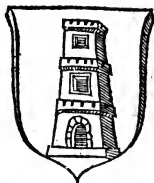
b 1271. C.
 52. 53.

c *Pranc.*
 de' *Picri a*
 c 17.

d 1457. a
 c. 282. in
Cancell.
 c 1457. a
 c. 281.

f *Ced di Te*
for. 1444.

DE'
T O L F I :



E L I O .

R Itornando Alphonso dalla guerra di Toscana, a tempo di Paolo Secondo, trovò che i signori della Tolfa vecchia, originanti dal nobilissimo ceppo de' Frangipani, erano da Paolo tribolati: imperciocchè il Pontefice intendeva di racquistare alla Romana chiesa le miniere dello Alume, che hauerano i Frangipani scuerte su il paese della Tolfa, allegando che i minerali toccauano al supremo signore. perche Alphonso con Nicolo Frangipane adoperò, che al Papa desse la giuridittione di quel castello, con hauerne in ricompensa

sa hauuta vna grossa somma di denari; la quale impiegò poi nella compra che e' fece del castello Serino: & con bauer dato Ludouico di lui figliuolo primogenito per isposo ad Aurelia Carafa dalla Spina, sirocchia, come iò arbitro, di Giouanni Conte di Policastro. con il cui fauore poco appresso, que' che a lui succedderono, ammessi furono al seggio di Nido. Vn nipote di costui, nato del suo primogenito possiede Serino; l'altro par dianzi ha da Ferrante, il giouane comperato S. Valentino, & essi fatto Conte.

D I F E S A.

A Dimostrar lo splendore de'Tolfi, farebbe mestiere descriuere la nobiltà de' Frangipani, onde quegli deriuano. Ma non è egli il caso in questo libro, nel quale ho sol pensiero di correggere gli errori d'Ello. Basti dunque la notizia delle storie, nelle quali si rende manifesto esser la famiglia Frangipane l'istessa con l'Anicia e Pierleonia, nelle quali famiglie e di Re, e d'Imperadori, e di Santi, canonizzati vna gran copia risplende.

D E'
T O R A L D I



E L I O.

A Lphonso Primo, Re, prendendosi sospetto della potenza di alcuni prencipi del Regno, usare soleua cotal arte. in ciascuna loro citta, o castello si rendeu a alcuno obligato con fargli qualche beneficio, & fauore, come dargli officij annuati, o fargli cauallieri. Onde essi dalla liberalita & cortesia del Re allacciati, veniuano poi ouero a distornare i trattati da' loro prencipi orditi contra il Re, o pure se cio fare non voleuano il faceuano al Re a sapere, perche egli si prendesse guardia de' machinamenti de' loro padroni. Adunque essendo infra i prencipi del Regno, da
Gio-

*Giouanni Antonio Orsino prenze di Taran-
 tò in fuori , Giouanni Anton Marzano
 Duca di Sessa , & di forze & di auttorita il
 primo, Re Alphonso a se chiamati con varie
 occasioni i Toraldi, li qualierano natij di To-
 raldo casale di Sessa, anzi ricchi che nobili;
 possenti assai sì per haueri, come per parenta-
 di nel paese di Sessa , altri ne credè cauallieri,
 & ad altri se promissioni, in guisa che loro
 tirò dalla sua con non picciolo dispiacere del
 Duca di Sessa. Mancato Alphonso, Ferran-
 te il figliuolo dalle paterne vestigie non tra-
 uiando, il medesimo di fare ingegnossi. Ho-
 ra morto Giouanni Antonio Duca di Sessa,
 Marino suo unico figliuolo; il quale hauen-
 do hauuta per mogliera la suocchia del Re
 Ferrante, diuenuto era Prenze di Rossano,
 & cresciuto di forze & di signoria, cominciò
 loro a perseguitare. Li quali volendo Ferrante
 difendere & fauoreggiare, si fece il prenze
 d'amico nemico. donde poi tanti disordini pro-
 cederono: perciosche il prenze congiuratosi, &
 accomunate sue forze con Giouanni d'An-
 giò, mancò poco che non facessero il Re &
 della vita & del Reame rimaner priuo. Alla
 perfine rimanendo Ferrante vincitore, fece
 a' Toraldi dono del lor borgo natio, & volle
 che fossero suoi famigliari: Di che, fatto pa-
 rentado con Michiele Coscia, ottennero per
 suo fauore luogo fra' gentilhuomini. Di loro
 ci*

*ci viue hoggi Gaspare musco eccellentissimo ,
il quale dagli Re di Raona , dopo la morte di
Re Ferrante , hauua hauuto Mola & Poli-
gnano . Ma hauendo a quei tempi cosi disage-
uoli i Vinitiani porto soccorso al Re Ferran-
te, chiederongli le predette citta , & bannole
anchora in potere . Eccì della medesima fami-
glia vn altro, signore di Badulato .*

D I F E S A .

LA macchia, che destramente impresse
Elio ne'Toraldi di poco antica nobil-
tà, scancellano mirabilmente autentiche
scritture , e danno à diuedere chiaramente
la di lui impostura : imperochè da quelle
apparisce , che i Toraldi sono degli antichi
Baroni del Regno fin dall'anno 1245. nel
qual anno Filippo Toraldo , che era riguar-
deuole per l'ordine di caualleria, trouandosi
anche barone nel paese di Sessa molto ricco
e benefante , concedette alcuni feudi a' fi-
gliuoli di Martino Forte con obligo (per v-
sar le parole della scrittura) di seruire con
vn ronзино a . Indi poi da Carlo Primo fino
a' nostri tempi sempre mai ritrouansi i To-
raldi signori di castella b . Vltimamente nel-
l'anno 1647. fù tolto di vita assai villana-
mente Francesco Toraldo Principe di Mas-
sa Lubrense, e spento questo lume di bontà e
d'in-

*a In S. Stef.
di Sessa.*

*b Gio. di
Toraldob
rone. 1298
A. 16.
1308 F. 11*

d'integrità del secol nostro, con esso lui tutta la famiglia in Napoli s'estinse. Ne sono però de' Toraldi rimasti alcuni in Tropea città di Calauria. Francesco hauendosi aperta la strada col suo valore à tutti gli horreuoli gradi della militia, vltimamente fù eletto dalla plebe Napoletana, che fieramente insolentiuua per capo della guerra popolare & intestina, al cui inuito hauendo egli fatte gagliardissime resistenze, & alla rotta ricusata quella carica, s'arrese alla violente electione. Ma con qual animo? certo di tranquillare affatto i tumulti della commossa plebe, ò almeno di moderargli, e ridurli quanto piu si potesse al meglio. Però la sediziosa plebe ò per impatienza d'indugio, ò per incapacità di sano consiglio non rattenne le mani micidiali dalla persona del Principe, huomo veramente meriteuolissimo di viuere piu secoli; nato e cresciuto per la salute della patria, per lo seruitio del Re Catolico, e per la gloria di Dio vniuersal Signore.

Landolfo
1322. A. 7.
Nicòlò
1324. C. 31.
Giorgio
1390. B. 71.
1392. 8.
1393. 4 C.
61.
1400. R.
127.



D E' CAPECI



GRISONI, ET RICCI.



E L I O.

I Capeci da Surrento poco anzi l'eta mia
sono stati fatti gentilhuomini: E bene
il vero che nella citta di Surrento sono sem-
pre

pre ſtati de' gentilhuomini principali. Antonio di queſta famiglia, eccellente giureconſulto moſtrato hammi di molte memorie accennanti l'antichità della ſua famiglia; & mi ha fatto credere che quel Corrado Capece, il quale fu Vicere della Sicilia in nome di Manfredo, & marito di Beritola Caracciola, di cui fece Gionanni Boccaccio una nouella, foſſe de' Capeci da Surrento. Perche egli mi ha fatto conoſcere come di età in età ſi è gito il nome di Corrado pe' ſuoi poſteri rinouellando.

I GRISONI, & i RICCI veggiamo eſſere dopo queſti ammeſſi. li quali per cioche tu ſai chi eſſi ſieno, & chi i loro antichi, non fa d'opo che io piu di loro fauelli.

D I F E S A.

I Capeci Surrentini non ſono altrimenti diuerſi da que' di Napoli. gli traporò à Surrento Tomaffo figliuolo di quel Corrado che gouernò la Sicilia à nome del Re Manfredi a. Però Corrado hebbe ſua caſa à Napoli non molto diſcoſta dal ſeggio di Capuanab, nel qual ſeggio adunati godeuano tutti i Capeci. Il medefimo viene annoucrato nel ruolo de' feudatarij Napoletani c, e fu fratel germano di Marino, cui tutti i Capeci di Napoli ſtimano e riconoſcono per capo della lor famiglia. Vn autore di quel tempo

a 1269. C.
119.

Campan. a
c. 34.

Ametr. a c.
32. 36.

b 1298. C.
1299. A. 27

c Scritture
ſamp. nel-

l'Op. Lat.

tempo senza nome, chiama l'vno e l'altro Militi, cioè Cauallieri Napoletani con occasione di narrare come il predetto Re Manfredi fù da coloro banchettato nell' Atripalda doue egli s'era ricouerato nel fuggir dall' esercito Pontificio che l'incalzaua. d Del resto Corrado hebbe per moglie vna nobil signora, per nome Biancofiore, come si legge nell' Archiuio vecchio e : si come ancora Arrigo Capece giusta l'attestation del Boccaccio hebbe Beritola Caracciola f. E però non è vero quel tanto che scrive Elio del matrimonio di Beritola e di Corrado : nè a' detti del Boccaccio, che egli allega, si conferma vn punto .

Che poi da Elio nel trattato copioso che fa delle famiglie del seggio di Nido , sieno trasandati i Grisoni, & i Ricci, pensano alcuni ciò essere adiuenuto per la poca nobiltà delle dette famiglie, onde d'esser celebrate nelle storie non fossero degne . Ma a me pare di dire che egli ciò si facesse per questa altra cagione, perche concio si fosse cosa che egli scriueua a Girolamo Carboni, il quale con quelle famiglie haueua stretta attinenza, stimò cosa superflua ragguagliarlo di cosa, di cui egli hauea piena contezza . e viè più ciò mi persuado , percioche non mancano all'vna & all'altra famiglia memorie assai nobili .

Cer-

d'Anonimo
di Manfredo
di.
e Nelle dette
scritture
f. Giornata
2. Nouel. 6.

Certamente la casa GRISONA fù molti secoli auanti nobile in Rauello g, donde trae sua origine. Poscia venuta à Napoli accrebbe la sua nobiltà colla signoria di Marianella, Ginosa, Castel petroso, Auletta, Monte scaggioso, e Pomarico h.

Ma la casa RICCIA venne da Castello a mare: però alcuni portano opinione che da Napoli, ò da Surrento colà passasse; conciosia che più anticamente soggiornarono i Ricci in quelle città. Non è ella priua di conue. neuoli ornamenti, per ò che signoreggiò nella Basilicata Castel franco, e Trechina. Michele poi hebbe in tanto alto grado la gratia del Re Luigi XII. che per mezzo di quella non vi fù posto di honore, e dignità, ch' e non conseguisse K.

g *Fràc. de' Pietri a c.*
176.

h 1400. B.

77.

Quinter.

del. 1494.

Execut. 10.

del 1509.

K *Istor. del*

Capac. a c.

493.



DEGLI ORIGLI.



ELIO.

V Ennero alcuni della casa Origlia & Aragona, in compagnia della Reina Sancia, o di Violante, a tempo di Re Ruberto; i quali si presero loro stanza presso il monastero di S. Seuerino. Crebbero costoro sotto Carlo Terzo, & Ladislao il figliuolo cotanto & in numero & in valore, che in così fortunosi tempi temporali che da Giouanna Prima corsero fino alla morte di Giouanna Seconda, in ogni fatto d'arme alcuno di questa famiglia commise qualche segnalata pruoua. T ennero essi fedelissima & costantissimamente le parti di Carlo Terzo, & poscia di Ladislao. il quale Ladislao per segno di gratitudine, usò lo-

ro soprana liberalità, & cortesia, hauendo non solo creato Girello gran Protonotario del Regno, ma anchora fatti sei suo' figliuoli Conti, vn di Caserta, l'altro d'Acerra, il terzo di Corigliano, il quarto di Burgenza, il quinto di Tricarico, il sesto di Potenza, con hauer a ciascun de' Conti più terre, & castella aggiunte, le quali si stimaua che passassero il numero di ottanta. Mortosi poi Ladislao, portando essi con noia le sceleratezze di Giuanina Seconda, per l'antica fede & affettion loro verso la casa di Durazzo, accostatisi a Sforza per volere Sergianni Caracciolo priuar della maggioranza, che egli teneua, inorsero nell'odio della Reina: la quale con l'opera del medesimo Sergianni a poco a poco loro depose di tutto lo stato. La costoro prosperità & grandezza truouo che durò da venti anni. Tuttauia non so per qual diuina gratia hoggi Francesco Origlia ritenghi Pistizzo, & Monte albano rimasugli di tanta signoria.

D I F E S A .

IO non saprei risoluermi se douessi riceuere con marauiglie, ò con risa la franchezza d'Elio in affermare che la famiglia Origlia sia forestiere, e venuta à Napoli dalle Spagne insieme con la Reina Sancia, ò

con la Reina Violante. In fatti io vuò ridermene e burlarmene, peròche molte son le memorie, che condannano l'inauvertenza d'Elio, & insieme manifestamente testificano essere stata in Napoli assai celebre questa famiglia molte centinaia d'anni auanti che le sopradette Reine si sognassero di veder Napoli. E per trasandare quelle memorie che si trouano in diuersi monisteri, e mostrano la nobiltà di questa casa in Napoli sin da prima del millesimo di Christo, io ne recarò in mezzo alcune cauate dall' Archipio vecchio, doue si veggono annouerati tra canalieri e feudatarij di Napoli, mentre regnaua Manfredi; Giouanni, Tomasso, Giacopo, e Cesario a. E ne' tempi di Carlo Primo, e di Carlo Secondo altri molti si leggono della medesima dignità e stima b. Dalle quali cose chiaramente si conosce questa famiglia esser nata sotto il cielo amenissimo di Napoli, & iui con ricchezza cresciuta hauer alla fine con isplendore di baronie e di titoli illustrata se stessa di tanta nobiltà, quanto stimar conqeng a non mica ordinaria e commune, ma segnalata molto e ragguardevole.

a Scritture
stamp. nel-
l'Op. Lat.
b 1274.M
126.
1309.C.47
98.

DE' GOSTANZI.



ELIO.

Giouanni Andrea Sopbo gentilbuomo da Pozzuolo, & famoso giureconsulto, mi ha fatto vedere nel quaderno incominciato a scriuere nel tempo di Re Carlo Secondo, molto minutamente la origine de' Costanzi, & ordinatamente messa con le compre de' poderi che essi haueuano nel paese di Aversa, & presso Linterno, hora detto Torre di Patria; & del luogo che viene hoggi comunemente chiamato Belvedere. Non però io ho voluto qui solamente frammettere le parole della origine; sono queste: Imperante Domino Frederico Barbarussa in Germania, Dominus Christophorus cum duobus fratribus, viri armipoten

R 3 tes,

„ tes, pugnaverunt cum principibus contraria
 „ factionis; & post multam effusionem sangui-
 „ nis, expulsi fuere. Sed quia erant satis strenui,
 „ cum sequela eorum multoties in Italia fecere
 „ pralia cum inimicis Imperatoris pro vexillo
 „ Imperij; quapropter Fredericus Imperator eos
 „ valde diligebat. Demum postquam Dominus
 „ Imperator ultra mare mortuus est, Dominus
 „ Christophorus cum suis in Italiam reuer-
 „ tens, cum triremibus & nauibz Domini Li-
 „ sei Arcutij, domini insula Capra, & Capi-
 „ tanij classis maritimae quondam Imperatoris,
 „ venerunt simul in magna amicitia, & Do-
 „ minus Liseus dedit in uxorem Dominam
 „ Magdalenam Arcutiam, filiam suam Domi-
 „ no Christophoro, qui Dominus Christo-
 „ rus erat valde dives in pecunia: & post-
 „ quam videbat, quod in Germaniam redire
 „ non poterat amplius, propter potentiam ad-
 „ uersariae partis, factus est ciuis Puteolanus ab
 „ annis M.C.LXXXXI. & fecit cum Domi-
 „ na Magdalena nouem filios, videlicet Domi-
 „ num Iacobum, Dominum Martutium, Do-
 „ minum Fredericum, Dominum Henricum, &
 „ alios. Verum Dominus Iacobus armauit duas
 „ triremes post XLIII. annos, quam pater suus
 „ venerat in ciuitatem nostram Puteolorum;
 „ iuit Neapolim ad seruiendum quondam Do-
 „ mino Frederico Imperatori II. & emerunt ip-
 „ si, & frater eius domos, ad portam ciuitatis
 iuxta

*iuxta mare, & fecerunt in magna quantita-
te filios, & nepotes; qui hodie sunt in bona
gratia Serenissimi Regis, & Domini nostri,
Domini Caroli II. Regis Sicilia: & ubi hodie
habitant, vocatur vicus de Constantijs. Le
quali parole habbiamo cosi recate in volgare:
Imperando messer Federigo Barbarossa in
Lamagna, messer Christophano con due fra-
telli, persone in arme potenti, combatterono
co' capi della contraria banda; & dopo l'esserfi
molto sangue sparto, furono essi via discas-
ciati. ma perciocche e' forte erano gagliardi
& coraggiosi, con la loro setta in Italia spes-
se fiate battagliarono co' nemici dello'impera-
dore, in difesa del gonfalone dello'imperio. Di
che Federigo Imperadore loro portaua gran-
de amore. Alla fine essendo lo'imperadore
morto oltra mare, M. Christophano tornando
in Italia in compagnia de' suoi con le galee
& naui di M. Liseo Arcucci, padrone della
isola di Capra, & capitano dell'armata ma-
rina del passato Imperadore, vennero insie-
me in grande amicitia: & M. Liseo diede a M.
Christophano per mogliera Madonna Mad-
dalena Arcuccia sua figliuola. il quale M.
Christophano era molto ricco di denari; &
veduto che non poteua tornare in Lamagna
per la potenza della parte auuersa, fessi cit-
tadino di Pozzuolo del mille cento nouant' o-
no; & fece con Madonna Maddalena noue*

„ figliuoli, cioè M. Giacopo, M. Martuccio, M.
 „ Federigo, M. Arrigo, & altri. Hora M. Gia-
 „ copo armò due galee, quarantatre anni dopo
 „ che suo padre era venuto nella nostra città
 „ di Pozzuolo; & giffene a Napoli a seruire
 „ a M. Federigo Secondo Imperadore: & egli
 „ & frategli comperarono certe case vicine alla
 „ porta della città, lungo la marina; & feciono
 „ de' figliuoli & nipoti in gran quantita, li
 „ quali sono hoggi in buona gratia del serenif-
 „ simo Re, & nostro signore, M. Carlo Secondo,
 „ Re della Sicilia: & il luogo doue hoggi habi-
 „ tano, viene chiamato il borgo de' Costanzi.
 „ Et tanto sia detto della loro origine, & venu-
 „ ta nella città di Napoli. Io non vo' mancare
 „ di soggiugnere cio che ho di questa famiglia
 „ trouato negli Archiui Regij. primieramente
 „ ho di loro trouati molti cauallieri a' tempi di
 „ Re Ruberto, de' quali si è il Re souentemente
 „ seruito. Leggonsi speffe volte in persona de'
 „ Costanzi giustitieriati di prouincie, & altri
 „ si fatti uffici. Regnante poi la Reina Giouan-
 „ na Prima, si leggono de' priuileggi di Casal-
 „ toni, di S. Lupo, di Ferrarisco, di S. Pietro a
 „ Scafata, & di Touaruola, & Casignano casa-
 „ li su l' Auersano, & alcuni altri feudi. Hora
 „ dopo la morte di Giouanna Prima essendosi il
 „ Regno spartito in due fottioni, in quella di
 „ Durazzo, & nell' Angioina, & trouandosi
 „ cotale famiglia popolarissima di cauallieri, &
 „ belli-

bellicosa, fu alcune fiate agli Re medesimi formidabile, la cui potenza non era a quel tempo molto grande. Ma Ladislao cacciati gli Angioini, & guadagnatosi tutto il Regno, fiacchè loro ardire & possanza: perche egli non volle che gli habitanti la porta Caputo, a canto alla marina, & hauenti grandi protettioni, & clientele di que' del popolo di Napoli, hauessero faculta di far nella citta venire chi fosse piaciuto a loro. Il perche poi di loro una grandissima parte appoggiò a Lodouico di Angio venuto poco dopo a rinouellare la guerra. Certo sta che regnando la Reina Giouanna, Giacopuzzo della istessa famiglia fosse, ma non mica per lungo spatio di tempo, Conte di Nicaastro. perche anchora che non sieno nello Archiuio Regio serbati i priuilegi del Re Lodouico, ho nondimeno veduto nel priuilegio, doue Giouanna Seconda donò l'istesso Contato ad Anton Colonna, queste parole: *Quem Comitatum, & terras possidebat indebitè & minus iustè Iacobatus de Constantio miles: cioè, Il quale Contato, & terre indebitamente, & contra ragione possedeua.* Giacopuzzo di Costanzo caualliere. Hora sendo io fanciullo, Re Ferrante nella guerra di Giouanni d'Angio loro spogliò del castello di Somma; il quale non so se per graua o giuridicamente possedeuano, & di alcuni casali nel Mariglianese, & distrusse per poco tutta

tutta la famiglia. Quei che restati ne sono, de' frutti che di alcune possessioncine nel territorio di Somma raccolgono, viueno strettissima vita. Hacci di loro alcuni in Napoli anchora, ma non già della linea di quei che erano futi ricchì; & sono annouerati fra gentilhuomini del seggio di Montagna.

D I F E S A.

Q Vei, che di questa famiglia la prima volta vennero à Napoli, ritennero lo stesso cognome, che preso haueano dal natio suolo, e furono appellati di Pozzuolo: e, perche in fatti erano di gran nobiltà di sangue, apena hebbero posto piè in Napoli, che fù lor dato luogo nel seggio di Capoana: doue à tempo di Carlo Primo erano de' più potenti di quel seggio a. Ma mentre essi ritennero il cognome di Pozzuolo, non ho io trouato attioni memorabili di loro da poter scriuere: solamente so che hebbero beni feudali nel territorio di Napoli sotto li Re Sueui b, & à tempo di Carlo Secondo la signoria de' Galli casale in Terra di Lauoro c. Ma quegli altri, che a' primi succedettero, & il proprio cognome di Costanzo ritennero, per essere stati praticchissimi della militia nauale, armauano proprie galee, & in esse comandauano: e per questo fù che si fecero

a Autore
di Gioninazzo.

b Scritture
nell'Opera
Lat.
c 1288.C.
249.

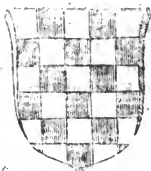
le case e la magione presso al mare , e furono ascritti nel seggio di Portanuoua , allora alla spiaggia del mare prossimano . Nel discorso del tempo arrinarono à tanta grandezza e splendore, che non solamente esercitarono per fauore de' Re tutti gli vfficioj principalissimi , ma ancora poterono acquistare diciotto castelli . E Giacopo diuenne Conte di Nicastro, Cristoforo gran Siniscalco del Regno, e Tomasso Ammiraglio del Re di Cipri d.

*d Apolgia
de'tre Seg-
gia c. 5. e
seguenti.*



DE'

SANNAZARI.



E L I O.

N iuno è che habbi mezzana intelligenza delle storie della Italia, il quale ignori come i Sannazari sieno di nobilissimo legnaggio. Attio Sincero nostro, huomo; come sai; modestissimo, & sincerissimo, mi ha mostre lettere di Carlo terzo, per le quali essi, cioè, Nicolo, & Benedetto Sannazari invita a suo' stipendi. Era a quel tempo Carlo da Papa Urbano Sesto confortato a pigliar il Regno; & i frategli Sannazari originali di Pavia, erano al soldo de' signori Visconti, de' quali erano vassalli. Cio non ostante così generosi huomini alle preghiere del magnanimo Re

Re non potettero disdire. di maniera che l'anno di nostra salute mille trecento ottant'uno vennero al campo di Carlo Terzo, uno con quattro, & l'altro con due torme di huomini a cauallo. Il Re lieto non tanto pel numero, quanto per lo valore de' soldati, & de' lor capi, molto larghe stipendi & ampie promesse usò loro. Alla perfine conseguita la vittoria di Othone Bransuic, & ridotto in suo podere tutto il Regno, & la Reina Giouanna, a' fratagli Sannazari diede in riconoscimento della lor prodezza, la Rocca di Mondragone, & moltissimi feudi nel paese di Sessa, & nel Sidicino; con questi Serra, S. Lorenzo, Felitto, & Castel nuouo; & hebbegli sopramodo cari. Morto poi Carlo Terzo, l'istessa fede serbarono al suo figliuolo; & se quel Re più lungo hauesse hauuto il corso della sua vita, mostraua che era per fare a Giacopo di Nicolo figliuolo rileuati benefici. Venne appresso a Ladislao Giouanna Seconda, la quale inueschiata nello amore di Pandolphello Alopo, & poi di Sergianni Caracciolo, & venutane quasi folle, & mentecatta, tutti quegli che erano stati dal padre Carlo, & dal fratello Ladislao solleuati, & fauoriti, di proculcarli, & disfauorirli s'ingegnò. Adunque i Sannazari, gli Origli, i Mormili, persone armigere, & amiche di Sforza, perche non possenuano la grandezza di Sergianni soppor-
tare,

tare, volle che da esso Sergianni fossero perseguitati, & deposti di loro signorie. il quale come era senza pari accorto, & sacciente nel trattar le cose, per varie cagioni hor questi, hor quegli, nello spatio di cinque anni fece ignudi rimanere delli loro beni, dignità, & maggioranze. & trouata occasione del sospetto allhor nato, che si diceua, come Giacopo Sannazaro hauesse & aiuto, & consiglio prestato ad Annicchino Mormile apparecchiantesi a nouita, dall' Auuocato del Fisco fece lui citare a rispondere, & produrre sue difese. Ma Giacopo prese partito di piu tosto dar luogo al tempo, che porsi nelle mani del nemico, sperando che la Reina in tanta infamia & vituperio intuelta, non douesse lungo tempo regnare: ma restò del suo auiso ingannato; perciocche dopo la morte della Reina Giouanna sendo le sue facoltà ne' Signori Sanseuerini trasportate, & in Giouanni Antonio Marzano Duca di Sessa, persone di sommo potere, non se li potettero piu cauar di mano. Restò di Giacopo Nicolo suo figliuolo, padre del nostro Sincero, il quale con quelle robe Burgensatiche che egli haueua di Napoli, & d'altri luoghi vicini ricouerate, hauendo per mogliera tolta vna horreuolmente nata, se mantenne, & Marco Antonio, & Sincero suoi figliuoli. Ma nel presente, Sincero tra cortegiani del Re Federigo è, tanto in gratia, che

che non ha dubbio, presso niuno, che egli debba essere vn di fatto de' primi personaggi con fauore dello amoreuolissimo Re, se pure non harra la fortuna, a' virtuosi & a' grandi poco amica, o a lui la vita, o al Re tolto il poter benificarlo. Et questa famiglia non fine a quelle che sono a Napoli altronde venute.

D I F E S A .

DE' Sannazari Elio, ha scritto à pieno, e veracemente: si che à me altro non restarebbe che solamente rammentare quanta gloria & honore habbia aggiunto alla sua famiglia Attio Sincero coll'eminenza delle lettere e della virtù. Ma chi potrà condegnamente lodare colui, che non solamente la sua patria, ma tutta l'Italia, & ogni altro qualunque paese, oue sien giunte l'opere sue, ha riempito dello splendor della sua fama? Pure in tanta luce di nobiltà di questa famiglia veggio vna tal nuuioletta, con che Elio cerca d'ingombrarla, mentre assai sconciamente dice della madre del nostro Sincero esser lei di honorata natione. Nel che io certo fò delle marauiglie, come Elio, che fù Salernitano, si mostri pellegrino della sua patria Salerno. E chi non sa essere stata la madre del nostro Sincero Masella di Santomango a famiglia non che honorata, ma assai chiara & illustre.

*a Vita del
Sannaza-
ro scritta
dal Crispo.*

E pon-

E ponghiamo che i Santomanghi non fiano vna casa istessa con gli Aquini (cioche affermare non sarebbe parlare affatto in aria, ma assai fondatamente) possono ostentare la nobiltà loro sì per l'antichità, sì per la signoria di castella, che ottennero fin da' tempi de' Re Normandi. Il suolo, sopra del quale è fabricato il tempio di S. Mattheo, & è il duomo di Salerno, non fu egli alla città conceduto à questo fine da' Santomanghi? e per questa cagione il Clero Salernitano à titolo di guidardone ciascun' anno paga quasi tributo d'honore vn mondo ornato di fiori con l'immagine del S. Apostolo da vna parte, & insegne de' Santomanghi dall'altra; e questo regalo annuale si dona à nome del Clero al cavaliere magior d'età de' Santomanghi. Parimente egli hà molto tempo che possedertero non solo il castello Santo Mango, onde presero il cognome, ma di più S. Cipriano, li Camini, Acerno, Calabritto, Muro. Possono ancora gloriarsi de' loro bisauoli, tutti segnalati in pace & in guerra b: de' quali non è mio pensiero per hora più dirne; bastando le cose già dette con occasione di Masella di Santomango, à potere il nostro Sincero Sannazaro vantare meritevolmente della materna sua schiatta, nobiltà e chiarezza.

b Duca
della Guardia
ne' Santomanghi.

DE'

D E'

PAPPACODI.



ELIO.

Sono oltra a questi anchora i Pappacodi gentilhuomini, che mi erano di mente usciti; li quali vengnero dalla isola d'Ischia. Di loro pochi ritruouo, dopo Linotto, & Artusio. Fu Linotto caualliere a tempi di Carlo Terzo, & Artusio a tempi di Giouanna Seconda: Anzi vogliono alcuni che e' fosse vn de' drudi della Reina, Tutta via cel fanno conoscer per huomo di soprana auuedutezza, & magnificenza sì l'amistà che e' tenne continua con Sergianni Caracciola, il quale lui mise piu in gratia della Reina; sì anche il palagio, & la sepultura del marmo, presso la
 S chie-

chiesa di S. Giouanni maggiore . Di lui nac-
quero due figliuoli, Francesco & Antonello.
Di Francesco, il quale pel vantaggio della
eta, & per le ricchezze fu piu nominato,
nacquero Artusio, Hettorre, & Baldassarre,
& due altri, li quali hanno ricenuti gli or-
dini sacri. Ad Artusio Re Ferrante diè Mas-
safa, ad Hettorre l'altro Ferrante il gioua-
ne diè Larino: & a Baldassarre il Re Fede-
rigo concedè la Citogna; & viueno boggi
giorno splendida, & magnificamente .

D I F E S A.

IN Napoli i Pappacodi per conto di no-
biltà debbono esser sommamente com-
mendati . Fin dal tempo del Re Guglielmo
detto il Malo imparentarono co' Macedo-
ni; e gli vni, e gli altri nella contrada loro
ò vicinato veniuano appellati de Nobiliori-
bus^a . E però io hò per molto simile al vero
che egli da Napoli sien passati ad Ischia .
doue essi insieme con gli Cosci, e con gli As-
santi eran padroni di proprie galee, e serui-
uano i Re nelle guerre nauali, & all' imprese
di mare b. Sotto Re Carlo Secondo à Valen-
te Pappacoda, mentre combatteua pel suo
Re, fù cauato vn' occhio, e trônche gli fu-
rono ambe le mani . tanto grande fù la bar-
barie & immanità di coloro, che guerra
face-

a ⁴ San
Giorgio di
Nap. scrit.
col n 15

b 1328. C.
26.

faceuano al suo Re. Per questa ragione egli
 fù spesato dal Re giornalmente sino alla sua
 morte. Ancora Guglielmo fù remunerato
 da Re Ruberto con grosse rendite per li ser-
 uigi fatti alla corona in tempo di quelle ca-
 lamità d. Ma di Linotto, e di Artusio men-
 touati da Elio, hò di più trouato, che il pri-
 mo fù Vicere di Principato e, & il secondo
 fù Siniscalco del palazzo Reale, e guider-
 donato de'suoi seruigi con la signoria di Bar-
 baro, Cropano, e Zagarise, la qual egli poscia
 vendette à Nicolò Ruffo Marchese di Cu-
 trone f. & oltre à ciò acquistò Artusio le
 terre di Pappasidero, Castel dell'Abbate,
 Abbatemarco, e Veruicara g.

c 1290. C.

193.

1309. B.

262.

d 1331. A:

361.

e 1401. at.

44.

f Caf. E.

max. 34.

an. 1404.

g Fasc. 74

a c. 61. an.

1429.



B O F F I ,

DETTI STENDARDI.



E L I O :

M Arino Boffa da Pozzuolo, nobile, prima procuratore di Francesco Sforza, & doppo per la scienza delle leggi hauendo hauuto andito nella corte della Reina Giouanna, sì per la benignita, & humanita della Reina, sì per li suoi meriti, ottenne de' sette supremi uffici del Regno il sesto, che dicono, del Gran Cancelliere. con questo tolse per mogliera Giouannella Stendar da signor del Contato di Alife, di Biccara, di Bouine di Arpaia, e di Arienzo. Il costui figliuo

Mat-

Matthæo lasciato il cognome del padre, come men nobile, abbracciò quello della madre, & volle essere insieme co' successori che anchora viuono, detto per cognome Stendardo. Dura anchora del Contato una parte in potere di questa famiglia.

D I F E S A.

HO trouato che i Boffi fossero in Napoli non che nobili, ma ancora chiari per antichità, del seggio de' Saliti, che hoggidì è vnito con quel di Montagna a. Essi a tempo di Rùberto Re hebbero la signoria di più castella. Bartolomeo in Terra d'Otranto signoreggiò Licignano, Roccamagna-
no, & altre terre b. Però con giusta ragione i figliuoli di Marino hauuti di Giouannella Stendarda, gittato via il cognome de' loro antenati, presero il cognome materno, inuaghiti dalla chiarezza di quello, celebratissimo per tutto il Regno. Portò cotal cognome in Italia Guglielmo, quando venne con Carlo Primo, e fù egli subito creato Ammiraglio del Regno di Napoli, e poco dopo Vicere di Sicilia, e fù ricchissimo di fendi signorili. Certamente Giouannella Stendarda era diuenuta così gran signora, che Papa Bonifacio pretese darla per moglie al proprio nipote Samuele Tomacello: e fu-

a Scrit. nel
la Op. Lat.
Fasc. a c.
63. ann.
1298.

b Caf. A.
max. 34.
an. 1316.

*c Duca del
la Guard.
no' Sien-
dardi.*

rono fatti gli sponfalitij, e gli sposi fanciul-
letti soggiornarono insieme alcun tempo
nella stessa casa. Parimente Sforza il Grande
bramò di hauer Giouannella in sua casa, e
darle per marito Francesco suo figliuolo;
quel Francesco, che non guari dapoì fù Du-
ca di Milano. Però conciosia stato che l'vno
e l'altro pretendente seruironsi in questo af-
fare di Marino Boffa, il quale per lo gran fa-
uore della Reina Giouanna era già Gran-
Cancelliere, e capo del consiglio Reale; egli
non si volle perdere sì bella occasione: fra-
stornò i matrimonij di Samuele, e dello Sfor-
za, & aggiustò per se la bisogna, e lasciati
coloro scherniti, si fè marito di Giouan-
nella c.



D E'

DE
MORMILI.



ELIO.

Douendo hoggimai il presente mio libretto hauer il suo fine, ho estimato che non sara punto fuori di proposito il soggiugnere alcuna cosa parimente delle altre famiglie, a fine che non debbano, vedendosi a dietro lasciate, dopo che io sarò dalla presente vita nell' altra passato, la mia anima como poco giusta, & poco diritta accusare, & maladir-
lami, perche io non le habbi per degne riputate della schiera de' nobili; essendo esse meriteuolmente al di d' hoggi (vaglia il vero) secondo il mio giudicio, poste fra le nobili, & riputate per tali. Accio dunque che alla vir-

tu non si facci niego del luogo douuto, fauellerò di quelle, le quali è anchor fama che sieno di popolesca stirpe procreate, & che con il loro valore si habbino la nobilita guadagnata. Delle quali i primi allo'ncontro mi si fanno i Mormili. Questi a tempo del Re Ruberto erano non già de' nobili, ma de' principali del popolo. Hora succedendo la Reina Giouanna nipote di Ruberto, diuenuti ricchi, cominciarono a maneggiar l'armi, non senza gran lode, & a venir fuori di molti valorosi cauallieri di loro. Seguendo poscia piu & piu Re, non mancarono cauallieri di questa casa, che la'ncominciata nobilita, & gloria de' padri, & degli auoli mantenero, & accrebbero. Tra quali di piu chiara fama furono Francesco, & Annicchino, della prodezza de' quali fa memoria il Biondo. Di questi uno con Othino Caracciolo Giouanna Seconda, Reina deliberò dalla tirannia del suo marito; l'altro (come si legge in Bartholomeo Facio nella vita del Re Alphonso) da una buona parte della citta respinse i fuoghi de' soldati dalle naui, fortemente con pochi a cavallo il lor empito rifrenando. Dell'altro Annicchino fa mentione il nostro Gioniano nella guerra del Duca d'Angiò, a tempo del Re Ferrante; il quale chiama valoroso condottiere di genti a cavallo, & in molte guerre essercitato. Possederono per tempo corto Euoli, & Castello del-

dell' Abbate, & Campagna; il che fu sotto Giouanna Seconda. Ma Frignano casale nello Auersano, & Touaruola molti anni tenuti hanno, & tengono anchora. Dalle quali cose si da a diuedere molto bene, se la nobilita si dee misurar dalle ricchezze, che essi sono pur troppo nobili, trouandosi da centocinquanta anni in circa tra feudatari ne' quaderni dello Archiuo Regio; se dallo essercitio delle armi, che sono nobilissimi, percioche con questi, che piu famosi degli altri ho ricordati, per ogni eta moltissimi cauallieri di valore cosi in trattamenti di pace, come di guerra ci hanno fiorito. Mori alquanti anni sono Bernardino capo de' sergenti del Duca di Calauria; & baggi viue Traiano a Re Federigo carissimo pel saggio dato del suo valore; & per quel concetto che si ha di lui nella maestria dell' armi.

D I F E S A.

Q Vanto grandemente erri Elio nel dire, che i Mormili vengano da plebei potranno di leggieri conoscerlo coloro tutti, che si degnaranno per vn poco entrare nel vecchio Archiuo. Verrà loro trouato subito Bernardo Mormile ricco di beni feudali, e nobile per l'ordine di caualleria nell'anno 1260. a Anselmo inalzato al medesimo

a Scritt nel
l'Op. Lat.

mo

270 DE' MORMILI.

mo honore di caualiere prima dell' anno 1284. il quale oltre ciò il Re fà Castellano del castel di Melfi b. Nicolò in testimonianza della dignità caualleresca honorato col titolo, Dominus, fin dall' anno 1320. c e quasi nello stesso tempo Andrillo Milite, cioè caualiere hebbe molte rendite da Filippo Imperadore di Costantinopoli d. Et tali certo furono gli antenati de' Mormili, li quali poi col mestiere glorioso dell' armi accrebbero quella chiarezza di nobiltà, che hebbero da' maggiori. Et annoueransi tra questi Cobaccio caualiere, il quale fu Preside in Basilicata e, Giouanni f, e Pietro galtresi caualieri. Amelio signor di Larino h, e con essi i signori di Calui i, Leuano, Monte coruino, Marigliano K, Guasto Girardo, Bagnole, Roccafassone, e Castelluccio l.



DE'

D E'

PODERICI, ET CICINELLI



E L I O.

Sono hoggi anchora nobili i Poderici, & Cicinelli. I Poderici di antica prosapia discendono, ma però delle mezane: I Cicinelli della plebe essendo, dal tempo del Re Ladislao si auanzarono tanto nelle attioni, & ne' gouerni così ciuili, come militari, che diuentarono a gli Re gratissimi, & promossi furono ad importantiissimi maestri: per l'altrezza & dignità de' quali, & per la entrata parimente grandi ricchezze & illustri parentadi conseguirono: & hoggi signorilmen-

se viuendo, hanno principal luogo nel seggio di Montagna.

D I F E S A.

VOrrebbe quì la ragione, ch'io discorressi diffusamente de' Mediani, ò Mezani: ma, perche sarebbe troppo lunga cosa dir tutto circa questa materia; basti per hora breuissimamente interpretare l'etimologia del nome. L'Ordine de' Mediani è appunto mezano tra li Nobili e li Plebei; quale vn tempo fù appresso i Romani l'ordine Equestre mezano trà i senatori & il popolo. Ma se tal guisa d'ordine sia stato in alcun tempo nella nostra città; io non ne hò piena, e perfetta notitia. Certamente nel vecchio Archiuio, le cui scritture hò io per sedici anni riuoltate spessissime volte, e con esattissima diligenza, non hò vnque mai trouato farsi mentione de' Mediani; ma tutta la città esser diuisa in due soli ordini di Militi, cioè Cavalieri, e di popolani. Sò bene, che vñ attorno vn processo, il cui titolo è, De' Medianis. In oltre sò la sentenza nel tempo del Re Ruberto, e l'Indulto della Reina Giouanna, dalle quali scritture argomentare si può esserè stato in quella stagione vn quasi ordine di Mediani. Ma giach nell'Archiuio non apparisce vestigio alcuno
di

di tal ordine, hò giudicato douer astenermi di trattar questa materia, e lasciarla discutere più maturamente da altri scrittori. In quanto al presente mi soprauanza, per confutare Elio, Elio stesso, il quale porta opinione, che i Mediani dopo quattro ò cinque età si possano riportare tra' nobili. Conche di leggieri e' vien conuinto hauere sconciamente errato, mentre ripone tra' Mediani i Poderici, i Gennari, i Bonifacij: e molto peggio hauersi diportato nel dire senza'alquanto di rossore, che i Mormili, & i Cicinelli fossero plebei, essendo della nobiltà di queste famiglie antichissime e nobilissime le memorie.

Hora i Poderici mostrano schiatta Caualleresca, e Baronale dall'anno 1258. Imperoche nella giostra che si fece d'ordine di Re Manfredi per honoranza di Balduino Imperadore di Costantinopoli, quando egli venne la prima volta à Bari, entrarono in essa come campioni e sostenitori il Conte di Biccario, Loffredo di Loffredo, Tancredi Vintimiglia, e Corrado Spadafora; doue per auuenturieri, che ordinatamente entrauano nella giostra con vaghe e leggiadre diuise rosse e nere, vengono annouerati con questo ordine, Ruberto Piscicello, Gotardo Sassone, Atanagio Poderico, Bolardo Siginolfo, Stefano Brancaccio b. Quasi allo stesso tempo i Poderici possedettero de' beni feu-

b Autor di
Giouina-
zo.

c Scritt. nel
l'Op Lat
d 1324. A
42.
e 1343. E
88.
f 1384. ac.
150.
g 1418. a c.
62
h Privileg.
1. 6.
i 1496. a c.
183. in Cā
cell.
Terminio
a c. 1. 9
K 1290. A.
29.
l Quinter:
1472.
Com. 7 a c.
76 anno
1497.
Com. 22. a
c. 13.
anno 1500

feudali nel territorio di Napoli: poi salirono al grado della cavalleria Sergio d, Lorenzo e, Arrigo f, Antonello g, e Rinaldo h; e sotto i Re di Aragona ottennero li castelli Santo Mauro, Cancellò, Laurenzana, Salandra, Garaguso, Serra, Malcalzati, e Colubragi. Ma passiamo a' Cicinelli.

Quando Re Carlo Secondo nell'anno 1290. honorò Atanagio Cicinello del cingolo militare volle che tutti sapessero, qualmente esso Atanagio fosse non men nobile di sangue che di valore, e non che egli, ma i suoi maggiori fossero stati nobili: come quello, il quale oltre à gli honori ricevuti dal Re Carlo in propria persona, discendeva da padre, auolo, bisauoli, terzauoli, che tutti haueano goduto per l'addietro in seggio K. Anzi à gli ornamenti, che scriue Elio di questa famiglia, altri Cicinelli hanno aggiunto la signoria di Forino, della Pietra, e di Carpinone l.



G E N N A R I.



E L I O.

H Acci anchora i Gennàri, li quali sono doppi. quelli che per loro insegna hanno il mezo Leone, sommamente sono da due segnalate persone illustrati, da Antonio dico, & da Ferrante, oltre ad ogni altro cari per la loro prudenza, & intieri portamenti, a gli Re di Raona. Questi, come che sieno di sangue mezano, e' vanno gloriosi di molti de loro progenitori già suti cauallieri. Hoggi però tolto via il nome de Mezani, sono chiamati Militi, o vogliam dire cauallieri, & sono nel seggio di Porto molto potenti. L'origine poscia

scia di quegli, la cui insegna si è vn leone dogato, viene affatto ignorata. perciocche auanti a quel Bartholomeo, il quale dicono essere stata per soprannome appellato Chiatto, non mi souuene bauer di loro né tra nobili, né tra mezzani veduto far ricordo. Si bene Andrea & Princiuallo nomati sanallieri diedero a Ferrante, & agli altri Re di Raona della loro unica virtù tal saggio, che vno di loro fu fatto Conte di Martorano, & l'altro signore di Nicotera: & sono hoggi tenuti de' maggiori del Regno.

D I F E S A .

DA che parte s'habbia cauato Elio, che i Gennari vengano da' Mediani io affatto nol mi so; poiche fin dall'anno 1239. Adinolfo era barone nella prouincia di Principato, & vno di quegli, à cui furono consegnati à fine di custodirgli gli statichi delle città Guelfe della Lombardia, e toccò ad Adinolfo, per ordine di Federigo Secondo Imperadore di guardare Vbertino degli Auuocati ostaggio di Piacenza. E poco dappoi, cioè ne' tempi di Manfredi, e di Carlo Primo Re, molti de' Gennari truouansi padroni di feudi a: tra quali Giacopo hebbe appresso dal Re Carlo Secondo Castro di Croce, e Curricola, terre poste in Contado di Molic.

*a Scritture
stamp. nel
l'Op. Lat.*

se b. Di più la dignità caualleresca è stata
 assai antica in questa casa, e per lunga serie
 d'anni ha in essa continuato, finche pian-
 piano venne a disusarsi. La conseguirono
 sotto de'Re Sueui Pandolfo e Pietro. Sotto
 de'Re Angioini, e Durazzeschi: specifica-
 mente sotto Carlo Primo, Andrea, Tomaf-
 so, & Adinolfo c: sotto Carlo Secondo,
 Giacopo d, Girardo e, & Atanagio f: sotto
 Ruberto, Bartolomeo g: sotto Giouanna
 Prima, Princiuallo h, e Giouanni i: sotto
 Giouanna Seconda, Menelao K. e finalmen-
 te sotto i Re d'Aragona, Arrigo l, e Leo-
 ne m, oltre altre horreuoli dignità, hebbero
 questa del cingolo caualleresco.

Del resto che le due famiglie Gennare
 contate da Elio siano d'vn medesimo san-
 gue, di leggieri mel persuado: peroche
 veggio ambedue godere nel medesimo seg-
 gio di Porto: ambedue annouerarsi tra co-
 loro, che si appellano d'Aquario: ambedue
 hauer sempre alzato per insegna il Leone,
 principal corpo dell'arma Gennara. & alla
 fine d'ambedue l'armi ponerfi dentro vno
 stesso scudo nella chiesa di S. Pietro a Fusa-
 rello.

b 1295.
 B 6.

c Nelle
 dette Scrit-
 ture.

d 1295. B. 6
 e 1301. A.
 117.

f 1304. G.
 1305. I. 102
 g 1305. B. 6
 h 1343. E.

134.
 i 1343. C.
 136.

K 1415.
 a c. 93.
 l Com. 9.
 Alph. 1. a c.
 231.

m Com. 7.
 Ferd. I ac.
 121.

Prinil. 51.
 a c. 7.

DE
BONIFACIL



ELIO.

Sono i Bonifacij d'antichissima schiatta. ma delle mezane ; & hanno gran nome di ricchi . i quali da' tempi di Giouanna Prima per la continua seruitù , & offeruanza usata verso gli Re di Raona , vennero a nobilitarsi , & amministrare uffici di grandissima importanza. Di questi viue hoggi Ruberto , a cui poco è , Re Federigo , al merito della sua virtù risguardando , conceduto ha Oria castello , anzi città metropolitana ne' Salentini in Terra di Otranto.

DI-

D I F E S A.

Tienfi che i Bonifacij fieno di molte e diuerfe famiglie: e che Pietro a, Guglielmo, e Guglielmotto b fien venuti a Napoli dalla Francia: ma Francesco da Verona c; tutti per feruire à Carlo d'Angiò. E che poi dalla Liguria Ruberto facesse venire a' suoi feruigi Giouannino d, e Nicoloso e, capi di Balestrieri. Tuttauia penso d'appormi con dire, che i Bonifacij, de' quali al presente ragioniamo, fian diuerfi da tutti i sopradetti: poiche gli truouo tra i nostri nobili pria che coloro in Regno venuti fossero. Però questo si hà per indubitato affatto, che non si debbano mettere tra' Mediani, essendo stati i loro maggiori da quattrocento anni à questa parte chiari per l'ordine di cavalleria; e mostrando da Carlo Primo signoria di castella, e giustitierati di Prouincie f.

a 1270. A.
80.
b 1274. B.
275.
c 1296. F.
301.
d 1328. B.
206.
e 1332. E.
136.

f Scritture
stamp. nel-
l'Op. Lat.
Ammir. a
c. 77.
1390. 1293
a c. 19.
1269. A.
45. 344.



DEGLI AGNESI.



ELIO.

D Egli Agnesio non so quello che dirmi debba: coniofiacosa che la loro famiglia per lo più sterile, di pochissime imagini di persone illustri si veda essere adornata. perciocche fuori cauandone Astorgio Cardinale, & Galeotto, il quale appena si puo mettere nella schiera di queglii, che hanno in pace & in guerra hauuto grido, non ci truouo altra persona di nome. Ecce chi dice com'eglino venuti sono d'Inghilterra, e di nobilissimo sangue.

DI-

D I F E S A.

IN quella guisa che de' cerri notano gli agricoltori, pochi rami si distendono, doue altre piante in moltissimi si diramano, così per vna certa occulta proprietà, e per diuino piacimento è adiuenuto alla nostra città, nella quale alcune famiglie, quali contar si possono i Brancacci, i Caraccioli, i Pignatelli, i Carrafi con fecondità pari a quella delle viti, si sono propagate in più figliuoli. Al contrario altre, come i Lignini, i Siripandi, gli Agnesi sterili sono state, e poco numerosa han tramandata a' seguenti secoli la genia. Pure oltre ad Astorgio Cardinale, e Galeotto, si hà memoria del re de d'Adinolfo Agnese, che fù signor di feudi regnando Carlo Primo a: di Giacopo annouerato tra gentilhuomini della corte del Re Ruberto b: e di Ridolfo, cui il medesimo Re fè castellano del castel di Salerno c. Nè molto dappoi fù Mignanello, che valorosamente serui nelle armi la Reina Giouanna d. Finalmente a tempo di Carlo Ottauo Iancelotto per redivaggio materno degli Spinelli possedette Piro, Rocca Guglielma, S. Giouanni di Loncaro, & Ambrifico e.

a Fasc. 87.

b 1303. D.

19.

c 1322. F.

105.

d 1345. G.

1346. B.

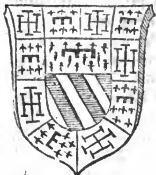
137.

e Exec. del

1495. a c.

49. di Carlo Ottauo.

D E'
P A G A N I.



E L I O.

S Ono i Pagani senza alcun dubbio nobili ,
 & di antichissima discendenza , ma alla
 loro nobiltà egli reca non picciola ombra lo
 hauere lunga pezza di tempo , che hanno
 continuo habitato in Nuceria , sofferto di es-
 ser soggetti a' signori di quella città . Hora
 ne' tempi poco anzi a' nostri i capi di questa
 famiglia a Napoli si ridussero , là doue furo-
 no raccolti fra gentiluomini del seggio di
 Porto . Di loro conosciuto habbiamo Galeotto
 condottiere di genti d'arme , caro a Ferrante
 Primo , & signor di Bricigliano , & di Ve-
 trana; & Ferrante cauallerizzo maggiore .

DI-

D I F E S A.

PEr li molti feudi, che ottennero i Pagani nel distretto di Nocera, diedero il soprano me alla terra principale in tutto quel paese, che fino al giorno d'hoggi per eccellenza Nocera de' Pagani s'appella. Nell'anno 1187. erano baroni Orberto, Gregorio, & Gualtieria. e non guari di tempo dapoì molti de' Pagani, oltre Ercigliano e Vetrana, acquistaronfi i feudi e castelli Flauaterra ^b, Casalvieri, Cantalupo, Gualdo, Bottone, Santa Giusta, Genestra, Babuco, San Giouanni in Carico, Sant'Angelo in Altissimo, Sala, Prata, Camposano, Mancusi, Pratella, Lufino, Loregnano, Lanciari, e Pozzolanò. Egli è in oltre grande ornamento di questa famiglia Vgone, che fù fondatore dell'Ordine de' Cauallieri Templari, e di detto Ordine primo Gran Maestro: e Nicolò Arciuescouo di Napoli. Ma che la lunga e continuata habitatione tenuta in Nocera per niente debba recarsi à disonore di questa famiglia, il manifestano le lettere del Re Ladislao, le quali hò giudicato caso portarle quì intieramente, come segue.

Ladislaus Rex, &c. Vniuersis presentes litteras inspecturis tam presentibus, quam futuris. Laudabile opus agere credimus, si fideles nostros in eorum libertatibus conseruamus. Sanè moti nouiter supplicationibus per vi-

a Scritture stamp. nell'Op. Lat. b In Cencio Camerario anno 1208.

1265. S. 110 172.

1269 A. 12

1274. B.

133.

Cas. H.

max. 90.

an. 1317.

Fasc. 87.

a c. 132.

1336. 1337

C. 98.

1398. a c.

69.

rum nobilem Galioctum Paganum de Nuceria militem, Regni nostri Sicilie Marescallum, nostrique hospitij senescallum dilectum, fidelem nostrum, asserentem omnes de genere Paganorum certas habuisse hactenus franchitias, & immunitates, & de nostro semper demanio extitisse: illasque ipsis per nos confirmari, & concedi suppliciter postulauit. Volentes, nihilominus fideles nostros in eorum libertatibus conseruari, prefatisque omnibus & singulis de dicto genere de Paganis iam dictas immunitates, & franchitias omnes, & singulas de cetero ipsis concessas, & in quorum possessione hactenus extiterunt, iuxta ipsarum mentem, & seriem confirmamus, & concedimus harum serie de scientia certa nostra, eosque tenere perpetuò in nostro demanio, & dominio, tenore presentium firmiter pollicemur. Mandantes ipsarum tenore presentium de dicta nostra scientia uniuersis, & singulis nostris officialibus, ad quos spectat, & spectare poterit presentibus, & futuris, quod iam dictos omnes de prefato genere de Paganis in possessione franchitiarum, & immunitatum predictarum, & demaniali etiam libertate manuteneant, protegant, & defendant: nec eos super illarum possessione impetant, vel molestant: & super illis non permittant ab alijs indebitè molestari. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri, & pendenti Maiestatis nostra sigillo iussimus communiri. Dat. Neap. &c. ut supra die IX. Iulij VII. Ind. Regnorum nostrorum anno XIII.



CONCLVSIONE

DI ELIO.



E altre famiglie ouero nate dalle mezzane, o pure dalle terre conuicine venute, come che di non troppo alta condicione, ageuolmente & per ricchezze, & per parentadi fatti co' nobili, hauendo hauuto in vari tempi ricetto nello stuolo de' gentilhuomini de' seggi di Montagna, di Porto, & di Portanuoua, vengono boggi fra le nobili riputate. Per la qual cosa vò consigliare, & auuertire qualunque vorra o l'antica nobilta mantenere, o nuoua acquistare, che alla virtu, & a quegli studi intenda, donde si potra & grido procacciare, & honorate ricchezze. Nè vogliano que' che sono d'antica prosapia discesi, della nobilta sola de' loro auoli pagneggiandosi, percio superbi gire & altieri: nè que' che di humili parenti nati sono, punto diffidare, & sgomentarsi; veggendosi tutto di che molti per sangue nobilissimi, di virtu poveri, & di roba, si veggono dal sommo della nobilta loro giu cadere; & e conuerso, cioè moltissimi di infima generatione con il mezzo delle virtu, & delle ricchezze ne' piu soprani gradi di quella salire.

DI-

D I F E S A .



QVESTA sentenza d'Elio data nel fine della sua opera mi costringe à mandar presto à luce la seconda parte della mia à fauore delle famiglie de' seggi di Montagna, Porto, e Portanuoua, per manifestare la grandezza della nobiltà, che coteste famiglie, ciascheduna nel suo seggio, han goduto e godeno. Di dette famiglie alcune portano sì degna antichità, che ciascheduna col suo cognome hauea dato il nome à qualcheduno de' seggi: li quali però nell'andar de' tempi (si come succedette a' seggi di Capoana, e Nido) s'vnirono in quelli tre. Però io vorrei saper da Elio, onde à lui sia venuta tanta carità, per la quale egli habbia voluto tacere e non far motto di quelle famiglie, le quali, si come e' dice, non erano più che Mediane: massime ch'e' non s'era astenuto di far ricordo d'alcune altre, le quali giusta i suoi mal fondati pareri, sono non che Mediane, ma plebee. E non doueua Elio, come huomo ch'egli era per esperienza accorto, di consiglio non mancheuole, d'eruditione non mediocre, da per se stesso diuifare, che chiunque dice mal d'altri ad ogni passo, ciò faccia anzi per vizzo proprio, che per demerito

merito altrui? Forſi non intendea egli che il detrarre all'altrui fama coſì in generale e ſommariamente; l'andar ſotto cappa punzellando come con aguglie ſia più graue, ingiuria, che ſe alla ſcoperta ſi ſparlaſſe dell'altrui reputatione, e dignità? imperoche in quella maniera con vna ſola parola intacca tutta vna moltitudine: e ciò che dice del commune, moſtra douerſi intendere di ciaſcuno in particolare. Ma ſiaſi veriffimo tutto ciò, che Elio hà traparlato di quelle famiglie, che furono aggregate a' ſeggi: però l'accommunarlo di più all'altre famiglie, che ſon nate e creſciute con i medefimi ſeggi, e di cui come del fiume Nilo s'ignora il principio, non fù egli ingiuſtitia manifeſta? Certamente della famiglia Griffa il principio non ſi ſa, la quale ab antico godeua in vn ſeggio, che dal cògnome di lei ſi appellò ſeggio de' Griffi. Parimente non ſi ſa per la loro antichità il principio de' Venati, de' Duri, degli Stramboni, de' Macedoni annouerati tra nobili di Aquario, li quali al preſente godono al ſeggio di Porto. Per qual verſo dunque potrà mai altri perſuaderſi di ciò, che Elio laſciò ſcritto? come potrà non giudicarlo lontaniffimo dalla verità? Adunque ritorni come coſa certiffima ciò che da principio diceuamo d'Elio, cioè che egli ò per ſue falſe opinioni, ò per relatione d'alcun
altro

altro, che della nobiltà Napoletana era male informato, diuulgò co' suoi scritti di quella roba, che s'egli hauesse studiato vn poco più negli Archiui (ciò che à lui sarebbe stata cosa ageuole, come ad huomo di molta eruditione, e curioso dell' antichità) non hò dubbio nessuno, che haurebbe ò lasciato di dirla, ò ritrattato il detto. Finalmente se in questa opera hò io in alcuna cosa mancato, vorrei che pensaste douermesi attribuire più tosto à scarsezza di sapere, che à difetto di volontà, che certo hò io gagliardissima di seruire à tutti. E per non mancare al debito di huomo religioso, vuò à tutti ricordare quel di Terentio, che debban lasciare di dir male, se non vogliono, che sien loro le prauè loro attioni rinfacciate.

I L F I N E.



TAVOLA

DELLE FAMIGLIE

scritte da Elio.

A Cerri.	231	Carrafi.	178
<u>Agnesi.</u>	280	Catanei.	141
Aioffi.	165	Cicinelli.	271
Alagni.	213	Gofei.	132
Aldemoreschi.	222	Gostanzi.	249
Aprani.	29.45	Crispani.	108
Arcelli.	105	Dentici dal Pesce.	157
Auerfani.	139	Dentici dalle Stelle.	
Barrili.	77	159.	
Boccapianoli.		del Duce.	216
Boffi.	264	Faccipecori.	121
Bologni.	224	Figlimarini.	88
Bonifacij.	278	Galioti.	49
Bozzuti.	54	della Gatta.	209
Brancacci.	168	Gennari.	242
Capani.	206	Grifoni.	242
Capeci.	24	Guindazzi.	100
Capeci da Surrento.		Latri.	52
242.		Lignini.	145
Capuani.	228	Loffredi.	73
Caraccioli Pisquizi.		Marramaldi.	193
56.		Milani.	226
<u>Caraccioli Rossi.</u>	68	Minutoli.	29.43
Carboni.	81	Mormili.	267

Offic-

<i>Offieri.</i>	<u>219</u>	<i>Siginulfi.</i>	<u>143</u>
<i>Origli.</i>	<u>246</u>	<i>Siripandi.</i>	<u>97</u>
<i>Pagani.</i>	<u>282</u>	<i>di Somma.</i>	<u>128</u>
<i>Pappacodi.</i>	<u>161</u>	<i>Spinelli.</i>	<u>189</u>
<i>Pignatelli.</i>	<u>174</u>	<i>Spini.</i>	<u>234</u>
<i>Piscicelli.</i>	<u>29. 41</u>	<i>Tocchi.</i>	<u>136</u>
<i>Poderici.</i>	<u>271</u>	<i>Tolfi.</i>	<u>236</u>
<i>Protonobiliſſimi.</i>	<u>121</u>	<i>Tomacelli.</i>	<u>29. 47</u>
<i>Ricci.</i>	<u>242</u>	<i>Toraldi.</i>	<u>33</u>
<i>Sannazari.</i>	<u>256</u>	<i>Varaualli.</i>	<u>125</u>
<i>Sconditi.</i>	<u>51</u>	<i>Volcani.</i>	<u>196</u>
<i>Serfali.</i>	<u>20</u>	<i>Zurli.</i>	<u>28. 38</u>

TAVOLA D' ALTRE FAMIGLIE
nominate in quest' Opera .

A <i>Cquaniui.</i> 19.57	<i>Castropignani.</i>	44
162	<i>Cibo.</i>	48
<i>Agnoni.</i>	131	<i>Colonna.</i> 19.253
<i>di Alicio.</i>	66	<i>Cutoni.</i> 116
<i>Amendolea.</i>	103	<i>Diascarloni.</i> 20
<i>degli Anibali.</i>	75	<i>Diguizoni.</i> 32
<i>Aquini.</i> 53.130.160		<i>Donna.</i> 33
192		<i>Donna Mabilia.</i> 33
<i>Arbati.</i>	116	<i>Donna Vrania.</i> 33
<i>Arbusti.</i>	149	<i>Donnibono.</i> 116
<i>Arcucci.</i>	250	<i>di Dura.</i> 185
<i>Auali.</i>	19	<i>Euoli.</i> 92
<i>Azzia.</i>	19	<i>Falconari.</i> 116
<i>Bai.</i>	116	<i>Filingieri.</i> 60
<i>di Baro.</i>	147	<i>Fracozza.</i> 116
<i>Balzi.</i>	103	<i>Franchi.</i> 148.154
<i>Bassi.</i>	148	<i>Gaetani.</i> 19
<i>Bauffi.</i>	33	<i>Gallucci.</i> 19
<i>Berardi.</i>	75	<i>Gesualdi.</i> 19
<i>Boccatorti.</i>	116	<i>del Giudice.</i> 214
<i>Caldori.</i> 129.147.180		<i>Giuxani.</i> 26
219.		<i>Gizzo.</i> 116
<i>Camponeschi.</i>	183	<i>Gonsaghi.</i> 20
<i>Cantelmi.</i>	19.83	<i>Griffi.</i> 116
<i>di Capoa.</i>	20.94	<i>Guerfigli.</i> 8
<i>di Cardines.</i>	19	<i>Gueuari.</i> 26
<i>Cardona.</i>	235	<i>dell'Isola.</i> 148

La-

Lagoneffi.	19.183.235	Sanframondi.	20
Lamberti.	180	Sangri.	2.158
Lerni.	32	Sanseverini.	19.203.
Leti.	7	218.	
Macedoni.	262.185	Santomanghi.	259
Marchesi.	6	Sardi.	3.658
Marescalchi.	179	Sassoni.	273
Marra.	19.163.235	Scillati.	140
Maftari.	148	Sforza.	266
Mastroggiudice.	204	Sichimani.	148
Matuli.	116	Siginulfi.	74.140.160
Melazzi.		Sigismondi.	66
Molisi.	183	Sofi.	249
Morra.	19	Spada.	116
di Norcia.	180	Spadafori.	273
Oliopescei.	33	Stefaneschi.	75
Orsini.	19.75	Stella.	25.26
Pandoni.	19	Stramboni.	185
Paparelli.	33	Tammarelli.	33
Paparoni.	148	di Tarascona.	233
Parrili.	78	Teofili.	116
Pesci.	33	Toregli.	214
Pierleoni.	75	Tortelli.	33
di Protita.	102	Tusi.	44.140
Proculi.	35	della Valle.	148
Radicelli.	116	Venati.	185
Riburfi.	92	Villanuova.	102
Romani.	148	Vintimiglia.	273
Ruffi.	263	Zaccarij.	33



533234

*Legatura distaccata
conservata a parte*



Studio P. Crisostomi

ANNO 2004

